Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 16 Aprile 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 90 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 72	37	14	L. 150	76	30
Sei numeri Sei lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
30-945 Centralini 30-947 Direzione - Redazione - Cronaca e - Segnando la Cronaca -
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali prima di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli annunci, contenuti in testa delle rubriche Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Ringraziamenti - Onoreficenze, L. 15 per linea contata. Il pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Dirigersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-089 - 45-090

Sabaudia inizia la sua vita accogliendo entusiasticamente i Sovrani

Festose e imponenti manifestazioni delle popolazioni dell'Agro - Le cerimonie inaugurali sotto il volteggiare degli aeroplani, tra il tuonare delle artiglierie - La simbolica consegna delle chiavi del Palazzo Municipale - Il magnifico sfilamento delle forze fasciste

Sabaudia, 16 mattino.

La leggenda della Maga Circe non aleggia sulla selva, gli ultimi fantasmi gli ultimi segni della vita antica sono svaniti sul ritmo prodigioso dei magli, dei mazzuoli e dei picconi. Traversando le diritte strade aperte tra i campi tremuli di grano per recarci a Sabaudia, ricordavamo il viaggio di alcuni mesi or sono. La terra era grassa umida compatta senza filo di verde, pareva ammantata di bruni velarli; la strada appena accennata s'apriva a stento fra la selva e correva tra due filari d'alberi alti e densi come pareti, l'aria era pesante, nubi color piombo vegavano nel cielo scirocceso, i legnaiuoli abbattevano querce millenarie, centinaia di carbonaie fumigavano, la terra pareva fasciata di silenzio e di malinconia.

Dopo quel giorno altri ne sono venuti intensi ed operosi, e la strada appena accennata si è dispiegata come lungo e grande nastro, dove sono dei segni appena tracciati sono sorti degli edifici, la selva rumorosa d'ascie s'è tramutata in parco inimitabile, e l'erba novella vi nasce invece del rovo spinoso e della ramaglia aggrovigliata. Il lago appare nitido e lucente. La bellezza nascosta del luogo risplende, come dovette risplendere nei tempi di Roma quando Settimio Severo fece alzare sulle dune la strada per congiungere Astura con Torre Paola, e quando Domizino ergeva la sua villa imperiale sul bordo del lago. In questo quadro di prodigiosa bellezza, Sabaudia ieri si svelò nella sua libera e caro nudità per essere tenuta a battesimo dai Sovrani d'Italia.

L'ammassamento

Le case spogliate delle impalcature erano adorne di fasci tricolori e bandiere eran da per tutto, alle finestre sui tetti sulle torri. Vasti archi d'alloro trionfali recavano parole d'omaggio al Re e alla Regina. L'arengario, il quale si distende su due lati del palazzo municipale, era imbandierato di velluto cremisi. Nel primo pomeriggio ventimila persone, venute come per pellegrinaggio dalle grandi vie consolari, s'erano ammassate nelle due grandi piazze di Sabaudia e s'abbandonavano a festoso tumulto. C'erano, fra esse, i zeimila operai costruttori di Sabaudia ai quali la notte non era stata davvero prodiga di riposo. La folla degli invitati gremiva i balconi e le finestre degli edifici antistanti alle piazze. A lato della Torre Civica si erano allineate le autorità: vedemmo il Ministro della Giustizia S. E. De Francisci, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Ercole, il Ministro delle Finanze S. E. Jung, il Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo, il Ministro dei LL. PP. S. E. Di Crollalanza, il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il Sottosegretario alla Giustizia S. E. Albertini, il Sottosegretario alla Guerra S. E. Balstrocchi, il Sottosegretario alla Aeronautica S. E. Valle, il Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Romano, il Presidente del Consiglio di Stato sen. Santi Romano, i deputati Cianetti, Del Giudice, Folliero, il Principe Colonna, preside della Provincia di Roma, il Prefetto di Roma, il Segretario federale dell'Urbe, il Comandante del X Alpini S. E. Manaresi con i nove Comandanti dei Reggimenti Alpini, il Comandante il Corpo d'Armata di Roma generale Goggia, i rappresentanti dei Comuni pontini: Littoria, Terracina, San Felice Circeo, Ninfa, Norma, Cori, Cisterna, Sermoneta; mons. Navarra, vescovo di Terracina, con i suoi assistenti: nelle sale del Palazzo Comunale avevano preso posto le dame di Corte principessa Leonardi Cimalino, marchesa Centurioni, contessa Seysel d'Aix, marchesa Guglielmi, contessa Bruschi, contessa Gianotti, principessa Sofia Borghese, duchessa di Laurenzana.

Il saluto della città nuova

I canti della folla s'alzavano fino al cielo, squadriglie d'aeroplani sfrecciavano nella immacolata purità del cielo. Sabaudia consacrava nello splendore della giornata primaverile il suo rapido nascimento e innalzava il suo primo e potente saluto alla Maestà del Re e della Regina e al genio del Duce. I Sovrani giunsero alle 15,30 precise. Al Ponte dell'Astura essi avevano ricevuto l'omaggio del Segretario del Partito S. E. Starace, del Sottosegretario alla Presidenza S. E. Rossoni, del Sottosegretario agli Interni S. E. Buffarini, del Commissario dell'Opera Nazionale per i Combattenti conte Valentino Orsolini Cencelli, del Commissario dell'Agro Pontino S. E. La Pera. I Sovrani erano passati per la via di Anzio e di Nettuno e avevano fatto il loro ingresso nell'Agro Pontino a Borgo Montello, toccando poi successivamente Borgo Bainaizza, Borgo Sabotino, Foce Verde. Da quest'ultimo luogo dove sbocca il grandioso canale «Mussolini», il corteo reale aveva imboccato la nuova via littorana tracciata nella parte più suggestiva e più pittoresca della regione, sulle dune inghirlandate di rovi tra il mare e il lago di Fogliano, quello di Monaci, l'altro di Caprolace e infine quello di Paola. Lungo tutto il percorso i Sovrani avevano colto i segni dal giubilo suscitato dalla loro visita antica. Sebbene le case si fossero spopolate perchè la gente s'era recata a Sabaudia, ognuna aveva alle finestre la sua bandiera; i contadini rimasti a guardia dei campi innalzavano nella solennità religiosa del silenzio della terra il loro saluto al Re. Da per tutto erano stati issati grandi cartelli con parole inneggianti ai Sovrani, al Duce creatore e animatore della grande impresa.

Sul limitare di Sabaudia, al sommo d'un grande arco fiorito erano state scritte queste parole: «Gli operai di Sabaudia danno il loro saluto al loro Re».

Lo scoprimento della stemma

Sulla Piazza della Rivoluzione, intanto, l'ammassamento di tutte le forze era compiuto. Dagli ottoni lucenti delle fanfare scorrevano flotti di musica gagliarda, i cori giocondi dei pionieri li inseguivano e li superavano; sulla massa clamorosa si levava sfavillante la selva dei vessilli. Sullo scenario incombeva solenne la mole del Circeo duro e ferrigno. Quando i Reali apparvero al limite estremo della grande piazza, furono accolti da scrosci violenti di applausi; le trombe squillarono i segnali di saluto, le fanfare intonarono la marcia al campo, mentre i reparti armati, fra cui è la rappresentanza del 1° Granatieri con bandiera, rendevano gli onori. Bandiere al vento, gagliardetti roteanti, cappelli e berretti in aria, turbinio di braccia levate: ecco la folla in tumulto gioioso offrire il suo cuore ai Sovrani d'Italia.

Gli applausi superavano l'onda della musica, si incalzavano, dilagavano per la sterminata pianura. Nel cielo continuava la fantasia degli aeroplani, il rombo dei motori si perdeva tra la vastità delle acclamazioni. I Sovrani discesero sulla Piazza della Rivoluzione in mezzo a questo festoso tumulto. Il Re vestiva la nuova uniforme di Maresciallo d'Italia con la feluca; la Regina, un abito di seta azzurra ornato di pizzi color marrone con mantello marrone guarnito di pelliccia di visone e cappello di paglia dello stesso colore. Lentamente, seguiti dal nugolo delle autorità, i Sovrani avanzarono verso il palazzo podestarile, mentre le manifestazioni popolari crescevano a dismisura e i clamori si facevano altissimi. Ululavano le sirene, le squadriglie nel cielo volando a bassissima quota rovesciavano il canto dei motori sugli applausi della folla. Quando i Sovrani, dopo aver passato in rivista i reparti dell'Esercito e le forze fasciste, giunsero davanti alla Torre Civica, caddero le fascie tricolori distese sullo stemma di Sabaudia fissato in altorilievo sull'arco della porta d'ingresso del palazzo podestarile e sull'epigrafe incisa su di un lato della torre stessa. L'epigrafe dice:

«Regnando Vittorio Emanuele III — Benito Mussolini Capo del Governo — Questa terra valle redenta — Dal millenario letargo di mortifero squallore — Dissodata — Diede vita — A Sabaudia — Che sorta nel nome gli auspici della — Augusta Dinastia Regnante — Edificata in diciottolungamentate giorni — Dall'Opera Nazionale per i Combattenti — Presieduta da Valentino Orsolini Cencelli — Volle la sua missione civica — Il 15 aprile 1934. Anno XII Era Fascista».

La folla si protese per leggere l'epigrafe; sulla piazza regnò per alcuni istanti il silenzio, poi ai clamori gioiosi ricominciarono. Un Balilla offerse le chiavi del palazzo podestarile ai Sovrani, ed essi salirono sull'arengario e poi in cima alla torre. La campana dell'arengo cominciò a suonare, la folla si tacque e il canto della campana si spandeva con religiosa solennità sul grandioso raduno, mentre la bandiera donata al comune di Sabaudia dall'Associazione dei savoiardi e dei nizzardi residenti in Italia saliva lenta su per la antenna e si distendeva al vento marino. Le artiglierie e mille e mille mine accese simultaneamente intonavano il loro coro guerresco. L'urlo appassionato della folla si perdeva tra l'esplosione fragorosa, la terra ne tremava tutta. Il rito inaugurale di Sabaudia non poteva avere più adatta cornice di questa guerresca. Soldati della grande guerra sono stati questi risanatori dell'Agro e questi costruttori delle città pontine; in elmetto, coi petti fregiati delle medaglie al valore, essi sono qua, innanzi alla maestà del Re Vittorioso.

Ridisceso dall'alto della torre sull'arengario, il Re presenziò la cerimonia della benedizione del gagliardetto offerto dalla sezione di Roma dell'Associazione nazionale dei Combattenti alla sezione di Sabaudia, del gagliardetto donato al Fascio di Combattimento dalla Federazione dell'Urbe, e del labaro del Comune di Sabaudia offerto dal Comune di Littoria del quale era madrina la Regina. Monsignor Navarra, vescovo di Terracina, impartì la benedizione e pronunziò quindi brevi parole per esaltare la grande opera compiuta.

L'omaggio del Podestà

Successivamente il conte Orsolini Cencelli, nella sua qualità di commissario dell'Opera Nazionale per i Combattenti e di primo podestà di Sabaudia, lesse il seguente indirizzo ai Sovrani:

«Maestà, graziosa Regina! E' con animo commosso che Io Vi porgo il saluto degli operai e coloni pontini come Commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti e come primo podestà di Sabaudia. Qui, ai piedi del Circeo dove Ulisse approdò, qui sui bordi del lago che vide il fasto della villa e della vita dell'Imperatore Domiziano, qui i Combattenti di Vittorio Veneto hanno voluto sorgesse Sabaudia perchè affermasse nei millenni venturi le glorie della Vostra Dinastia e la prova tangibile della volontà creatrice del Fascismo. Maestà, Voi oggi vedete ancora una volta adunati gli uomini che sotto il vostro sguardo combatterono sul Carso e sul Piave e che, feriti, sentirono la mano materna e la parola confortatrice dell'amata Regina. Essi hanno combattuto nelle Pontine un'altra guerra e portano ancora l'elmetto, perchè è la loro corona di gloria; ma le loro mani alzate nel saluto Vi dicono la loro fedeltà e la loro cerezza che nel Vostro augusto nome e al comando del Duce continueranno a fecondare terre per la ricchezza e la prosperità della Patria».

La folla applaudì lungamente.

I Sovrani entrarono quindi nella sede podestarile visitandola accuratamente e si fermarono poi nella sala del Podestà a inaugurare con le loro firme auguste l'albo comunale. I Reali donarono al Comune le loro fotografie con la firma autografa e la data. Le fotografie vennero affisse subito alla parete centrale della sala. Infine avvennero le presentazioni. Dinanzi al Re sfilarono uno per una le gerarchie locali, gli architetti e gli ingegneri costruttori di Sabaudia e tutti i capi delle maestranze addette alla grande impresa.

La sfilamento

Il riapparire dei Sovrani sull'arengo diede il segnale dello sfilamento delle forze ammassate. Aprì la marcia la banda degli Avanguardisti e subito dopo sfilavano i reparti dei Balilla e delle Piccole Italiane, i Marinaretti, gli Avanguardisti, le squadre sportive. La sfilata di questa fiorente e fervente gioventù suscitava il visibile compiacimento del Re e si portava dietro l'applauso della folla ammirata dalla tenuta e dalla disciplina dei reparti giovanili. Essi marciavano a passo bersaglieresco, e giunti dinanzi ai Sovrani salutavano con l'attenti a destra; ma alcuni reparti, rompendo la rigidità militare, trascinati dall'entusiasmo e dalla passione, davano il saluto alla voce alzando in aria i berretti. Il Sovrano con la mano alla visiera salutava cordialmente. I Giovani Fascisti aprivano la seconda parte dello sfilamento, seguiti dalle squadre dei Combattenti, Veneti e siciliani, lombardi e pugliesi, piemontesi e calabresi, tutta l'Italia era presente in queste schiere.

La sfilata era suggestiva. Ogni reparto portava il suo nome di guerra: Carso, Piave, Balnsizza, Grappa, Montello, Faiti, Sabotino, ognuno una strofe dell'immenso poema. Attentissimo, il Re seguiva ogni episodio della sfilata. Certo la Sua grande anima di guerriero riconosceva i compagni ignoti, gli umili fanti, eroi oscuri artefici della nostra nuova storia; e questi, i combattenti del Carso e del Piave e delle montagne insanguinate, questi venuti qua a combattere la nuova guerra, rivedevano il loro Re e lo riverivano con commossa affettuosità. Ognuno se lo vide di improvviso vicino, cordiale e sereno. E forse a qualcuno di questi, egli rivolse un tempo parole di conforto e di incitamento. Elmetto in testa, camicia nera con le decorazioni, invece del fucile ora portano la vanga. Ma lo loro forza e il loro coraggio non sono minori. Vincitori di tutte le battaglie, vinsero quest'altra nuova e diversa ma non meno bella e suggestiva.

Circondati dalla affettuosa ammirazione della folla, essi sfilarono dinanzi ai Sovrani insieme alle rappresentanze dei loro compagni mutilati tra i quali era Carlo Del Croix, il cieco operoso.

La visita

Concluso lo sfilamento, mentre esplodevano altre salve di applausi, i Sovrani visitarono i principali edifici di Sabaudia. Il corteo reale attraversando le vie intitolate al Principi Sabaudi, veniva accolto da fragorosi rinnovati saluti della folla. I Sovrani si interessarono vivamente ai resti della civiltà romana restituiti dagli scavi e accuratamente disposti nella Casa del Fascio, passarono rapidamente dalla Casa del Combattente all'Ospedale «Vittorio Emanuele III», dalla Caserma dei Carabinieri al Palazzo delle Poste e alla Caserma della Milizia, edifici tutti costruiti con misurato rispetto degli scopi cui ciascuno di essi dovrà servire. L'ultima sosta fu alla sede dell'Azienda agraria. Erano qui adunati i funzionari i quali accolsero i Sovrani con applausi persistenti. I Sovrani e il seguito compirono un rapido giro per la zona di bonifica particolarmente interessandosi ai lavori in corso e ili quelli in programma.

Infine le organizzazioni fasciste schierate lungo il viale Carlo Alberto salutarono con un'ultima dimostrazione i Sovrani, i quali, dopo avere espresso al conte Orsolini Cencelli il loro alto compiacimento per la vasta opera compiuta attraverso Borgo Pasubio e Borgo Carso, pavesate di tricolori e gremite di folla, per la via Appia si diressero verso Roma.

L'ombra della sera calava sull'Agro. Il verde dei campi si incupiva. Il Circeo si ammantava di veli di azzurro. Sulla scia del corteo reale correva, correva l'anelito del popolo e il popolo innalzava ancora i suoi evviva. Si accendevano le prime luci. Dove era il silenzio dei secoli, fremeva già la vita fervida e irruente. Domani gli uomini riprenderanno il loro cammino e l'aratro aprirà il solco fecondo dove nuove semenze germoglieranno; e il nome del Duce creatore e animatore sarà ancora una volta benedetto.

ALFIO RUSSO

La Giornata delle due Croci

Vivo successo in tutta Italia

Roma, 16 mattino.

La giornata della Due Croci organizzata con grande cura dalla Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi e dalla Croce Rossa Italiana, con l'attiva collaborazione del Partito Nazionale Fascista, è riuscita nell'Urbe una magnifica manifestazione di solidarietà con la popolazione ha colpita con grande slancio.

S. M. la Regina con gesto pieno di significato aveva messo il cortile d'onore del Palazzo del Quirinale a disposizione del Comitato organizzatore, permettendo che vi fosse ammesso il pubblico ed istituendo un banco di vendita al quale si sono avvicendate le dame di Corte. Una folla enorme ha affluito durante la giornata alla Regia, ove si mattino ha prestato servizio la musica della R. Guardia di Finanza e nel pomeriggio quella dei Carabinieri Reali.

Tutte le piazze e le vie dell'Urbe erano tappezzate di enormi manifesti murali in cui erano rappresentati i simboli della Doppia Croce e della Croce Rossa; in tutti i quartieri e rioni inoltre erano state erette tende della Croce Rossa in cui dame della Croce Rossa e delegate del Fasci femminili provvedevano alla vendita ai pubblico del materiale di propaganda. Durante tutta la giornata le uscite ai Fasci femminili, condotte da Giovani fascisti, Avanguardisti e Balilla, hanno offerto ai passanti i distintivi simbolici della manifestazione. In mattinata numerosi aeroplani hanno lanciato manifestini illustranti il significato della giornata.

Dalle prime notizie giunte da ogni parte d'Italia e che segnalano ovunque grande e fattivo entusiasmo di organizzatori e cordialissima partecipazione di pubblico si può dedurre che il successo della giornata delle Due Croci, al pari delle manifestazioni antitubercolari dell'anno dodicesimo, è stato ovunque tale da autorizzare i più ottimistici pronostici per quello che sarà il successivo e vittorioso sviluppo della campagna. I risultati morali di propaganda dell'idea antitubercolare sono stati ovunque eccellenti e notevolissimi i risultati finanziari della grande raccolta di offerte intitolata alla «bonifica integrale della razza».

Le importazioni e le esportazioni

Roma, 16 mattino.

Nello scorso mese di marzo, il valore delle merci importate è stato di lire 678.408.263 e quello delle merci esportate di lire 460.827.454; mentre nello stesso mese del 1933, si ebbe per l'importazione un valore di lire 854.796.733 e per l'esportazione quello di lire 563.885.196.

Complessivamente nei primi tre mesi del 1934 il valore delle merci importate fu di lire 2.009.075.443 e quello delle merci esportate di lire 1.275.736.008.

Nel corrispondente periodo del 1933 si ebbe per l'importazione un valore di lire 1.925.858.261, e per l'esportazione quello di un miliardo e 490.875.598 lire.

Gli alpini concludono le loro giornate romane

con vibranti dimostrazioni al Re e al Duce

Suggestiva mattinata in San Pietro: la Messa e il discorso del Papa

Roma, 16 mattino.

Cinque anni or sono, nella loro prima grandiosa celebrazione romana, gli alpini erano convenuti in piazza San Pietro, e di fronte ai Sacri Palazzi avevano visto comparire ad una finestra il Pontefice, che dopo aver impartito la benedizione, era restato a lungo, levando più volte le mani per dispensare all'imponente adunata, al fervidissimo saluto che si era alzato dalla vasta piazza dove apparivano scarsi, a battaglioni affiancati, gli Alpini del Decimo. Affettuoso e caldo è stato quel saluto, ed era sembrato troppo breve cisione per moltissimi.

Ieri, a cinque anni di distanza, in quella seconda celebrazione romana, gli alpini hanno potuto assistere in San Pietro ad una messa celebrata tutta e soltanto per loro dal Pontefice, e nessun momento poteva essere più gradito e più bella cosa quella che avrebbe permesso loro di compiere a Roma tutta intera il più alto e augusto dei pellegrinaggi, in una ricorrenza di quelli che costituiscono un rito e proprio rito. Soltanto i «Verdi» hanno mancato in quarda ai sacrario dei Martiri della Rivoluzione Fascista, della Rivoluzione che ha ridonato agli italiani la loro Patria e la loro Fede. Ieri hanno assistito alla messa celebrata dal Pontefice, hanno udito da lui parole buone e affettuose, parole che sono discese direttamente al loro cuore di credenti: ogni si apprestano a sfilare in luce di sole e di gloria per la Via dell'Impero prima di portare al Re Vittorioso e al Duce dell'Italia il loro ultimissimo giuramento di fedeltà.

L'adunata mattutina

L'adunata in Piazza San Pietro era per le otto: molto prima gli alpini giungevano da ogni parte, con ogni mezzo, con puntualità militare. Molti di loro, forse, avevano dormito assai poco, ché subito fino a tarda ora, si erano inoltrati per le vie di Roma. Ma ieri mattina si può dire che non vi fosse marcio all'adunata, tanto che quando le porte del Tempio maestoso si sono aperte, quella fiumana dei «Verdi» ha dilagato. Si è dovuto constatare che in forza dei 35 mila adunati era inferiore al vero, dato che in capacità della basilica è di molte e molte decine di migliaia di persone: prontissima era la vigilanza centrale e affollatissime le intendi; ma meno di 40 mila dovevano essere, infatti, perchè altre colonne che sono giunti in tradotta — i soli immediatamente controllabili — parecchie migliaia sono arrivati inaspettate. Nelle stesse immediate della piazza essi costituivano, a guardare dalla scalinata, una massa imponente grigio-verde, che anche senza distinguere di tanto superba doveva da sola ordine e compostezza. Poco dopo le otto, i più erano già nel Tempio e gli ultimi ritardatari si affrettavano per trovare ancora dalle ampie porte che per sono scaturite talora colpe per chi doveva transitarvi.

Nel tempio sfarzosamente di luci, la multitudine si era raccolta in riverente silenzio e in ansiosa attesa. Nelle tribune avevano preso posto tutti i dirigenti dell'Associazione Nazionale Alpini con gli ufficiali superiori, le rappresentanze dell'Esercito, l'on. Manaresi comandante del Decimo Alpini, i comandanti delle quattro Brigate Alpine, generali Cavalli, Magnani, Negri e Perucchi, il generale Tua sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Ten ispettore generale degli Alpini, e tutti i colonnelli comandanti i nove reggimenti Alpini, e il principe don Pietro Colonna, preside della Provincia. Nell'abside e nelle tribune erano i Mutilati Alpini con il grande invalido Angelo Rabezzana di Asti e le famiglie degli Alpini; ai lati della Confessione avevano preso posto circa trecento cappellani Alpini con monsignor Bartolomasi ordinario dell'Esercito italiano, monsignor Rusticoni suo vicario generale, monsignor Tessi ispettore dei cappellani della Marina e dell'Aeronautica, monsignor Giorgi vescovo di Tivoli, don Francesco Galiano direttore della «Pro Oriente». Nelle tribune avanti alle statue di Sant'Andrea e San Longino erano 200 guide alpine.

La Messa doveva avere inizio, e lo ebbe infatti, alle nove precise. L'attesa fu dapprima silenziosa. Poi, a un tratto, si è alzato dalla moltitudine il canto di una preghiera: poche voci dapprima, che si sono d'un tratto moltiplicate fino a diventare un coro vasto e solenne. Era un canto liturgico dei più toccanti: l'«Ave Maria», quella che tante volte si ode nelle messe, nei vespri, nelle piccole chiesette montagnine. Semplici parole modulate su ritmi alti e solenni che si alzavano possenti, intonati da migliaia di voci. Il coro inciso e riprendeva ogni tanto, come se un invisibile direttore avesse segnato indicato e disposto ad un tratto.

Il corteo papale

Così fino a che il suono delle trombe d'argento non annunciavano l'arrivo del Pontefice. Lento, solenne il corteo papale è entrato nel tempio salutato da un altissimo scrosciante applaudire e dallo sventolare di migliaia di cappelli alpini. Preceduta da un drappello di Svizzeri e di Guardie Nobili, la sedia gestatoria sulla quale il Pontefice è apparso in fondo al tempio, ed è avanzata lenta verso l'altare tra gli evviva entusiastici degli alpini. Dinanzi all'altare, il Pontefice è disceso dalla sedia gestatoria e si è genuflesso al faldistorio per iniziare la Messa. Frattanto la Schola Cantorum del Seminario, condotta dal Pontificio Collegio lombardo, sotto la direzione del maestro don Antolini, ha intonato il Tu es Petrus ed ha poi accompagnato lo svolgimento del sacro rito con esecuzione dei brani liturgici della Missa Brevis del Palestrina. All'elevazione, dall'alto della cupola le trombe d'argento hanno eseguito il Largo del Handel.

Al termine della Messa, il Papa, dopo il ringraziamento, è risalito sulla sedia gestatoria; e questa, giunta di fronte all'altare, che si era riformato, dinanzi alla Confessione, è stata collocata su apposito podio, e di lì cadde da un trono, Pio XI ha rivolto la sua parola a «affettuosa parola all'imponente uditorio».

«Il più cordiale benvenuto a voi tutti e singoli, cari e carissimi figli che venite in nome e sotto insegne belle, alte, ispiratrici di alte cose, come alte sono le grandi Alpi, e mai così appropriatamente contenuti in questo luogo come in questa circostanza. Voi infatti avete voluto farle voi delle solitudini delle alte montagne i gregni seguire i pastori e i pastori aver cari i gregni, tanto più sollecita quanto più imperversi i luoghi e facili i pericoli. E vi trovate qui adunati nella domenica che si chiama del Buon Pastore. Il Buon Pastore non le sue pecorelle, le pecorelle che lo conoscono, amano seguirlo e cercano il Suon Pastore».

«Il Buon Pastore — continuava Sua Santità — ben lo sapete, è il Redentore Divino, il quale come certamente fa il pastore cerca, ha data la vita per le sue pecorelle e per le sue mie contro, per tutte e di ciascuno le anime contro. Ancora una volta ha benvenuti in questo luogo, che è il luogo del Vicario del Buon Pastore; benvenuti in questo giorno che ricorda in modo speciale le divine gesta del Pastore Divino.

Gli alpini di una volta...

«Voi desiderate, aspettate la benedizione paterna come i buoni figliuoli desiderano, e noi ve la diremo fra qualche istante; ma, soggiungo, anche col dirvi alcune altre parole, vi è stato detto da parecchie parti, da portare come ricordo di lassù tra il padre e i figli, tra i figli e il padre. La parola che vi rivolgiamo è quella che voi medesimi ci mettete nel cuore e ci chiamate alle labbra con il cuore nome di alpini, nome che ci richiama le Alpi, teatro magnifico e sublime delle vostre fatiche che ci ha ispirato sempre tanto alti ed eccellenti sentimenti e che ci ha sostenuto nelle dure fatiche, nei difficili approcci come nelle più difficili difese. Veramente noi non abbiamo che attingere alla nostre stesse Memorie per essere perfettamente d'accordo con questo richiamo al vostro alto nome di alpini. Quante volte non li abbiamo incontrati gli alpini, e molti certo anche tra i presenti, alpini di una volta ma pur sempre alpini. Quante volte li abbiamo incontrati nelle più alte regioni e nei più difficili ambienti, e abbiamo veduto con gli occhi nostri e ammirato anche quello che appunto le Alpi ispirano: coraggio, prudenza, passione vera, entusiasmo, calma, perseveranza; e ben sanno il circolo materno, il ricordo della chiesetta del villaggio natio, delle preghiere imparate sulle ginocchia della mamma, e soprattutto un sentimento di vero timor di Dio per formare forti coscienze atte a sostenere difficili prove. Noi ci auguriamo che abbiate a conservare sempre qualche cosa più del ricordo di quelle belle regioni, di quei magnifici arizzonti e di quelle virtù e opere compiute; ci auguriamo che quelle virtù che hanno ci animavano con l'esempio dei vostri superiori, col pensiero della mamma lontana, quelle virtù di coraggio, di prudenza e di passione del bene e del dovere, di calma e di perseveranza e del timor di Dio; questo pensiero che ispirerà la vostra prima giovinezza. Tutto questo tesoro, voi lo conserverete sempre, poichè sarà veramente non soltanto un caro ricordo, ma un proseguimento sano e forte della vostra sana e forte giovinezza».

«Tutto questo vi gioverà, anche nelle contingenze della vita presente, nella vita domestica e nella vita pubblica, nei doveri di buoni cittadini e di buoni cristiani, verso la società, verso la Chiesa ed immancabilmente verso voi stessi per la dignità di uomini e di cristiani, verso il prossimo, verso Dio».

Le ultime parole del Pontefice erano cessate da un'entusiastico ovazione. Ristabilitosi il silenzio, il Santo Padre impartiva la Benedizione apostolica nella forma solenne. Quindi il corteo pontificio riprendeva a sfilare per la navata centrale, tra rinnovati continui evviva al Papa — il Papa degli Alpini —, mentre dall'alto le trombe d'argento salutavano ancora la Marcia Trionfale dei Longhi. Giunto al fondo della navata centrale, il Santo Padre faceva voltare la sedia gestatoria verso l'immensa moltitudine acclamante, si levava in piedi e rinnovava più volte il gesto di paterna benedizione e di saluto, mentre con entusiasmo ancora più vibrante gli alpini gli rinnovavano la loro devozione.

La funzione ha avuto termine verso le 10,30: gli alpini quindi defluivano ordinatamente dal Tempio, ritornando al centro della città.

Canti e canti

Il pomeriggio trascorreva per gli alpini in giocondo e sereno allegria, dal Lido di Roma ai Castelli, a Velletri a Frascati, da Littoria a Tivoli. Tutte le località marine e delle colline e della campagna di Roma li hanno visti a gruppi numerosissimi, desiderosi di vedere quanto più potevano, e di godere appieno la bellezza della magnifica giornata. Canti e canti ed allegria molta, ma di quell'allegria che non trasmoda, che sa i limiti del decoro e della disciplina. Per questo, anche questa volta a Roma come altrove, essi hanno fraternizzato subito con la popolazione. Dietro alle fanfare alpine numerosissime e assai intonate — i «Verdi» cantori eccellenti; non sono sempre musicisti altrettanto valorosi — che dopo lungo sosta occupato da ininterrotte suonate, si mettevano in marcia, erano sempre cortei affollati nei quali i «borghesi» — e non erano semplici curiosi — si trovavano in alta percentuale. E come accenne nell'altro convegno, si è assistito ieri, seconda giornata del convegno attuale, allo spettacolo di alpini e di comuni e de Roma uniti in lieta brigata andar passeggiando in fraterna amicizia.

La giornata festiva favoriva l'esodo verso il suburbio e verso la campagna; perciò molte sono state le allegre scampagnate a soggetto di cacciare amicizie, qualcuna delle quali spesso rinverdiva una conoscenza già fatta cinque anni addietro.

I primi e più immediati amici degli alpini sono stati i ragazzi. Per loro le penne sul cappello, e ce n'erano di tutte le dimensioni sovrattutto quelle fuori d'ordinanza, rappresentavano l'oggetto di più immediato e vivo interesse; tanto è bastato perchè si intessero ai soldati, e seguissero le loro fanfare, i cui componenti hanno dimostrato una resistenza superiore ad ogni elogio.

Ma stasera commenteranno le prime partenze. Ad una ad una le tradotte riportavano via le «penne nere» lontano da Roma, lontano da questo sole luminoso e caldo che sembra portare più il soffio dell'estate; lontano, verso le valli alpine dove ancora indugiano le nevi del lungo e persistente inverno, che non ha ancora permesso ai rannocchi di fiorire, pallido annuncio di primavera sulle pendici più solatie.

Le adunate di battaglione

Partiranno un po' per tutte le parti d'Italia, dove la vita e il destino li hanno condotti; e qualcuno persino per l'Africa e per Londra colleghiamo: ma i più, verso le montagne dove ancora la primavera non fiorisce. Riprenderanno la loro vita di ogni giorno, che è spesso di durissima battaglia; ma nel cuore porteranno il saluto e l'affetto di Roma come un ricordo inestinguibile e come una forza nuova, come una parte di lo stessi.

E ieri sera, mischiate fra l'allegria delle cantilene, nei canti e nelle giocondo risonanti, s'infiltrava anche la sottile malinconia della vigilia della partenza; e più di tutti la scalinata coloro che si erano riuniti per celebrare insieme, in brevi momenti, tutto un passato di ricordi e cari ricordi. Sono le particolari adunate di battaglione, che si sono tenute ieri su per giù per tutte le vie, sulle vetrine del centro, accanto ai manifestini continuati l'arrivo dei «Verdi», se ne leggevano altri bruniniati, concisi: il nome di un battaglione, e poi un'ora fissata ed un punto di ritrovo: una piazza qualsiasi, un obelisco, un monumento. La ritrovo era poi meno lieta e cinara di quanto si crede, ma era profondamente commovente. «Ci ritroveremo per stringerci la mano» — concludeva un manifesto d'adunata d'un battaglione veneto.

Proprio per questo. Stringersi le mano, ritrovarsi un po' fra noi soli; ricordare la guerra, i compagni caduti e un po' il nostro passato più bello. Poi, ciascuno riprenderà la sua via nel mondo a fronte alta e con serena coscienza.

Un'altra bella era della vita — un'era di vita alpina — è trascorsa. Ma ci rimane nel cuore tutto il suo caro inestinguibile ricordo, e nell'anima una luce di serenità.

FEDERICO BRESADOLA.

Al Quirinale e a Palazzo Venezia

Roma, 16 mattino.

Stamane dai quartieri più lontani l'esodo verso il centro è cominciato verso le sei: fanfare in testa, canzoni e cori, gli alpini hanno inondato la città di suoni. Molte finestre si sono aperte e colorosi saluti sono stati rivolti agli ospiti. La grande arena del Colosseo si è andata riempiendo rapidamente, e alle 7,30, ora fissata per la Messa, l'adunata era al completo. Lo spettacolo era quant'altri mai grandioso e suggestivo. Mons. Bartolomasi, vescovo castrense, assistito dai cappellani, ha celebrato il sacro ufficio accolto con commossa reverenza dagli scarponi, ai quali poco dopo il comandante del Decimo, S. E. Manaresi, ha rivolto entusiastiche parole di fede e di orgoglio italiano e fascista. Dopo il discorso di S. E. Manaresi accolto da vibranti ovazioni al Duce, donna Gina Federzoni ha tenuto a battezzare i gagliardetti dei Gruppi alpini di Littoria, Mussolinia e Val Sumoggia.

Poco dopo si è formato il corteo che ha sfilato per Via dell'Impero. Il maestoso scenario dei fori imperiali si è animato festosamente. Imboccata via Cavour, il corteo si è diretto verso il Quirinale per sfilare dinanzi alla maestà del Re. Al Re Vittorioso gli invitti soldati della montagna hanno rivolto il loro saluto appassionato esprimendogli la loro fede imperitura. Dopo l'omaggio al Sovrano, gli alpini hanno reso gli onori alla tomba del Milite Ignoto e poi assembrandosi in piazza Venezia, hanno cominciato ad acclamare il Duce. Mentre vi telefono la manifestazione si svolge con entusiasmo sempre crescente: il grido di viva il Duce si spande per tutta Roma.

CRONACA CITTADINA

Il rapporto del Fascio di Moncalieri

Folla di popolo e di Camicie Nere acclama fervidamente al Duce

Un forte discorso del Segretario Federale

Ieri Moncalieri ha vissuto una fervida intensa ora fascista, provocata dall'annuale rapporto del Fascio, a cui la presenza del Segretario Federale, Andrea Gastaldi, dava viva solennità e trasse sulla piazza del Municipio una imponente folla di popolo. Più che un usuale rapporto di Camicie Nere, quella di Moncalieri fu ieri unanime acclamante adunata di popolo: tutta la città, con le sue più significative rappresentanze, i suoi drappi, le sue bandiere, le vive testimonianze delle sue glorie passate, si raccolse attorno ad Andrea Gastaldi a dirgli la sua schietta fede fascista, la sua indefettibile devozione per il Duce. Il rapporto è stato un po' anche il richiamo per tutti i Fasci della zona, che convennero fra le mura della città assieme ai loro vigilari gagliardetti e la scorta d'onore di Camicie Nere; e presenti anche i labari mutilati dei paesi limitrofi, e i trofei dei combattenti, e le fiamme gialle delle Case dei Giovani Fascisti. Vera e solenne manifestazione, a cui con un sol cuore presero parte i cittadini tutti e i rurali della zona e che dimostrò ancora una volta la compattezza di questo Fascismo torinese, giunto al vertice della sua perfezione e animato d'una fiamma non più estinguibile.

La città plaudente

Moncalieri si è parata ieri a feste, affacciando ai suoi balconi, alle sue finestre, sulle terrazze gaie di bimbi, di sole e di fiori, un gioioso tripudio di tricolori. Enormi scritte di evviva al Duce univano in un ideale legame di fede casa a casa: e già nel tepido mattino sui frontali degli edifici pubblici si scorgevano le spente luminarie che nella sera avrebbero ovunque diffuso nel brillare di mille luci il nome solo che imperversa la passione del popolo italiano: Mussolini.

L'adunata si avolse, come abbiam detto, sulla vasta piazza del Municipio, che si apparve, molto tempo prima che vi giungesse il Segretario Federale, rigurgitante di folla. In essa tutte le organizzazioni del Regime, la Milizia, i Giovani Fascisti, le Camicie Nere, i Sindacati, il Dopolavoro. Su due grandi terrazze affacciantisi sulla piazza avevan preso posto le Madrine dei Fasci Femminili, le bambine e i bambini dell'Opera Balilla e le Piccole e Giovani Italiane. Per la occasione era stata eretta su un lato del grande rettangolo un'alta tribuna, su cui il Gerarca sarebbe salito per portare al popolo il saluto del Partito: e attorno al podio erano tutte le gerarchie e le autorità di Moncalieri e quelle convenute da Torino: il dottor Mo, ispettore federale per la X Zona, il dottor Zucchetti, segretario del Fascio, il podestà avvocato Boccardo, il dottor Fenu, Ispettore Superiore dell'O.N.D., il cav. uff. Brambilla, direttore dell'E.O.A., il col. Tarù, comandante la Scuola Allievi Ufficiali che è giusto vanto della città la quale si augura di poterla ancora e a lungo conservare e circondare delle sue cure e del suo affetto, Mons'r Gribaudo, Padre Riva, rettore del Reale Collegio dei Barnabiti, convenuto con una folta rappresentanza di allievi, il cap. Reymondi dell'arma azzurra, l'avv. Pellizzari, il senatore Lubiani ed altri.

L'arrivo del Gerarca

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi giunse accompagnato dal direttore della sua segreteria dott. Molari, verso le 10: e fu accolto in un tempo dalle note di «Giovinezza», dall'ossequio delle gerarchie, dalla clamante voce dei Giovani Fascisti e della folla. La sua macchina sarcò le soglie della piazza preceduta da un reparto di Giovani in bicicletta: e al suo apparire fra il popolo fu un improvviso agitarsi al bel sole primaverile di mille festosi tricolori, un prorompere da ogni petto d'una sola altissima acclamazione al Duce.

Poi le gerarchie presero posto sulla tribuna. E subito ebbe la parola il Podestà, avvocato Boccardo, che rivolse al Segretario Federale il devoto affettuoso saluto della popolazione, nel breve indirizzo enumerando il compiesso veramente notevole di opere condotte a compimento. A lui, che fu molto complimentato da Andrea Gastaldi, seguì il vigilare camerata dottor Zucchetti, che tanto degnamente regge le sorti del Fascio moncalierese, a cui dona la parte migliore della sua giovinezza ardente ed operante. Il Segretario del Fascio iniziò la lettura della sua circostanziata relazione sulla attività svolta non senza aver prima ricordato il degnissimo passato fascista della città, le tante gloriose che costellano il cammino attraverso i secoli della regale Moncalieri e il grande orgoglio che tutte le Camicie Nere sentono di ospitare nella vicina terra di Revigliasco la persona del Quadrumviro della Rivoluzione, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Lesse quindi cifre e dati riguardanti la organizzazione del Partito nella zona, denuncianti 1294 iscritti al Partito Nazionale Fascista, 208 alla Milizia, 469 al Fascio Giovanile, 112 al Fascio Femminile, 1453 all'Opera Balilla, 115 nelle Associazioni dipendenti dal Partito, 635 al Dopolavoro, 3468 alle Organizzazioni Sindacali, con un totale di 7714 persone inquadrate sotto i segni del Littorio. Passò quindi in rassegna le varie attività svolte, con maggior cura soffermandosi sull'E. O. A. che distribuì durante l'anno XI 258,844 razioni viveri ai bisognosi.

La relazione del camerata Zucchetti, ascoltata in fervido silenzio dalla folla fu quindi fragorosamente applaudita.

Il discorso di Gastaldi

Sorse quindi a parlare, fatto segno alla plaudente attenzione delle Camicie Nere e del popolo, il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Il Gerarca rivolgendo a Moncalieri reale e fascista un vibrante saluto, compiacendosi della atmosfera di amore e di concordia regnante nell'adunata, in cui tanto confortevole è la presenza dell'Esercito di Vittorio Veneto, a cui, dice l'oratore, «abbiam dato il nostro dolce nostra giovinezza», della Milizia, armata guardia della Rivoluzione, dei Giovani, sicura realtà di domani, delle Donne Fasciste, che il Partito chiama all'onore della Camicia Nera non per farne strumento di politica ma per creare con esse la legioni della bontà, della solidarietà umana e fascista. L'oratore quindi plaude all'opera compiuta dal giovane e valoroso segretario del Fascio, a cui rivolge fraterne parole: ma un'opera ancora deve compiersi, e al più presto: la nuova Casa Littoria, che deve costituire il centro di irradiazione del Fascismo nella zona. Rivolgendosi quindi alle popolazioni rurali, Gastaldi ricorda le battaglie, le vittorie conseguite dai fedeli dei campi. Quota 90 e la battaglia del grano, splendenti dimostrazioni della fedeltà rurale a Mussolini. E questa fedeltà è così sicura che altri e più grandi sacrifici potrà il nostro popolo serenamente affrontare, poichè da una vivida fiamma è guidato, da una ardente passione è sospinto: il Fascismo. A questo punto unanimi acclamazioni e grida di «Sì, sì» partono dalle moltitudini. Bisogna durare, continua Andrea Gastaldi, durare sulle posizioni conquistate e guardare con occhio sicuro alla mète future. Agli ordini del Re e del Duce, le Camicie Nere Loro dicono: ordinate, e noi vi seguiremo verso tutte le vittorie, pronti a tutte le dedizioni.

Una interminabile ovazione accolse la fine della commossa orazione, e all'indirizzo del Re e del Duce partirono dalla folla alti stanti. Qui la manifestazione ebbe termine. Ma prima di lasciare Moncalieri Andrea Gastaldi ancora volle recarsi in Municipio a deporre un omaggio di fiori sulla lapide dei Caduti in Guerra: e pure in una sala del Municipio il Gerarca consegnò, con severa rapida cerimonia, la tessera del Partito per l'anno XII ai forti fascisti padre e figlio Maffiotti, colpiti nella vigilia in una imboscata comunista.

Inaugurazione a Mirafiori
di un Circolo dei Combattenti

Ieri, coll'intervento del presidente della Federazione provinciale della A. N. C., conte Giriodi Pantisera di Monastero, accompagnato dal fiduciario e dall'ispettore della Sezione di Torino, ha avuto luogo in Mirafiori la solenne inaugurazione del nuovo Circolo combattentistico della città, che si intitola al nome glorioso di «Col di Lana». Alla patriottica cerimonia hanno preso parte autorità cittadine, fra le quali il rappresentante del Comando del R. Aeroporto, Carlo Piazza, con largo concorso dei combattenti e fascisti e della popolazione del rione.

Alle ore 10 antimeridiane si è formato un corteo che si è recato alla parrocchia, dove si è celebrata una Messa solenne. Al gagliardetto del nuovo Circolo, che ha avuto a madrina la marchesa Ghisilieri, ha impartita la benedizione il canonico professore cav. don Ariaudo, cappellano della Milizia universitaria, valoroso ex-combattente, il quale ha pronunciato vibranti parole di fede cristiana e patria per la circostanza.

Il corteo, riformatosi, si è quindi portato alla sede del Gruppo rionale fascista «Percù», dove è cominciato il nuovo Circolo dei combattenti. Quivi il conte Giriodi ha pronunciato, fra l'entusiasmo e la commozione dei presenti, il discorso di inaugurazione, esaltando con elevate parole l'indissolubilità del vincolo che unisce il combattente col Fascismo e rievocando i fatti gloriosi che sul Col di Lana si sono succeduti ininterrottamente per più di due anni, col sacrificio di oltre quattromila nostri fratelli Caduti e col rifulgere di un eroismo delle nostre truppe che trova posto nelle pagine più belle della storia della nostra guerra vittoriosa. Infine l'oratore ha rivolto, a nome dei combattenti il suo ringraziamento al cav. Cirincione, fiduciario del Gruppo rionale fascista, per il fattivo contributo dallo stesso apportato per la fondazione di questo nuovo Circolo dei combattenti.

Il fiduciario fascista ha risposto con espressioni di schietto cameratismo.

Gli intervenuti si sono quindi recati al cimitero, dove sono stati offerti fiori in memoria dei Caduti in guerra di Mirafiori col rito dell'appello davanti alla lapide che ne ricorda i nomi. A questo punto è sfilato il Segretario federale del P. N. F., on. Gastaldi, di ritorno da una cerimonia a Moncalieri. Egli ha rivolto il suo plauso per la bella manifestazione, esprimendo l'augurio che il nuovo Circolo combattentistico abbia ad affermarsi per operare in comunità di spirito col Fascismo della zona.

E' seguito un rancio dei combattenti ed una festa campestre presso il Dopolavoro fascista di Mirafiori e Lido Sangone.

Un convegno di zona
dei Sindacati del Commercio

Ha avuto luogo a Moncalieri, nel salone «Rosa Maltoni Mussolini», sotto la presidenza del Segretario provinciale on. Mario Fossi, il convegno di zona dei Sindacati del commercio.

L'on. Fossi è stato ricevuto dal dott. De Bella in rappresentanza del Podestà dal dott. Novelli (per il segretario politico e altre personalità.

Il parroco di Santa Maria ha proceduto alla benedizione del gagliardetto della delegazione di Zona di Moncalieri, quindi il camerata Rizzi, delegato di zona, ha letto la relazione sull'opera svolta dalla Delegazione. Hanno poi parlato il dottor De Bello e il camerata Bruno, dopodichè ha preso la parola, calorosamente applaudito, l'on. Fossi. E' stata quindi aperta la discussione.

Le medaglie di anzianità
agli impiegati privati

Sabato 21 aprile corrente, alle ore 15, nel salone del primo piano del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa (via Ospedale 28) avrà luogo la distribuzione delle medaglie di anzianità agli impiegati di aziende private.

Concorso per borse di studio

E' bandito nel Regno il concorso a numero nel bando di studio della fondazione Vittorio Emanuele III a favore di figli di operai di terra e di mare morti nella Marina mercantile o di contadini, morti sul lavoro o divenuti totalmente inabili per infortunio sul lavoro.

Adeguare i prezzi alla lira

Le disposizioni
per il ribasso dei prezzi
devono essere prontamente attuate

I provvedimenti per adeguare la vita economica del Paese al valore della lira, come ha telegrafato S. E. Starace ai Segretari Federali, dovranno avere rapida e completa attuazione. Il giorno festivo non ha consentito ieri agli esponenti delle organizzazioni sindacali e delle grandi aziende cittadine, di uniformarsi senz'altro, in accordo con le Autorità, alle disposizioni emanate. La fase per l'attuazione dei nuovi prezzi comincerà quindi da oggi. Mentre però i ribassi degli affitti delle case di abitazione e dei negozi non possono dar luogo a divergenze di sorta, diversa potrebbe presentarsi la situazione per i prezzi dei generi alimentari. Sarà questione di intese da stabilirsi nei contatti che avverranno tra le organizzazioni e le aziende suddette, da una parte, e le Autorità dall'altra, ma le disposizioni dovranno avere in tutto il settore commerciale la loro rapida applicazione.

L'azienda a più diretto e vasto contatto col grande pubblico dei consumatori, in virtù della sua attrezzatura cooperativa, a Torino è l'Alleanza. Essa ha già iniziato l'esame dei prezzi di alcuni prodotti agricoli di maggior consumo e li discuterà con l'Amministrazione podestarile, nell'intento di poter subito accentuare ancora la propria opera di smercio col minor aggravio per gli acquirenti.

Per alcuni generi alimentari, ci diceva il direttore generale dottor Allievo, il ritocco dei prezzi potrà effettuarsi automaticamente, tenendo conto che l'Alleanza ha da poco tempo effettuato ribassi sui formaggi. Comunque l'Azienda farà del suo meglio per assecondare la politica del Governo fascista. Da Roma, dove si è recato per l'adunata degli alpini, è atteso il presidente, on. Tomaso Risi, nelle cui veci agirà intanto prontamente il direttore generale.

D'altra parte decisioni conformi a quelle delle Aziende a tipo non personale o privato, come l'«Unione Militare», la «Provvida» e l'«Alleanza», si attendono anche dai commercianti d'intesa con la loro Federazione. Nessuno mancherà certo a quello che è l'imprescindibile dovere dell'ora per far sì che al sacrificio degli impiegati corrisponda, come risolutamente il Governo vuole, un effettivo adeguamento dei prezzi dei generi di consumo.

L'assemblea del Commercio

Mentre andiamo in macchina a palazzo Cavour è adunata l'assemblea generale della Federazione fascista del Commercio per deliberare circa la partecipazione delle categorie commerciali alla campagna per il ribasso del costo della vita.

I provvedimenti consisteranno sostanzialmente in una congrua riduzione percentuale dei prezzi di vendita da praticarsi immediatamente. Le deliberazioni saranno riportate nell'edizione della sera.

Un'immensa e pittoresca folla
ha visitato ieri la Mostra della Moda

La magnifica giornata primaverile ha ieri straordinariamente favorito l'afflusso dei visitatori alla Mostra della Moda. Dopo tante settimane di pioggia e di cielo coperto si semivelato, il Valentino è apparso per la prima volta, quest'anno, in tutto il suo fulgore. Sul verde tenero delle foglie di cui si vanno rivestendo gli alberi, il sole ha immesso i suoi raggi caldi che si sono trasformati in un pulviscolo dorato, conferendo al parco meraviglioso un aspetto fiabesco, come di un prodigio improvviso della natura.

Lungo i viali la folla si è riversata fin dal mattino a flotti continui: una folla pittoresca, domenicale, che non era però soltanto torinese, ma era in gran parte composta di gente venuta da fuori, dal Piemonte e dalle altre regioni d'Italia. I treni di tutte le linee sono giunti infatti sovraccarichi di viaggiatori che hanno approfittato dei ribassi per riversarsi nella nostra città. Il numero di questi viaggiatori è salito a molte e molte migliaia. Un'altra parte di visitatori è poi arrivata in automobile e in torpedone, ed è anche questa parte è stata considerevolissima.

Un movimento eccezionale si è quindi determinato sui piazzali della Mostra e si è particolarmente intensificato nel pomeriggio. Automobili private, taxi, e si può dire tutte le superstiti vetture a cavallo, si sono susseguiti senza posa, mentre i tram hanno continuato a loro volta a trasportare passeggeri con piene classiche.

Gli sportelli della biglietteria non sono rimasti liberi un solo momento. La folla passava poi di mano in mano nel recinto, invadendo i padiglioni, sostando davanti ai chioschi, alle vetrine individuali, alle vetrine, favorevolmente impressionata per l'organizzazione e per l'abbondanza, la varietà e l'eleganza dei prodotti esposti.

Anche le sale dei divertimenti si sono animate di un pubblico vario ed elettor: così dicasi dei Caffè all'aperto, entro il recinto, che ha lavorato ininterrottamente.

Verso le 18 si è recato a compiere un giro nei padiglioni anche il Podestà senatore Thaon di Revel, con altre autorità e personalità.

Dall'alto della facciata della Mostra, la radio ha ininterrottamente getiato sulla folla il fragore giulivo della sua musica e delle sue canzoni, accrescendo la festosità della giornata luminosa. L'animazione non è cessata che a tarda sera.

Per una Chiesa in regione Paradiso

In regione Paradiso, in corso Francia, è sorta, in questi mesi, una cappella per la quale si è adattato un capannone. La popolazione, in gran parte operaia ha accolto, con vivo piacere l'iniziativa presa dal teologo Bersano, cappellano della Milizia.

L'attuale cappella è provvisoria e si spera di poter presto iniziare la costruzione di una chiesa che verrà dedicata a Nostra Signora del Sacro Cuore, la Patrona delle cause disperate. E' stato lanciato un appello alla speciale beneficenza del Cardinale Arcivescovo. La cosa è assai popolare ed una chiesa risponde alle necessità della sua vita religiosa.

La nostra Festa di maggio

Il sorteggio di premi per i primi mille iscritti - Numerosi altri doni in palio

Anche ieri, nonostante fosse giornata festiva, sono continuate numerosissime le iscrizioni alla nostra «Festa della Primavera» indetta per il 6 maggio sul Lago Maggiore. Poco dopo mezzogiorno, nel grande salone della nostra nuova sede, ha avuto luogo l'estrazione dei numeri corrispondenti a cinquanta dei mille scontrini venduti sabato per l'assegnazione dei premi. L'estrazione è avvenuta alla presenza di un foltissimo pubblico. I numeri sorteggiati, con i rispettivi premi, sono stati esposti in una delle vetrine di via Roma.

Essendoci pervenuti da importantissime ditte altri premi per i nostri giganti, continueremo a distribuire doni a tutti coloro che si iscriveranno oggi fra le comitive «rosa» e «azzurra», i cui posti incominciano ad essere limitati.

Daremo domani la descrizione di altri interessanti particolari sulla gita. Ecco pertanto le quote di partecipazione:

Comitiva «rosa», Torino-Stresa: Viaggio di andata e ritorno sui rapidi treni speciali de LA STAMPA, crociera sul lago sui piroscafi speciali, e visita completa dei Palazzi e Giardini Borromeo all'Isola Bella, visita all'Isola Pescatori ed a Pallanza, lire 24.

Comitiva «azzurra»: Viaggio sui treni speciali Torino-Arona e Stresa-Torino, crociera sul lago e visita completa dei Palazzi e Giardini Borromeo all'Isola Bella, visita ad Arona ed all'Isola Pescatori, lire 24.

Solo viaggio in treno, Torino-Stresa e ritorno, con diritto a fermarsi anche ad Arona, ed alla visita completa dei Palazzi e Giardini Borromeo all'Isola Bella, lire 20.

Gita da Stresa al Mottarone e ritorno in ferrovia elettrica a cremagliera, lire 6.

Gita Intra-Premeno e ritorno in ferrovia elettrica, lire 5.

Le prenotazioni alle varie comitive e gite, come pure ai pranzi a prezzo fisso, si ricevono presso la nostra nuova sede di via Roma, ingresso da via Bertola, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 20.

LA GIORNATA DELLE DUE CROCI

La manifestazione al Teatro Regio

Il successo della campagna di propaganda

La «Giornata delle due Croci» — come era da prevedersi — ha incontrato il maggior favore della cittadinanza. Al completo successo della manifestazione torinese che si ripeterà nella lotta antitubercolare che il Regime ha solidamente organizzato in difesa dell'individuo, della collettività, della razza, ha contribuito anche il tempo. Il ciclo dopo tanto piangere e tante nevi si è ieri completamente rasserenato e cambiato definitivamente. La rigida temperatura invitava la gente a lasciare le case, a stazionare per le vie e per le piazze dove si adornavano dei distintivi recanti la doppia croce, che le Dame e le infermiere volontarie di Croce Rossa, e dei Consorzi antitubercolari coadiuvate da Balilla, Piccole e Giovani Italiane e Donne Fasciste fuori offrivano.

Alle 10,30 il teatro Regio appariva più affollato in ogni ordine di posti. Gremiti i palchi, le poltrone, la platea, le gallerie. Una folla composta di tutte le categorie sociali era intervenuta alla più significativa manifestazione di propaganda antitubercolare.

Sul palcoscenico attorno all'oratore ufficiale gr. uff. avv. Roberto Roberti, membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni, erano S. E. il Prefetto, S. E. il generale designato d'Armata, S. E. il Comandante di Corpo d'Armata, il Podestà, il rappresentante del Segretario Federale, il comandante la Divisione, il Console generale comandante il gruppo di Legioni di Milizia, il presidente del consorzio provinciale della Croce Rossa Italiana, il medico provinciale, il capo dell'Ufficio d'Igiene, la delegata del Fascio femminile e numerose personalità fra cui un gruppo di illustri clinici.

Il discorso

Il prof. gr. uff. Sacchi, per incarico della Presidenza del Consorzio antitubercolare e della Croce Rossa italiana, ha porto un vivo ringraziamento alle autorità, personalità e al pubblico per essere intervenuti alla manifestazione, alla quale il Capo del Governo dà la massima importanza, ed ha ringraziato l'avv. Roberti, profondo e dotto cultore dell'alto problema.

Subito dopo ha preso la parola l'oratore ufficiale il quale ha riaffermata la fede di tutti gli italiani nel pieno successo della IV campagna antitubercolare. Ricordato che in tempi lontani la tubercolosi era ritenuta un morbo apocalittico, oscuro, una manifestazione della collera divina, il terribile «mal sottile» che i medici non sapevano come combattere, ed esaltata poi l'opera degli scienziati che riuscirono ad individuarne il germe ed a creare una scienza della tubercolosi, mercè la quale il terribile male può essere combattuto e vinto, l'oratore ha affermato che in questa battaglia è impegnato tutto il popolo. Perchè se la tubercolosi può essere curata e guarita, essa è pur sempre un male che, per non essendo ereditario, è terribilmente contagioso, dagli infermi si propaga nella famiglia, diventa un pericolo per la città, per la Nazione. E' stato perciò necessario trasportare la lotta dal terreno scientifico in quello della realtà, creare preventori, opere di difesa dei sani per renderli immuni dal contagio; difendere insomma la razza. Per la illuminata volontà del Capo del Governo il Regime ha provvisto ad efficaci mezzi di difesa della razza con la creazione della Federazione fra i Consorzi provinciali antitubercolari e con la magnifica legge di assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che non essere non solamente l'assistenza per i malati ma la diffusione dei mezzi preventivi di difesa per i sani, specialmente pei fanciulli. L'oratore ha tradotto in cifre i risultati ottenuti con la creazione di questi enti. I Consorzi hanno assistito dal 1923 ben 50 mila malati, e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha creato in Italia trenta sanatori uno se sorgerà ben presto a Torino) ed ha approntati trentamila letti. Le persone assicurate raggiungono la spettacolosa cifra di venti milioni.

La parola d'ordine del Duce

La Croce Rossa Italiana, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, l'O.N.B. danno valida preziosa collaborazione alla campagna diretta sia per la efficace propaganda nel pubblico per creare quello spirito di comprensione mercè il quale si può intensificare la lotta e toccare la vittoria.

Precisato che i denari raccolti in ogni Provincia nella «Giornata delle due Croci» rimangono alla Provincia stessa per sviluppare le opere già in corso ed annunciato che a Torino e a Sinigallia sono in progetto la costruzione di due nuovi dispensari antitubercolari, l'avv. Roberti si è infine rivolto ad illustrare i Senatori Agnelli, in giunta montana, indicandoli come modelli del genere.

Il Regime ha dato e dà generosamente senza tregua per questa lotta, ma in segno di comprensione di ciò che il Governo fa per difendere i singoli, la famiglia e la razza, chiede la collaborazione di tutti, perchè per la bontà ed urbanità e civile convivenza ognuno di particolare grandezza. E' una lotta da vincere e per vincere l'arma più efficace oltre l'obolo è la coscienza individuale e collettiva del popolo. E l'oratore ha concluso ripetendo la parola d'ordine data dal Duce al Congresso antitubercolare tenutosi a Roma: che si continuare con la stessa fede e lo stesso entusiasmo la lotta per la salute del popolo italiano.

Acclamazioni vivissime al Duce si echeggiate nella sala al termine del discorso.

La pronta risposta del pubblico

Per opera della Croce Rossa tende trasformate in banchi di vendita erano state erette all'angolo di corso Vittorio Emanuele e corso Massimo d'Azeglio; dinanzi all'Ente della Moda, sul corso Re Umberto, davanti al monumento Pietro Micca e nel Giardino della Cittadella. Il prof. Boccasso e il dott. Quartara, comandante la squadra di soccorso di Croce Rossa insieme con le dame, avevano posto la loro sede generale per la «Giornata delle due Croci» nel nostro «Salone del pubblico» di via Roma.

Davanti ai quali tende erano dame, infermiere e allieve volontarie di Croce Rossa e militi agli ordini degli ufficiali. Ieri la benemerita associazione era mobilitata per la grande opera di pace e durante tutta la giornata ha curato la vendita dei vari oggetti esposti. Quando si conosceranno i risultati si vedrà che il successo della campagna di ieri ha superato quello dello scorso anno che per sè grande. I torinesi hanno anche in quest'occasione fascisticamente risposto «presente» all'appello del Capo.

Annuncio di primavera

Dopo una serie interminabile di giornatucce grigie e piovose, quando ormai i torinesi erano rassegnati a non conoscere della primavera che un sole pallido, malato, che si affacciava di tempo in tempo tra le nubi, fra l'uno e l'altro scroscio di pioggia, ecco ieri finalmente presentarsi una giornata limpida, vellegrata da un sole magnifico e da una temperatura deliziosa. Una vera giornata di primavera, quale promessa di altre numerose consimili.

Per la prima volta si sono viste ieri persone senza l'inseparabile soprabito e senza l'indispensabilissimo impermeabile. Il sole era tanto caldo da permettere simili licenze. La sera si è presentata non meno bella della giornata. Nel cielo azzurro brillavano quelle stelle che le nubi avevan tenute per tanto tempo nascoste. Una sera limpida, olezzante di profumi, invitante alle passeggiate. Infatti il magnifico parco del Valentino e tutti i viali, le cui alberate cominciano a rivestirsi di foglie, hanno veduto fino a tarda ora scorrere numerosissime compagnie che dopo aver tanto sospirato la primavera ne godevano finalmente e ne sottolineavano i benefici.

Un cavallo in fuga
che travolge tre passanti

Alle 10,45 di ieri, un cavallo attaccato al biroccio condotto dal proprietario Gaetano Manuele fu Pietro, di 72 anni, abitante in corso Vercelli 379, mentre percorreva il corso Vercelli, si imbizzarì e si diede alla fuga. Giunto nei pressi di via Lauro Rossi, l'animale travolgeva certo Giovanni Dalbarti fu Carlo di 62 anni, abitante in via Lauro Rossi 25, la bambina Maddalena Carino di Davide, di 12 anni e il fratellino Giovanni di tre anni abitante in via Cesana 6. Mentre il cavallo era poco dopo fermato, i tre infortunati erano soccorsi da astanti e, con un'automobile privata, trasportati all'Istituto Martini. Qui il medico di guardia che li visitava, riscontrava al Dalbarti, lussazione dell'omero destro, ferite lacero contuse al capo e contusioni alla gamba destra, guaribili in 12 giorni; alla Carino, escoriazioni alla gamba destra guaribili in 6 giorni e al piccolo Giovanni, escoriazioni al capo e alla regione mastoidea destra pure guaribili in sei giorni.

La disgrazia di un motociclista

Tale Ugo Tomaselli fu Silvestro di 34 anni, abitante in via Gustavo Doglio 34, aveva lanciata a buona velocità la motocicletta sulla salita di Superga, quando in prossimità della casa n. 48, subito dopo la curva, si trovava la via sbarrata da un altro motociclista che dalla Basilica scendeva a Sassi. L'urto fu evitato, ma non totalmente. Il Tomaselli riportò la frattura della prima falange del dito mignolo.

Bollettino demografico di Torino

15 Aprile 1934 - Anno XII

NASCITE	16
MORTI	15

Scontro fra una moto e una bicicletta

Tali Giovanni Sulla di Luigi, di 32 anni, guardiadili, abitante in corso Lecce 104, e Maggiorino Garello di Giacomo, di 25 anni, abitante in via Martinetto 12, entrambi su di una motocicletta percorrevano il corso Francia ritornando in città, quando, all'altezza di via Goffredo Casalis, urtavano il ciclista Ugo Dall'Oca fu Paolo, di 39 anni, abitante in corso Racconigi 16, e precipitavano al suolo. In tale frangente il ciclista usciva miracolosamente incolume. Non così il Sulla e il Garello. Il primo riportava una ferita lacero-contusa alla regione frontale e alla regione sopraorbitale, escoriazioni multiple al viso e la commozione cerebrale. Il secondo escoriazioni alla regione malleolare esterna del piede sinistro. Soccorsi dai «cittadini dell'ordine» Enrico Pavan, che si trovava di servizio nella località, i due feriti vennero accompagnati con automobile all'Ospedale Martini, dove, dopo le cure del caso, i sanitari riconvevano il Sulla, riservandosi sulla prognosi, e dichiaravano il Garello guaribile in dieci giorni.

Ciclista investito da un'auto

Certo Giovanni Mongussi fu Leopoldo, di 59 anni, residente a Collegno, ieri, mentre percorreva in bicicletta il corso Regina Margherita, era investito dall'automobile numero 37136-TO, guidata dal Luciano Ferutti, di 29 anni, abitante in corso Casale, 165.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Roux Pier Giovanni, geometra, con Barbis Laura — Tigato Attilio, scultore, con Della Libera Maria, dattilografa — Falconetti Alberto, tappezz., con Scarpetella Giuseppa — Redherza Antonio, cuoco, con Perlo Cattarina — Bellavista Pietro, magazz., con Zanardi Landi Rita — Nobile Giuseppe, meccanico, con Pierulli Carmela — Avataneo Francesco, mercatino, con Marino Margherita, cameriera — Cavalli Attilio, caffettiere, con Rossi Amalia — Tedoldi Odoardo, carpentiere, con Ghirlanda Emilia — Bertolazzi, impiegato, con Pellegrini Maria, casalinga — Bonaudo Giovanni, impiegato, con Ruffino Margherita, infermiera — Bertinetti Riccardo, impiegato — Rabino Vittoria, con Fumagalli Emilia, decoratore, con Matteucci Pierina, operaia chimiche — Botta Giovanni, operaio, con De Cristofaro Maria Teresa, operaia — Dalesio Guido, studente, con Martorino Luigia, studentessa — Silvia Angelo, meccanico, con Piccolini Gilda, medista — Tagnino Paola, industriale, con Demetrelis Ilda — Scarelli Biagio, meccanico, con Benavia Argentina — Bolla Michele, selciatore, con Cacosso Irma, fioraista — Sasia Germano, industriale, con Rabaglietti Elsa — Pelà Dorre Pietro, frazitore di libri, con Rabbione Quarino, commesso — Francone Giovanni, tranviere, con Rasca Caterina — Giaronasso Vittorio, dott. in scienze commerciali, con Preslini Elisa — Lombardi Alberico, meccanico, con Cerasa Rosa, signorina — Camillo Matteo, commerciante, con Gambacciani Flora, impiegata — De Munari Luigi, architetto, con Tactellini Angela, impiegata — Galetto Romeo, impiegato, con Maccario Luigia, impiegata — Bruno rag. Alberto, segretario comunale, con Taja Adele — Galina Giuseppe, esercente, con Topputi Luigia, esercente — Vacciano Pietro, meccanico, con Arnesina Maria, operaia — Dessolis Felice, fabbro, con Casana Caterina, operaia — Bilone Mario, con Mascero Teresa — Chirio Mario, falegname, con Vacchiano Oliva, cameriera — Gazzon Guerrino, maniscalco, con Chinetto Selvina, operaia — Migliore Antonio, carrellista, con Gallo Maria, stiratrice — Ferro Giacomo, fattorino, con Monaco Olga — Pallera Luca, calzolaio, con Diana Domenica — Brignola Natalino, meccanico, con Valgiusti Bianca, ricamatrice — Negrone Antonio, vetri, amb., con Bianco Giuseppina — Palmerino Camillo, impiegato, con Rovera Lucia, commessa — Tiberi Gherardo, commerciante, con Vitaliani Filomena — Garena Battista, muratore, con Casalone Maria, calzettaia — Ramani Norbino, cameriere, con Speranza Natalina, infermiera — Abbenio Ambrogio, agente imposte consumo, con Carretta Anna, impiegata — Bosco Carlo, meccanico, con Richero Emma — Raiteri Cesare, addetto a ristorante, con Tavarino Margherita — Spadoni Carlo, esercente, con Belfanti Ida, impiegata — Colombera Angelo, corrispettore, con Giarrea Adelina — Lucchetta Ermilinio, operaio, con Viale Caterina, casalinga — Calvi Giuseppe, viaggiatore, con Filippi Claudina, impiegata — Alessio Alfredo, scrittore, con Tuo Teresa — Pilan Mario, ven. amb., con Garosa Luigia, sarta — Dalbor Giovanni, panettiere, con Genova Giuseppa, tessitrice — Degli Esposti Guido, carpentiere, con Capriata Beatrice — Cattaneo Sergio, trafilatore, con Alineri Maria, sarta — Russo Alfredo, verniciatore, con Canonico Irma, sarta — Crosio Angelo, cittadino dell'ordine, con Peracchi Maria, sarta — Varino Augusto Mario, elettricista, con Rebbio Angiolina, commessa — Privitera Tommaso, calzolaio, con Cavalli Carolina, pittrice — Catanzaro Spartaco, verniciatore, con Rolfo Amanda, operaia — Gian Salvatore, impiegato, con Viani Liliana, impiegata — Carbonino Luciano, viaggiatore, con Peirou Laura, — Farona Giuseppe, meccanico, con Vinello Lucia — Settimo Antonio, tranviere, con Lorenzato Giuseppina — Ferrario Pietro, collaudatore meccanico, con Cirio Felicita, esercente — Di Labio Giovanni, ottico, con Volpe Maria, sarta — Compostella Lorenzo, commerciante, con Lavarino Giuseppina — Bartiron Antonio, parrucchiere, con Vitelo Lucia, cuoca — Cristiani Rolando, agricoltori, con Pagetti Lorenzina — Gili Giuseppe, conduttore, con Abate Rina — Caruso Sebastiano, calzolaio, con Prunas Tristina.

Seguendo la Cronaca

Grande Casa di confezioni per signora
ROMANA CALCAGNI
Via Roma, angolo via Cesare Battisti
Tutti i migliori modelli d'Alta Moda, ai prezzi più convenienti.
Venendo a Torino per le attuali manifestazioni, non mancate di visitarci.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. goldoniana Cavil). — Ore 21,15: «La guardia» di Lo Russi.
CHIARELLA (Comp. stabile di San Remo). — Ore 21,15: «Quando lo si è qualcuno» di L. Pirandello.
VITTORIO (Comp. V. Cimagalli). — Ore 21,15: «Kean» di Dumas (serata delle signore).
BALBO. — Riposo.
ROSSINI (Comp. Cimagalli). — Ore 21,15: «Campioni» con Gilberto Govi (serata Enrico Testa).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja in India».
MAFFEI. — 24-2) Bulletto e cicle Isolesi.
FARO. — Esposizione vendita di lavori femminili ore 9-12 e 15-19.

I divertimenti

Oggi, ore 15,30, al CINEPALAZZO
la prima di un DOPPIO SPETTACOLO
veramente eccezionale. Il celebre
KING VIDOR
il «regista principe» presenterà il suo capolavoro: *Infedele*, con
RONALD COLMANN e KAY FRANCIS
(grande edizione *Artisti Associati*).
MACARIO
l'irresistibile comico ben noto al nostro pubblico, sarà il protagonista del primo film comico italiano:
ARIA DI PAESE
creazione amenissima. Il «doppio spettacolo» del *Cinepalazzo* farà epoca.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Per una spia». Conrad Veidt, Peter Lorre, Gallarini e Valdè ridottissimi.
VITTORIA: «Cervi, amanti» (Versione italiana). Grande spettacolo di Arte Varia.
ITALIA: «Bambini!» Milton e B. Frederic.
NAPPERI: Bicetto-Navarrino: «Si prega non uccidere (ancora)». Film «Orizzonti di fuoco».
SPLENDOR: Orchestra di Ernesto Dutto. Ore 21.
IDEAL: «Adorabile» J. Gaynor, W. Baxter.
ALPI: «Il prigioniero di Magdeburg».
STATUTO: L'inquieta costa Barbara, Gallo.
MASSIMO: Via Po angolo Via Montebello. Imminente apertura. (Prezz

La fisonomia del passo

Il passo. Avete osservato il passo degli uomini? Avete notato come il centro di gravità fisica d'un uomo corrisponde assai raramente al suo centro di gravità psicologica? E come da tale discordanza nascono infinite forme di squilibri e strane disarmonie, ma anche, per compenso, più strani e impensati accordi?

Nei bambini, l'equilibrio fisico è quasi sempre specchio fedele dell'equilibrio psichico. Il passo dei bambini ha tutta l'incertezza e la volubilità della loro anima in formazione: essi sono ancora fra la terra e il cielo, carlone e volano. L'uomo ha imparato a farsi un carattere con mille restrizioni, con vari errori d'autoprospettiva; ha penato a cercare un'unità là dove la sua natura era divisa, ed ha portato il suo dissidio dove invece poteva spontaneamente sorgere un'armonia. E similmente ha storto, intralciato, sconnesso il proprio passo naturale. Così un uomo fatto per bilanciare il busto, troppo grave in confronto all'esilità delle gambe, con un passo lungo, pacato e radente, lo vedete invece saltellare e sbilanciarsi quindi a ogni momento; un altro, fatto per riequilibrare con l'elasticità dei garretti un corpo spenzolante come un gambo senza linfa, procedere con passo o troppo fiacco o troppo energico.

Negli animali, no. Se ci pensate, più che la struttura del corpo, più che lo sguardo o l'atteggiamento in riposo, attira la vostra attenzione il loro passo, che è tutt'uno con la loro anima in movimento.

Vicino all'animale è l'uomo primitivo, l'uomo che ha mantenuto di più il contatto con la terra. Il passo degli zingari desta sempre in noi, uomini *di misura*, sospetto e ammirazione; sospetto per quel che di pericoloso e di nascosto ci rivela del loro carattere, ammirazione per quella spontaneità, per quel contatto con la natura ch'essi hanno conservato e che noi abbiamo perduto.

Nel punto di civiltà in cui si trova l'uomo moderno, l'equilibrio del passo diventa un problema difficile. Forse perciò l'uomo d'oggi evita, se può, di camminare; anche per piccoli spostamenti si serve della macchina. E questo, si badi, non soltanto per una causa esteriore, fisica, per muoversi con maggior velocità o per risparmiare energia: ma anche perchè, dal di dentro, il passo non gli è più facile. Incolonnarsi nelle folle marcianti, farsi guidare dal ritmo di un corteo, sì: ma a inventare il proprio passo, ad abbandonarsi ad esso, solo, attraversando una piazza, lungo una via, nel mezzo di una sala, l'uomo si sente a disagio. E' un impaccio inconscio che lo arresta nei movimenti, come se, non preparato, senza possedere tutti gli elementi di giudizio, egli fosse costretto a prendere una decisione.

Eppure, si dirà, l'uomo cammina e ben poche volte riflette sul proprio passo. E' vero; ma cammina male; va come una ruota non ben centrata. E non si scambi il passo *assunto* d'un uomo, col suo passo abituale. Un atleta, uno sportivo governano il loro passo di professione o di scelta con molta maestria: un giuocatore di calcio quando in azione percorre il campo, un saltatore quando sorpassa la distanza fra sè e la pedana, sono dei corpi in mirabile ed elastico movimento, bene equilibrato in ogni sua parte; ma non è quello il *loro* passo. Guardate lo stesso atleta quand'è vestito, quando si confonde con le figure degli altri uomini: il suo passo normale è diverso, tanto diverso alle volte che voi non lo riconoscete più; e se vi siete prefissi di prestare attenzione a lui, anche in questo suo secondo modo d'essere, che è quello comune d'uomo tra gli uomini, resterete spesso stupiti nel vederlo camminare. Là dove prima era impeto, calcolo e certezza, ora scoprite, con vostra meraviglia, molle incertezza o caotica fretta o grossolana disarmonia.

Il fatto si è che il passo normale d'un uomo è la risultante della sua organizzazione interiore. Quanto più questa organizzazione è complessa o quanto più profondamente è stata scossa, tanto più grave è darle tale forma e distribuirla in tale massa che possa equilibrarsi bene quand'è in movimento. Certi fachiri hanno risolto il problema rinunciando addirittura al passo e organizzandosi stabilmente, come se il loro centro restasse fisso e inamovibile: non c'è nessuno che non veda con quanto vantaggio per la loro ieratica solidità.

Se il passo consistesse solamente nel moto delle gambe, sarebbe molto più semplice a ognuno di crearselo. Ma quale contraddizione, per la natura umana che tende all'unità! Sarebbe una delle sconcordanze più palesi e più grottesche: l'immobile massa del busto, del capo, delle braccia, portata dalle gambe in movimento! Nessun fantoccio, nessun automa lo si farebbe camminar così. Il passo è qualche cosa di complessamente legato a tutta la persona, dalla testa ai piedi: è come un'affermazione totale dell'individuo che si mette in quella determinata realtà che è il movimento. Perciò ognuno *crea* il proprio passo, come crea la espressione della propria faccia o la forma della propria scrittura. E' un creare senza intenzione, ma è tanto più un creare vivo e sostanziale, in cui la volontà si compenetra con la necessità. Si può ereditare la linea del naso, del mento, la formazione della bocca; si può ereditare la statura, la complessione, la forma delle ginocchia e dei piedi; ma l'espressione della faccia e creazione individuale e portamento e il passo.

Certo noi, quando cerchiamo di scoprire la natura d'una persona, rivolgiamo la nostra attenzione sopratutto alla sua faccia, che nella mobilità dei lineamenti e nel variare dello sguardo è, direi, una sinfonia di rivelazioni interiori. Ma l'uomo ha imparato anche a nascondersi meravigliosamente dietro la propria faccia; certuni hanno acquistato una grande padronanza sugli strumenti di tale orchestra fisionomica e li sanno smorzare e accentuare a loro piacimento. Facce impenetrabili e ermetiche si trovano mescolate a facce aperte e sensibili; maschere false e architettate passano vicine a visi chiari come l'acqua e semplici e spontanei. E' vero che a un'attenta osservazione e conoscenza umana, non è difficile scoprire la chiave anche per le facce ermetiche e riconoscere sotto la maschera la vera natura d'un viso. Ma se noi ci abituassimo a cercar la rivelazione d'una persona nel suo passo, finiremmo con l'avere un campo di scoperta più fidato e, certe volte, più redditizio. Non è agevole guidare e controllare l'espressione del proprio passo, come si può fare dell'espressione del proprio viso. Di solito, uno si sente meno osservato quando cammina che quando si trova seduto di faccia a un altro: e però nel passo meglio si abbandona alla sua natura.

Tuttavia, non sarebbe consigliabile scegliersi quale posto d'osservazione un tavolino all'aperto, davanti a un marciapiede; avviene allora che quelli che ci passano davanti, sapendo d'essere guardati, snaturalizzano il proprio passo. Il modo migliore per osservare il prossimo che cammina, è di seguirlo senza che se n'accorga, oppure, non veduti, di guardarlo mentre vi si avvicina o vi passa davanti. Allora, le esperienze che si fanno, possono essere molto curiose. Un tale che dalla fisonomia della faccia vi era sembrato di carattere aperto e generoso, osservato il suo passo, cambia d'aspetto: un uomo generoso non cammina con un passo chiuso e tirato come il suo; la faccia vi aveva imposto semplicemente la sua volontà di *parer* generoso e certa larghezza di tratti vi aveva fatto scambiare per franchezza una superficiale vanità esibizionistica. Ora che lo guardate camminare, v'accorgete che in lui non c'è nessuna vera possibilità di slancio, che ogni moto d'offerta è come rattenuto e legato da un istinto profondo di grettezza.

Per molto tempo avete giudicato un altro, uomo di carattere marchio ed energico. Ma un giorno vi capita di trovarvi dietro di lui, che passeggia al fianco di una ragazza. Strana constatazione: non vi sareste mai persuasi da voi che quell'uomo potesse camminare in tal modo; anzi al primo momento vi siete ribellati all'idea che fosse lui, pensando fosse un altro che gli somigliasse, e soltanto dopo aver scorto il suo profilo avete accettato la realtà. Quell'uomo camminando dimostra una evidente mollezza femminile: dimena le anche, avvita di tanto in tanto il busto, cerca il terreno con la punta del piede, molleggiandosi a ogni tratto. La ragazza che va con lui cammina con molto maggiore energia e mascolinità. Il passo vi chiarisce ora certe inflessioni di voce che v'erano parse sempre misteriose e incomprensibili in un carattere come lo giudicavate voi: inflessioni troppo tenere e tremule. Ma ora anche i suoi lineamenti vi s'illuminano di una luce diversa: la loro fierezza non vi appare più decisiva, ma secondaria rispetto a quel fondo della natura sostanziale che egli vi ha tradito camminando.

Nel passo si riflette il meccanismo di un carattere. La frettolosità e la flemma, l'ordine e il disordine sono evidenti e facilissimi a esser scoperti. Ma ci sono anche delle relazioni più complesse e delle qualità interiori che vi si manifestano come scolpite e inequivocabili. L'efficacia espressiva del passo è stata magistralmente sfruttata nel cinematografo da Charlot. Nella storia si ricordano passi che valgono più di lunghe descrizioni biografiche, a farci rivivere un uomo: basti pensare al passo nervoso, a testa china e con le mani dietro la schiena di Napoleone.

E chi può dimenticare la terribilità dei passi di Jahveh, subito dopo il peccato? Tutto il paradiso terrestre ne risuona e ne trema. « E udirono il rumore dei passi di Jahveh, di Dio, il quale camminava nel giardino sul fresco della sera: e l'uomo e la sua moglie si nascosero dalla presenza di Jahveh tra gli alberi del giardino ».

GIANI STUPARICH

Tradizione antica, pittoresco spettacolo

La "Passione,, di Sordevolo

Sordevolo, 15 mattino.

Alito leggero di vento. La neve è ancor fresca sui monti, e dai prati un odorino svapora, acuto, d'erbe e di terra. Il sole, tra i timidi accenni di questo timido aprile, s'accende dolcissimo. Anche la strada bianca s'accende nel sole, o riluce. Ed ecco, s'ode una musica di trombe, clarini, fagotti, una marcetta gaia e rustica, solenne e amabile: è la processione che scende dalla piccola piazza di Sordevolo, il corteo dei personaggi della « Passione ». Camminano con passo rapido e deciso; già chiusi e assorti nel loro destino; già « personaggi ». Questi umili attori si recano al luogo della rappresentazione come a un rito. La gente del paese, e quella accorsa da altri paesi, vicini o lontani, s'affolla lungo la via: il riconosce ad uno ad uno, commenta, addita; essi vanno, fieri e modesti, guardando fissi innanzi a sè, come fatti stranieri e diversi. Ecco Gesù, e gli Apostoli, ecco Erode, Pilato, Anna e Caifasso, ecco la Vergine Maria che se ne viene ammantata, quasi nascosto il volto, intenta al suo dolore; e Giuda è solo, tenuto a distanza da chi lo precede, da quel che lo seguono: barbuto, incollatura forte, massiccio, ha una fredda espressione di disdegno da tutte le cose, a tutte le cose ostile. Popolani, donne, fanciulli taciti e vellutati vedevano apparire; pare che su di lui gravi il peso del mondo. Il corteo si snoda su quel ritmo di marcia: angeli e diavoli, legionari e giudei, le pie donne e i ladroni, e Barabba e la turba. Fin dal mattino, lungo la valle, dai casolari sparsi, erano giunti a cavallo — cavalieri romani dal volto rubizzo, dai baffoni spioventi, grossi cavalli da tiro per l'occasione inselliati, code lunghe, criniere ricciute — erano giunti a cavallo, a piedi, con ampie vesti, abbondanti parrucche, i singolari attori. Tra il verde tenero e nuovo una figurina rossa, un mantello scarlatto, improvvisi e bizzarri. Era l'adunata per lo spettacolo sacro. Così Sordevolo ha rinnovato anche quest'anno l'antica tradizione; una tradizione di cui qui tutti sono gelosi e orgogliosi. Non si sa a quanto risalga; v'è chi ha detto qualche secolo. Di padre in figlio si trasmettono il testo del mistico dramma, l'arte di rappresentarlo, il sentimento e lo spirito della « parte ». Poi ogni dieci anni — prima questi spettacoli erano più frequenti, di cinque in cinque anni — si svolge la caratteristica festa, che sta tra la funzione e il teatro. Il giorno dopo, nelle vie, nei cortili, i ragazzi rifanno quello che hanno visto fare dai grandi; ne ripetono i gesti e le parole. Le parole le sanno tutte a memoria; conoscono l'azione in ogni particolare. Così si preparano a sostituire i padri, un giorno; perchè questa « Passione » di Sordevolo non è che una copia della « Passione » che si rappresentava nel '500 dalla Compagnia del Gonfalone al Colosseo, ma è stata ritoccata, modificata, è entrata nella mente e nel cuore di questi attori campestri, di generazione in generazione; ed essi la considerano un patrimonio di tutti e di nessuno, un patrimonio caro e prezioso, tesoro poetico dell'incantevole paese. V'è naturalmente un comitato che organizza le rappresentazioni — che si rinnovano per cinque domeniche — comitato presieduto dal Podestà Nicola Fiorenzo; ma l'anima, poi, della rappresentazione la mettono in comune, tutti quanti, spontaneamente, istintivamente — e, non fosse di certe necessità pratiche, si potrebbe dire che la « Passione » di Sordevolo si organizza da sè.

Rusticità gentile

Spettacolo rustico e gentile. Vi sono certi tratti rozzi, primitivi, che mantengono stranamente l'atmosfera intorno ai personaggi. Il isolano in una calma precisa convinzione dello spirito, per cui subitamente giganteggiano. Atteggiamenti ingenui, gesti manierati e schietti: un attimo, e il personaggio con il suo candore popolaresco, con il suo senso antico, si trova solo — nello spazio — perfettamente realizzato, poetico, riconoscibile. Poi la recitazione riprende il suo andamento pacato e laborioso. Non tralasciano nulla questi attori — questi che vorremmo definire pazienti artigiani della rappresentazione —; non abbreviano, non alludono; fanno tutto quello che hanno da fare scrupolosamente, scene e contrascene, senza fretta, senza frivolezze. E' la loro serietà, quella che si impone. Ecco, Giuda se ne va per il vasto campo — lo scenario naturale è aperto e raccolto, e sopra giganteggia bianco il Mucrone — meditando il suo delitto: si porta le mani alla fronte, scuote il capo, torce le braccia, rimugina entro di sè l'odio e la disperazione, non trascura la più lieve sfumatura della sua elementare, ma caratteristica espressività — non s'abbandona, non recita per gli altri, recita per sè, perchè è entrata veramente nella pelle di Giuda. E così tutti. Il che non è ancora l'arte, ma è un buon austero, appassionato e suggestivo di fingere un dramma — fingerlo dagendo il meno possibile; fingerlo con un veriamo misurismo, coscienzioso, talvolta leggiadramente puerile, che vi tocca il cuore. I personaggi vanno, così, da un luogo all'altro della rappresentazione, dal Pretorio alla Reggia di Erode, dall'Orto di Getsemani al Calvario, lenti e maestosi, o a piccoli passi, umili e in silenzio; se non hanno nulla da dire, non dicono nulla, ma non affrettano per questo l'azione — quella che noi diremmo l'azione scenica —, non cercano di avoltire o abbreviare. Ora devono attraversare il prato, devono recarsi di fronte a Caifa o sotto l'albero di Giuda? Bene: lo fanno con tutta calma: il silenzio, il vuoto pieno di attesa deve essere colmato dalla fede, dall'amore, dalla pazienza degli spettatori. E la visione si apre innanzi ai nostri occhi in una specie di fragrante, campagnuola umiltà. Fantoni i costumi, splendido il paesaggio, ma l'umiltà è nel tono paziente e fervente, in quel lento fluire. Racconto villereccio, estasi popolana, rotta da burle rapide, da grotteschi accenni. Il Massaglia, mostricciattolo deforme che esce il coltello con i chiodi per la crocifissione, è un autentico buffo, e buffi sono i diavoli e il Cireneo, accanto alla sua vigna che poche franche simboleggiano appena, è una figurina deliziosa, rude e amena, da Presepio. Non si può credere di quanta grazia possano essere apportatori i più ingenui particolari. La rappresentazione ha inizio con la Cena: una tavola apparecchiata misticamente, Gesù e gli Apostoli. E nei piatti di terra rossa l'insalata pasquale, il pollo arrosto. Il diavolo viene a tentare Giuda. E si avvicina capriolleggiando, saltellando; poi ad uno ad uno annusa gli Apostoli; li annusa mentre quelli cessano devoti, e sempre è ributtato da un odore di santità — finchè in Giuda trova l'odore che fa per lui. Quell'annusare è appena appena comico, e di una rusticità ilarissima. Non ci soffermeremo di più. Accenniamo soltanto all'effetto curioso di quella banda di paese che alterna con i cori degli angeli bambini, il commento musicale del dramma. Il timbro dei suoni, le musiche, i ritmi aggiungono alla rappresentazione un che di festoso e patetico, di acidulo e aggraziato, proprio come i gorgheggi e le cavatine che accompagnano il getto dei fiori nelle processioni di campagna.

Semplicità del cuore

Dell'ultima Cena al Calvario, la « Passione » di Sordevolo si svolge in molte scene, con grande abbondanza di detti e di episodi. Uno dei momenti più emozionanti è senza dubbio quello del rimorso di Giuda. Domenico Ottella, che si è fatto della parte di Giuda una specialità, ne cuoce l'animo e l'orrore con elementare forza drammatica, e ottiene gran successo. Quando s'impicca all'albero ove due diavoli rossi stanno appollaiati, nel pubblico intento corre un brivido; poi v'è una grandiosa entrata — con luci clownesche — di demoni d'ogni specie che si portano via il dannato. E Lucifero — che per il gran giubilo canta anche una canzone — ordina: « calzato e vestito com'è portatelo nel più profondo dell'Inferno ». Per il movimento, la foga, un certo tentativo di popolaresca fantasia — tra il comico e il tragico — è una delle scene più efficaci. Ma altri momenti belli e commoventi sono quelli della Crocifissione e della Deposizione. Il Calvario si erge contro il cielo, le croci spiccano nell'azzurro. La Croce di Gesù su quel cielo — un'ombra di nuvola lieve lieve pare a un tratto dall'alto aureola fugace — è in qualche istante davvero offerta suprema. E una brezza da nulla appena scompone e agita i capelli del Cristo, che ha reclinato il viso, come in un quadro antico; e la Madonna abbraccia il legno santo e le ginocchia del Redentore in atto dolce e pio. Le vesti rosse e azzurre della Vergine, quelle delle sue compagne, vivaci e intense, su quello spazio immenso d'azzurro e di luce, si fondono in bagliori e armonie improvvise, rare e profonde. Battista Carlino ha dato al Cristo Crocifisso atteggiamenti nobili e dolenti; e Zita Pedrazzo alla Vergine Maria un fare di madre campagnola timida e quasi incapace di esprimere il suo patire — vecchia un po' agra, dire sincopato — non priva di qualche curiosa efficacia. Nè va dimenticata l'apostrofe di Giuseppe d'Arimatea — il suo chieder perdono al Cristo per lo stesso atto di pietà, così temerario, per quel prenderlo tra le braccia — che detta dall'attore Camillo Nicola con giusta intonazione e bel gesto espressivo, ha suscitato improvvisa, rapida commozione. Ma non vogliamo analizzare una rappresentazione che vale per il suo insieme di ingenuità e di popolaresca vigoria, di convinzione e di estro inaspettato. Di tutti gli attori possiamo dire che la serietà, l'amore, la devozione e l'impeto furono semplici, talvolta rozzi, inesperti, ma sempre soffusi di una sorta di commozione, che vorremmo identificare con la tenerezza. Crudi i modi e i motti, la flagellazione di Gesù, le violenze della parola e del gesto, e pure, trasmessa da tempi antichissimi, sempre viva, è diffusa su tutto questo pittoresco spettacolo, un'aura di intima pietà. Non sapremmo dire quanto di esso ci rivelasse ieri, nel tenido pomeriggio di ieri, per l'arte primitiva degli attori, e quanto per la bellezza del sito, per quegli alberi estatici intorno, per il trillo di un uccellino che sfrecciava via, svelto e gentile, per quella gran volta di cielo armonioso sulla crudeltà e sul pianto degli uomini. Ma certo qualcosa di delicato nasceva, e si effondeva, dalla rappresentazione antica e dall'antica, solenne natura, da quella rusticità poetica, da quella finezza di luoghi. L'imminenza dei monti, il respiro del vento di primavera, il profumo dei fiori; odore di terra e di cielo, e festività pasquale: non sapremmo dire se ci sia fosse fatta la gentile emozione. Ma un'emozione era: forse perchè al mistero, vivo e vero, del mondo più d'ogni arte s'addice la semplicità del cuore.

F. BERNARDELLI

Allegri commemorato a Correggio

nel centenario della morte

Reggio Emilia, 16 mattino.

Ieri a Correggio, festante ed imbandierata, ha avuto luogo la celebrazione del quarto centenario della morte di Antonio Allegri. Ad iniziativa del Comitato, promosso e presieduto dal podestà, nel Teatro Comunale, il sommo pittore è stato commemorato da Arduino Colasanti. Sul palcoscenico, affollatissimo, era stato disposto il gesso della statua dell'Allegri scolpita da Vincenzo Vela; intervennero notabilità dell'arte e della politica della provincia, con a capo il prefetto ed il segretario federale, e delle provincie vicine, tra cui il senatore Vicini, l'on. Bianchi, ecc.

Anche il Comitato parmense della città, ove si ammirano i capolavori dell'Allegri, dalla camera di San Paolo alle mirabili cupole di San Giovanni e del Duomo, era intervenuto al completo. Il podestà ha parlato dapprima, ponendo in risalto il valore della celebrazione del glorioso pittore, per il cui nome la sua città ha così vasta risonanza in tutto il mondo civile, ed ha rivolto un saluto augurale al senatore Corrado Ricci, che non aveva potuto intervenire a tenere la commemorazione, conforme alla sua promessa, per sopravvenutagli infermità.

Il discorso del Colasanti ha costituito un vero godimento per la folla degli uditori, che lo hanno frequentemente acclamato. Dopo una mirabile e suggestiva analisi della figura e dell'arte del pittore, il Colasanti ha fatto un raffronto con i pittori del '700 e ha messo in risalto l'immensa superiorità dell'Allegri sempre sereno e soave, anche quando rappresenta il dolore; la sua opera è improntata ad un dolcissimo ottimismo: per lui la natura è buona perchè è bella, ha esaltato, infine, l'attualità del Correggio, con il quale si ritorna alla esaltazione del vero e la rappresentazione preferita del brutto e cui paiono ridursi le audacie di certi novatori.

E' seguita, poi, l'apertura di una riuscita mostra di cimeli allegriani, nella civica biblioteca del Palazzo dei Principi, con la visita delle autorità. Sono stati particolarmente ammirati i disegni del grande, le copie dei suoi quadri più celebri e pitture del Mantegna, del Caracci, di Maicitesta, di Andrea Appiani.

Il programma delle ulteriori manifestazioni in onore del grande pittore, comprende, per il giorno 21, l'inaugurazione di una Mostra dell'artigianato ed un convegno degli studenti universitari della regione emiliana; per il 22 una solenne riunione della deputazione di Storia Patria di Modena, Reggio, Massa Carrara, Parma, Piacenza, ecc.; quindi un pellegrinaggio alla casa del pittore ed una visita ai monumenti cittadini. Il 29, infine, vi sarà un grande convegno a Parma, con manifestazioni diverse in onore di Antonio Allegri.

IL TRAFORO DEL MONTE BIANCO

Importante convegno italo-franco-svizzero

La questione finanziaria

GINEVRA, 15 aprile.

La serie degli articoli dedicati al progetto del traforo autostradale del Monte Bianco non sarebbe completa senza un'ampia esposizione del lato finanziario della questione, ciò che comprende non soltanto il preventivo dei lavori ed il piano finanziario vero e proprio per la costituzione del capitale dell'impresa, ma anche le previsioni relative alle entrate che si avranno dall'incanalarsi del movimento automobilistico attraverso la nuova linea transalpina. Come è logico, sia le vetture che utilizzeranno la galleria del Monte Bianco, sia le persone che si troveranno a bordo di quelle, nonchè le merci, dovranno infatti essere assoggettate al pagamento di determinate tasse di passaggio che, come risulta dal progetto attualmente sottoposto ai due Governi, sono proposte della seguente misura: vetture fino a 4 posti (guidatore compreso) franchi francesi 25, vetture di 4-6 posti (guidatore compreso) fr. franc. 30; vetture di più di 6 posti (guidatore compreso) fr. franc. 35; camionettes di una portata massima di 1 tonnellata fr. franc. 25; camions di una portata oltre 1 tonnellata fr. franc. 30; per ogni viaggiatore è prevista inoltre una tassa di 33 franchi (da notare che i viaggiatori dovrebbero trovarsi obbligatoriamente su di una vettura, dato che la circolazione a piedi sarebbe vietata); merci: per colli al disotto di 50 Kg. franchi 1; per colli da 50 a 100 Kg. franchi 2.

Cercare di precisare quale potrà essere l'entità del movimento automobilistico attraverso il tunnel, è naturalmente cosa assai difficile. Il ginevrino Antonio Bron, che è uno degli iniziatori di questo progetto, ci dichiara, con statistiche e tabelle chilometriche alla mano, che il traffico attraverso la galleria del Bianco dovrebbe arrivare ad una media annua minima di mezzo milione di viaggiatori e di 100.000 vetture. I dati su cui si fondano queste previsioni sono anzitutto quelli relativi al numero dei turisti che visitano annualmente i due dipartimenti francesi delle *Alpi* e delle *Alte-Alpi* (400.000 persone circa) e la Valle d'Aosta (100.000 persone circa): è logico attendersi che questi turisti abbiano a traversare almeno una volta all'anno il tunnel del Bianco, come pure è evidente che dai maggiori centri al di qua delle Alpi, come Ginevra e Losanna, e da quelli della pianura padana, Torino, Milano, Novara, ecc., si muoveranno, fin dall'apertura della nuova linea, delle importanti correnti di circolazione. Se si tiene poi conto del fatto che la strada di Ventimiglia, che è la sola accessibile tutto l'anno al traffico automobilistico, è percorsa annualmente da quasi due milioni di viaggiatori, si comprende facilmente come le cifre previste nel caso del traforo autostradale del Bianco, non solo non abbiano nulla di avventato, ma siano quasi sicuramente al disotto della più attendibile realtà. Nel progetto attualmente sottoposto all'esame dei due Governi tali previsioni annue sono state così concretizzate:

100.000 vetture paganti in media 30 fr. ciascuna	fr.	3.000.000
500.000 viaggiatori a 25 fr. a testa	»	12.500.000
25.000 camions a 30 fr.	»	750.000
50.000 tonn. merci a 20 fr.	»	1.000.000
nella una entrata totale annua di	fr.	19.750.000

Per quanto riguarda il preventivo dei lavori, già si è accennato come il progetto Monod calcoli un costo totale di 300 milioni di franchi francesi, di cui 217 milioni per la costruzione della grande galleria (perforazione, lavori di muratura, illuminazione, ventilazione, ecc.), 30 milioni per le due piccole gallerie elicoidali sul versante di Chamonix, 4 per le strade di accesso, 18 per la costruzione degli edifici di dogana, amministrazione, volte di protezione contro le valanghe, ecc., 20 per gli imprevisti.

A questi 300 milioni di costo totale sono da aggiungersi 5 milioni per la rimunerazione del capitale azionario previsto nella cifra di 20 milioni di franchi francesi, più 15 milioni per le spese relative ad un prestito di 300 milioni in obbligazioni. Complessivamente il preventivo finanziario si eleva dunque a 320 milioni di franchi, di cui 300 milioni in obbligazioni e 20 milioni in azioni.

Il capitale azionario in sè stesso è previsto dell'ammontare di 40 milioni di franchi, di cui per 20 milioni effettivamente versati e per 20 costituito da azioni di apporto dai due Stati interessati. Per i 300 milioni di obbligazioni, si prevedono invece diverse emissioni di circa 50 milioni per volta, a seconda delle necessità della costruzione. I titoli relativi dovrebbero essere del tipo 4,50 per cento, ammortizzabili in 50 anni. Oltre alla esenzione d'imposta, giustificata col carattere di utilità pubblica dell'impresa, il progetto avanza un'altra pretesa, certamente assai più discutibile, come è quella della garanzia dei due Stati d'Italia e Francia, per il pagamento degli interessi del prestito stesso: in compenso ai due Stati sarebbe riservato il 75% dell'utile netto. Calcolando, come si è visto, a fr. 19.750.000 l'entrata annua, a franchi 1.250.000 le spese d'esercizio, a franchi 2.800.000 la quota da assegnarsi agli azionisti, compresa le azioni di Stato, resterebbe infatti disponibile un utile annuo di franchi 15.700.000, cioè quanto basta per pagare l'annualità di interesse e d'ammortamento delle obbligazioni, senza che la garanzia fornita dai due Stati abbia ad entrare in gioco, e in più con oltre mezzo milione di utile netto. Tutta l'amministrazione dell'impresa dovrebbe dipendere da un Consiglio di venti membri, di cui dieci scelti tra gli azionisti, con l'obbligo di comprendere almeno 4 italiani e 4 francesi, e eventualmente due stranieri, e 10 designati, metà per metà, dai Governi dei due Stati interessati.

Nello stadio attuale della questione questi dettagli hanno naturalmente un interesse assai relativo: si tratta per ora di condurre a buon porto la domanda di concessione avanzata presso i Governi, e di completare, particolarmente da parte italiana, gli studi iniziati dal Monod, in modo da poter sostituire al suo progetto iniziale, che è evidentemente manchevole in molte parti, un progetto definitivo tale da chiarire perfettamente la portata dell'impresa ed assicurarne il completo successo. In queste condizioni maggiore interesse riveste la formazione del Sindacato esecutivo, a cui stanno attualmente tendendo i due iniziatori Monod e Bron. Il Sindacato esecutivo, che dovrebbe appunto avere il compito di centralizzare gli studi e di svolgere i negoziati coi Governi, è previsto, secondo le proposte formulate dallo stesso Monod, di nove membri: 4 italiani e 4 francesi, più uno svizzero, il ginevrino Antonio Bron, che per primo ha avuto l'idea di trasformare il vecchio progetto ferroviario del Monte Bianco in un progetto autostradale. Benchè il problema del traforo del Bianco sia di fatto esclusivamente di competenza dell'Italia e della Francia, non vi è dubbio che la collaborazione di un rappresentante svizzero potrebbe rivelarsi utile per definire la questione del transito diretto dalla Svizzera all'Italia: si prevede infatti da questo lato, e cioè via Basilea-Losanna-Ginevra, uno sviluppo particolarmente imponente del traffico automobilistico, ed è pertanto logico che si pensi alla concessione di determinate agevolazioni di passaggio sul territorio savoiardo, tanto più che qui si offre alla Francia e alla Svizzera la possibilità di una soluzione vantaggiosa per entrambe nella spinosa questione delle cosidette *zone franche* dell'Alta Savoia.

Ai membri del suddetto Sindacato esecutivo sarebbe naturalmente riconosciuto un congruo apporto nella costituzione della successiva Società anonima: calcolando anche le parti riservate ai due attuali iniziatori in riconoscimento delle spese da essi sostenute, la somma da versare ai membri del Sindacato non dovrebbe tuttavia superare un milione e mezzo di franchi francesi.

Nella conclusione del suo progetto iniziale, l'ing. Monod sottolinea la necessità che a comporre il Sindacato esecutivo siano chiamati degli uomini indipendenti e che non ricerchino per loro stessi dei vantaggi particolari, aggiungendo che per la scelta dei rappresentanti italiani la via migliore gli è parsa quella di rivolgersi al Capo stesso del Governo d'Italia. Il signor Bron, che alcuni mesi or sono ha avuto l'alto onore di esporre direttamente a Benito Mussolini i dettagli del grandioso progetto, ci conferma l'interessamento del Duce per questa impresa e le sue favorevoli assicurazioni circa la designazione da parte italiana, al momento opportuno, di uomini di polso perfettamente adatti a collaborare, sia da un punto di vista tecnico che amministrativo, al compimento dell'impresa stessa.

Ed è questa, ci sembra, la migliore garanzia del fatto che di fronte alla comparsa di un progetto di galleria autostradale attraverso il Monte Bianco, vi è già chi vigila per la più assoluta tutela degli interessi italiani, e che, nello stesso modo, tali interessi saranno opportunamente salvaguardati anche più tardi in tutto l'operato dell'ente destinato a promuovere la realizzazione di una opera così importante.

GUIDO TONELLA

La riunione di Bonneville

Ginevra, 16 mattino.

La manifestazione popolare organizzata ieri a Bonneville, a cura del Comitato savoiardo per il traforo autostradale del Monte Bianco, ha avuto un grande successo, essendo venuto a costituire una clamorosa prova della importanza del movimento di opinione pubblica creatosi in favore della realizzazione del progetto sia al di qua che al di là delle Alpi.

La cittadina di Bonneville, che ostenta tra i suoi monumenti, accanto allo storico castello, la grande colonna marmorea scampanata dalla statua di Carlo Felice, a ricordo dei lavori d'imbrigliamento del fiume Arve, fatti eseguire da questo monarca verso il 1830, ha accolto ieri mattina col migliore dei suoi sorrisi e con una sfarfallio di bandiere, dal tricolore italiano a quello francese e alla croce federale elvetica, gli ospiti illustri convenuti da tutte le parti del Dipartimento dell'Alta Savoia, da Ginevra e dall'Italia.

Dimostrazione italo-francese

Oltre alle personalità più in vista di questo Dipartimento francese, fra cui i senatori David e Gallé, ecc., sono venuti a Bonneville diversi delegati italiani, quali il sen. Brezzi, il console d'Italia a Chambéry, comm. Romano, il podestà di Aosta, cav. Marcoz, il podestà di Courmayeur, avv. Manetti, il conte Guido Vinci, presidente della Camera di Commercio italiana di Ginevra, il cav. Merlo, presidente della Federazione dei commercianti della provincia di Aosta, col vice-presidente Perardo e il segretario generale Capro.

Grazie alla presenza di questo nucleo di rappresentanti italiani, il convegno, che sembrava originariamente destinato ad avere carattere essenzialmente regionale, ha assunto di fatto una vera e propria importanza nazionale, come una grande dimostrazione di amicizia italo-francese. Tali sentimenti sono affiorati già nei discorsi di saluto pronunziati in occasione del banchetto, che ha preceduto la cerimonia ufficiale. Così il sindaco di Cluses, Trappier, presidente del Comitato savoiardo provvisorio per il traforo del Monte Bianco, dopo avere levato il suo bicchiere alla salute di Sua Maestà il Re d'Italia, ha esaltato i legami di cultura e di sangue che uniscono i due paesi. Il sen. Brezzi, in una brillante improvvisazione, affermava come il forte sentimento nazionale che caratterizza l'attuale generazione fascista possa diventare un motivo di unione fra un paese e l'altro; questo stesso sentimento che ispira la attività della popolazione savoiarda e francese a favore della realizzazione del traforo del Monte Bianco, non può, infatti, che trovare una perfetta rispondenza nell'animo della popolazione italiana. Gli applausi che hanno salutato questa affermata fratellanza dei due Paesi, si sono rinnovati entusiastici subito dopo, non appena il senatore Brezzi ha accennato al nome di Mussolini come garanzia della riuscita di questa impresa: se questa impresa è utile per l'Italia, essa sarà infatti anzitutto realizzata.

« Mussolini, lo sapete — ha dichiarato il sen. Brezzi — non è l'uomo che lasci un progetto sulla carta! ».

Il progetto Monod

Mentre la banda municipale di Bonneville suonava gli inni dei due Paesi, ci si trasferiva nella vicina sala delle feste dove, davanti ad un pubblico di circa un migliaio di persone l'ex-consigliere di Stato di Ginevra, Bron, ha presentato un'ampia e completa esposizione del progetto tecnico e finanziario elaborato dal francese ing. Monod, pure presente alla manifestazione.

Il signor Bron ha parlato innanzitutto dei precedenti storici del traforo del Monte Bianco, ricordando come fin dall'epoca dell'ascensione del colosso alpino compiuta dal De Saussure, lo scienziato ginevrino, meravigliato dello spettacolo relativamente modesto di questo massiccio rispetto alla sua grande altezza, concepisse di traforarlo da un versante all'altro per condurvi attraverso una galleria carreggiabile. E' un poco a tali concetti che oggi si torna con l'idea di un'autostrada.

Dopo avere accennato ai pregiudizi ferroviari, che hanno fatto tramontare nel 1907 il progetto di una strada ferrata attraverso il Monte Bianco, il signor Bron ha accennato alle utilità che solleva ancora attualmente, particolarmente negli ambienti civettici, l'attuale progetto di un traforo autostradale. Da buon ginevrino egli ha tuttavia rilevato come una tale impresa non possa riuscire che di enorme utilità alla sua città natale, ed è con questa considerazione che egli ha giustificato la sua iniziativa anche nei confronti della Svizzera. Il signor Bron è passato quindi ad illustrare l'esempio della politica autostradale e ferroviaria italiana, che consiste nel migliorare le linee ferroviarie dove esistono — come prova la realizzazione della meravigliosa direttissima Bologna-Firenze — mentre, per quanto riguarda le nuove linee, si preferisce il sistema autostradale.

Dopo avere parlato dal lato geologico della questione, il Bron ha esposto ampiamente le caratteristiche tecniche dell'attuale progetto, concludendo anche con un'acuta disamina del lato finanziario dell'importante problema.

Il senatore David, che era stato chiamato a presiedere l'assemblea, dava quindi di nuovo la parola al senatore Brezzi, il quale portava il saluto del Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, nonchè del senatore Agnelli, impossibilitati a prendere parte a questa manifestazione da precedenti impegni.

Il discorso del sen. Brezzi

Il senatore Brezzi rileva come il progetto Monod, illustrato dal signor Bron, fosse un progetto onesto e completo. Comunque, egli sottolineava con forza la necessità che si dovesse esaminare la questione del traforo del Monte Bianco nel suo insieme, tralasciando per ora tutte le questioni di dettaglio che non hanno al momento attuale grande importanza.

« Se tutti, come quelli qui presenti, vogliono veramente realizzare

GLI SPORT

La Sassi-Superga motociclistica

Affermazioni degli "assi,, e dei dilettanti

Tutti i records battuti dai turisti - Il doppietto di Colombo e i successi di Galante e Gobetti fra i corridori

In sintesi: 93 iscritti, 51 partiti, 41 arrivati; il numero dei concorrenti nella categoria « turisti » raddoppiato dallo scorso anno: due records di classe (classe 250 e motocarrozzette) e tutti quelli della categoria turisti battuti: una folla di spettatori superiore ad ogni attesa e disciplinatissima: un tempo non solo primaverile, ma quasi estivo: una generale giocondità: una meticolosa organizzazione, forse non mai schierata prima d'ora sul difficile percorso: l'intervento di autorità e di personalità nelle tribune erette a Sassi; l'assenza di qualsiasi incidente degno di nota durante la gara — ecco, a grandi linee, la bella edizione della Sassi-Superga motociclistica che il Moto Club di Torino ha fatto disputare ieri mattina.

Le partenze ebbero inizio puntualmente alle 10: poco prima, nella tribuna d'onore eretta sul rettilineo iniziale (perchè non in qualche tratto più interessante e più decisivo, per esempio, alla curva di Baldissare, come fa il RACI per le sue?) avevano preso posto il Prefetto con la gentile consorte, il Segretario Federale giunto sportivamente in moto con numeroso seguito di Giovani Fascisti, il Podestà, le LL. EE. i conti Calvi di Bergolo, le autorità militari e i dirigenti sportivi.

Dovrebbero aver la precedenza i « turisti » ma il corridore Colombo ha chiesto e ottenuto di precedersi con la sua Aquila 250, per aver tempo di scendere a valle con la funicolare e correre una seconda volta nella classe 500. Il popolare e audace centauro è in buona giornata — cosa che, ad onor del vero, gli succede spesso — egli fa una gara impeccabile con la piccola 250, mancando il « record » di 9" 4/5, ma migliorando notevolmente — come presto vedremo — i compagni di classe; ritorna a Sassi e chiuderà la laboriosa mattinata vincendo anche la « 500 », sempre su Aquila, in un tempo anche più prossimo al precedente « record » assoluto, fallitogli per 3" 4/5 soltanto. E' probabile, commentavano i suoi amici al traguardo d'arrivo, che, correndo una terza volta, avrebbe raggiunto l'intento: peccato che le classi per i corridori fossero già esaurite... Sarà per un altr'anno, si sa detto sul traguardo Colombo e Riva, il grande battuto, che mal sapeva rassegnarsi al secondo posto assoluto pur così onorevolmente conquistato sulla sua vecchia Norton. La partita rimane, dunque, aperta, benchè aussistano fondati dubbi che alla prossima edizione della gara l'indomabile Valerio Riva e il suo imparabile cavallo d'acciaio — più o più volte restaurato — contenranno un anno di più...

Anche il secondo partito ha spostato il suo turno: qui si tratta non solo di tornare a valle in tempo per ripartire, ma di caricare sulla funicolare anche la moto, una normalissima moto di serie, che dopo aver servito al legittimo proprietario, Vasa, per classificarsi 7° della « 500 » turisti, servirà a Cavalieri per classificarsi 3° della « 500 » corridori, con una corsa bellissima, degna del grande « asso » della salita — fatte le debite tare del mezzo meccanico nettamente inferiore a quello di Colombo e di Riva.

Seguono nell'ordine le « 175 » dei turisti: 4 macchine, di cui una ritirata. La vittoria arride nettamente e facilmente a Lino Ernesto, sulla motoleggera Piazza, che non si è accontentato di battere i compagni di categoria, ma ha segnato anche un tempo sensibilmente inferiore al primo della corrispondente classe « corridori ». Questa vittoria assoluta di un turista fra le motoleggere — uomo e macchina di produzione torinese — merita di esser sottolineata, anche per l'ottimo 5'3"4/5 che la distingue.

Nella classe « turisti » cilindrata libera, naturalmente la più agguerrita numericamente e la più disputata, abbiamo avuto, secondo le aspettative, no non delle sensazionali rivelazioni certo delle interessantissime indicazioni di autentici valori, che con l'allenamento e con mezzi meccanici più adatti potranno aspirare all'olimpo degli « assi ». Sotto questo aspetto, quindi, la ragion d'essere dell'inclusione dei dilettanti della motocicletta, da noi ferventemente approvata nei commenti preliminari alla gara, si è vittoriosamente affermata, come un'utile tradizione che andrà rispettata e sviluppata.

In linea generale, nonostante i ritiri insolitamente numerosi, ma spiegabili con l'inesperta troppa foga iniziale che ha provocato inconvenienti di motore e di frizione, i turisti hanno degnamente emulato i campioni: rimane da augurarsi che i migliori di essi, vista la buona prova, coltivino assiduamente lo sport per colmare i non pochi vuoti che giorni or sono denunciavamo nella compagine dei corridori piemontesi, oggi assai assottigliata.

La prova dei turisti è stata chiusa dalla riuscita esibizione dimostrativa di Petrinetto sulla sua minuscola 98 cmc., che ha scalato il colle in poco più di 10': la velocità di una vettura da turismo.

Per quanto riguarda la categoria corridori, già abbiamo accennato all'appassionante duello Colombo-Riva nella classe 500 e per la conquista del primato assoluto: superfluo soggiungere ch'esso costituì il numero saliente della bella giornata, elettrizzando gli spettatori sinchè non fu noto il responso dei cronometristi — Calosso in partenza. Visto all'arrivo —. Ma anche nelle « 350 » la battaglia fu accanita e risolta con tempi splendidi, a ridosso un dell'altro, e tutti sensibilmente al di sotto del record dell'anno scorso: Gobetti, Navarro e Carrù — tre macchine diverse, ma lo stesso motore — vanno, dunque, accomunati nell'onorifica citazione. Nè si può tacere delle ottime « posizioni d'onore » conquistate nella 250, dietro al dominatore Colombo, da Picchio sulla Piazza 250, da Bertino e da Rocci sulla Linx.

Tra le motoleggere, il dinamico presidente del Moto Club di Acqui, Giacobbe, ha avuto la meglio su Oltino, che terminò spingendo a mano dopo aver « grippato » il motore.

A. F.

Le classifiche

A) CATEGORIA TURISTI. — *Classe 1.a - 175 cmc.*: 1. Lino Ernesto (Piazza) in 5'2" 4/5, alla media di Km. 56,472; 2. Civetta Alfredo (Benelli) in 5'24" 4/5; 3. Anselmo Albino (Minerva) in 6'2" 3/5; 4. Petrinetto Claudio (Sacchetti 98 cmc.) in 10'7" 1/5. Ritirato Costa Riccardo.

Classe 2.a - Cilindrata libera: 1. Galanda Gaetano (Linx 500) in 4'25", alla media di Km. 64,528; 2. Costa Gino (Sunbeam 500) in 4'46" 3/5; 3. Bandino Michele (B.S.A. 500) in 4'49"; 4. Bison Fedele (Ariel 500) in 4'50" 2/5; 5. Ricca Antonio (Sunbeam 500) in 4'52" 4/5; 6. De Maria (Motosacoche 500) in 5'1" 4/5; 7. Vana (Max 500) in 5'2" 1/5; 8. Zoale (Malciess 500) in 5'12" 4/5; 9. Camoletto (Gilera 500) in 5'14"; 10. Cervistto (B.S.A. 500) in 5'17" 4/5; 11. Suppo (Pantera 500) in 5'22" 3/5; 12. Perino (Matciess 500) in 5'24" 1/5; 13. Guidotti (Matciess 500) in 5'28" 4/5; 14. Trivero (Garelli 350) in 5'33", alla media di Km. 51,351 (1.o della Categ. 350); 15. Baldi (Savelea 500) in 5'33" 2/5; 16. Boria (Garelli 350) in 6'12" 1/5. Ritirati: Auclamprener F., Coscia A., Rezzonico A., Rotschild P., Rovetto F., Garando F., Colino.

Classe 3.a - Motocarrozzette: 1. Massa Eugenio (H.D. 1200) in 4'54" 4/5, alla media di Km. 58,833; 2. Bettinotti Giovanni (Jap 1000) in 4'57"; 3. Dorato Eraldo (B.M.W. 750) in 5'1" 2/5.

B) CATEGORIA CORRIDORI. — *Classe 175 cmc.*: 1. Giacobbe Lino (Benelli in 5'11", alla media di Km. 54,983; 2. Ottino Francesco (Ottino) in 5'18" e 2/5; 3. Carrera Enrico (Patriarca) in 5'21" 3/5. Ritirato Giacotto Silvio.

Classe 250 cmc.: 1. Colombo Mario (Aquila) in 4'29", alla media di Km. 63,805; 2. Picchio Celeste (Piazza) in 4'40" 3/5; 3. Beatrice Pietro (Linx) in 4'51" 3/5; 4. Rocci Michele (Linx) in 4'59" 1/5; 5. Cremonesi Amedeo (Linx) in 5'6" 1/5; 6. Gianoglio Giovanni (Aquila) in 5'34".

Classe 350 cmc.: 1. Gobetti Carlo (Aquila) in 4'20" 1/5, alla media di Km. 65,718; 2. Nazzaro Felice (Linx) in 4'21" 2/5; 3. Carrù Giuseppe (Linx) in 4'24" 2/5;

Classe 500 cmc.: 1. Colombo Mario (Aquila) in 4'11" 2/5, alla media di Km. 68,019; 2. Riva Valerio (Norton) in 4'13" 4/5; 3. Cavalieri Attilio (Max) in 4'20" 3/5; 4. Brenni Nabucco (Motosacoche) in 4'45" 4/5; 5. Scevola Vincenzo (Linx) in 4'46" 4/5; 6. Maccaferri Pietro (Sarolea) in 5'15". Ritirato Corinaco G.

Mille motociclisti al Raduno di Chieri

La superba giornata primaverile ha ieri invitato i motociclisti piemontesi a partecipare al Raduno indetto dal Moto Club di Chieri in numero ancor superiore alle più rosee, ottimistiche previsioni degli organizzatori. Oltre 750 motociclette e circa mille centauri hanno sanzionato un successo grandioso a questa gioconda manifestazione, che ha detto ancora una volta quale sia il favore di cui gode oggi la motocicletta.

Sin dalle 9 del mattino sono affluiti ai controlli i partecipanti più mattinieri, tanto che alle 10, quando il presidente del Moto Club di Chieri, signor Bertagna, ha radunato i suoi collaboratori ed i primi arrivati fra i centauri per la cerimonia al Monumento dei Caduti, il corteo era già ingrossatissimo.

Ammiratissime la II Legione Alpina della Milizia V.S.N. intervenuta con oltre 80 uomini armati, al comando del console Mannelli, e che pure in ordine perfetto, la I Legione Sabauda, la elegante e ordinatissima squadra di 15 Militi della Strada in motocicletta, agli ordini del tenente Girotto, il gruppo motociclistico del Dopolavoro Fiat, che con 81 macchine ed 85 partecipanti si assicurò il primato numerico di squadra; la pure numerosissima squadra del Dopolavoro Ferroviario di Torino, nella elegante divisa blu, la squadra del Dopolavoro aziendale S.I.P. guidata dal dott. Garelli e comprendente ben 34 motociclisti, in parte giunti da Milano, quella del Dopolavoro Tramviario di Torino, del Dopolavoro Portuario di Genova, del Moto Club di Genova, ecc.

Fra gli isolati provenienti da maggior distanza, simpaticamente notato il rol. Balp, l'immancabile a tutti i raduni, che, venendo da S. Remo, ha conquistato un nuovo primato, oltre a quello ormai abituale che gli spetta per la sua anzianità: egli conta, infatti, ben 77 primavere! Un buon contingente di partecipanti hanno dato le provincie di Vercelli e di Novara; ma, naturalmente, la grande maggioranza proveniva da Torino ed il Moto Club di Torino — la cui squadra era capitanata dal Presidente col. Puci — non ha fatto fatica ad aggiudicarsi la Coppa d'argento « Theo Rossi di Montelera », alla quale il Raduno era intitolato.

Alle 12,30 tutti i partecipanti sono stati indirizzati ai vari alberghi della città per la colazione offerta agli iscritti dal M. C. di Chieri. Organizzatori e Autorità si riunirono al Tre Re, dove il banchetto venne consumato senza discorsi, secondo lo stile fascista.

Alle 15, tutti i partecipanti, ripresa la macchina, iniziarono la rombante, gioiosa corsa, la sfilata velocissima per le vie della città; sfilata che richiese quasi un'ora ed alla quale hanno assistito il comm. ing. Mussino, Podestà di Chieri, il Segretario politico cav. Valzania, il capitano Levi dei RR. CC., il console Mannelli della M.V.S.N., il col. Puci, Ispettore della I Zona del S.M.C.I., il comm. Di Miceli del R. A. C. I. di Torino, ecc.

Finalmente, alle 16, si è proceduto all'estrazione dei premi individuali di sorteggio. Sono stati estratti i numeri seguenti: 784, 18, 1501, 714, 602, 254, 601, 263, 446, 41, 1658, 72, 1488, 771, 1238, 282, 142, 30, 84, 1693, 280, 1695, 581, 1683, 838, 283, 1501, 593, 182, 1593, 251, 356, 795, 715, 1644, 262, 1528, 287, 770, 499, 729, 2539, 372, 91, 1567, 582, 1235, 1512.

I CAMPIONATI STUDENTESCHI PIEMONTESI DI ATLETICA LEGGERA. — Rabaglino, il primo a destra, sorpassa in curva mentre sorpassa Vivenza, in quarta corsia, durante la gara dei 200 metri piani. — (Servizio fotografico GHERLONE)

La scherma italiana procede sulla via della vittoria

Anche gli spadisti vincono a Monaco

I giovani del Belgio al secondo posto e i migliori di Francia al terzo

Monaco, 16 mattino.

Quel che dicemmo sabato per il fioretto, vale anche per la spada. Questa vittoria non ha da passare come una faccenda normale, che basti segnalarla e catalogarla tra le molte vittorie della scherma italiana. Italia, Francia e Belgio sono arrivate al traguardo di Montecarlo con un bagaglio d'esperienza fatta poco a poco in questa laboriosissima annata, e tutti speravano, tutti volevano.

Siamo noi ad uscire dalla battaglia con il massimo onore: accontento non può essere il Belgio, ma c'è anche la Francia. Per meglio farvi intendere quel che dirò, il lettore consideri le squadre: l'Italia non ha fatto economia: il campione olimpionico, il campione nazionale riconsacrato a Tripoli, il secondo classificato nello stesso torneo e Brusati, da tempo all'altezza dei migliori.

I dirigenti della scherma francese debbono avere le idee confuse, ma la squadra che essi hanno preparato per Montecarlo appare, anche ad un occhio profano, come l'estrema risorsa del momento, come l'unica dalla quale si poteva attendere qualcosa. Buchard, Piot, Coutrot avevano dato a Nizza pessima prova contro i nostri giovani: via, dunque, gli anziani; Godin e Pecheux erano state le rivelazioni; vengano, dunque, i giovani; Schmetz non aveva ancora perso del suo prestigio: avanti. Dove trovare un uomo per completare il quartetto? Ecco Rousset, tra i primissimi a Nizza, nientemeno che vincitore di Ragno a Cannes, specialista — come dice una frase che corre, o correva, sulla bocca di molti — per il gusto di opporre agli italiani. Il blocco era tenuto insieme dal cemento della disperazione; se anche i giovani dovessero fallire la prova suprema, dove attingerà la Francia gli uomini di domani?

Nella fornace era il Belgio, ma un solo uomo era noto: Servais. Degli altri neppure il nome era giunto fino a noi. Sono i migliori? I dirigenti ci assicurano che no; che sono stati presi tra le seconde serie; che si trattava soltanto di provarli. Bisogna credere, ma bisogna anche rendere omaggio alla squadra che ha battuto la Francia, che è stata, persino, sul punto di fornire quella che sarebbe stata una stupefacente sorpresa.

Si giocava una gran carta

Non abbiamo ancora detto che i nostri migliori spadisti giuocavano una grande carta. Ricordate la catena della nostra avventura e ricordate come la Coppa Gautier-Vigal sia stata vinta da quelle che consideravamo le nostre riserve: se Cornaggia e Ragno avessero dovuto piegare bandiera davanti a Godin e Pecheux, quanti discorsi si sarebbero fatti in Italia e fuori! Niente paura! La bandiera non è stata mai così in alto come ora.

Noi giornalisti siamo accusati, talvolta, di portare oggi un uomo alle stelle e di relegarlo domani alle stalle. Può darsi. E' la vicenda dello sport e la nostra stessa passione che affiora sotto la penna; è, magari, il nostro orgoglio di italiani che ci detta la frase dolce e la frase amara; ma i risultati vanno presi nel complesso, in una media: in una media che sarà tanto più giusta quanto più vasta avrà la base. Chi molto sale e molto scende non è un campione. Ma seguite, per favor dei nani, nomini come Marzi, come Guaragna, come Gaudini, come Cornaggia, come Ragno: questi sono i campioni. Pretendere da loro, invariabilmente, le quattro vittorie sui quattro assalti, sarebbe come pretendere che Beccali andasse da casa all'ufficio a passo di record! Ma sono sempre lì, sempre a dare vantaggio alla loro squadra, sempre fra i primissimi quando difendono il loro nome: questi, ripetiamo, sono i campioni; e, se un giorno uno fallisse, noi rileveremmo l'errore, come è nostro dovere di giornalisti, ma gli conserveremmo la fede, che è nostro dovere di sportivi.

Belgi e francesi

Anche oggi la penna ci corre più del necessario, e tante cose abbiamo ancora da dire. La cronaca non è pista: s'è cominciato contro il Belgio e proprio allo stesso modo con cui cominciammo sabato contro la Francia; ma anche più preoccupante era la cosa. Cornaggia battuto al primo assalto; Brusati chiude alla pari il suo incontro; Rastelli è battuto; Ragno è battuto. Tre vittorie a 0, poi 4 a 1, poi 5 a 1 a favore sempre dei belgi. Vi immaginate che si diceva: «Non fa niente, ci rifaremo»? Avete torto: si poteva magari dire, ma non lentare.

Al terzo giro ci riprendiamo, ma il Belgio è ancora avanti per 8 a 5; ed al quarto, come i purissimi alla frusta, serriamo la distanza e, con Rastelli che chiude, vinciamo per due lunghezze, o due vittorie, che dir si voglia.

Allora, soltanto, ci guardiamo nelle facce scolorite: l'incubo è passato. Ma però! Questa squadretta di giovani degli? E' stato un cattivo momento dei nostri; sono veramente un..... ha risposto la Francia. E la Francia ci ha detto con mestizia che i giovani belgi hanno ripetuto le stesse prodezze dei giovani italiani.

Era un avanto, questo, che da qualche tempo non si ripeteva. Ormai, se la Francia battesse l'Italia tutto sarebbe da riconiniciare. C'è pericolo? Gli organizzatori se lo domandano, preoccupati: è tardi, stasera c'è un ballo... Preoccupazione inutile: primo giro, 3 a 1; secondo, 5 a 2; terzo, 8 a 4. Cornaggia batte Pecheux, e la sua vittoria è conquistata. Poco batticuore e molto orgoglio; bella scherma di tutti: bellissima quella degli italiani.

Vedremola questa squadra francese che s'è sgretolata: Godin, il vincitore di Nizza, ottimo contro i belgi, non ha retto contro gli italiani. Se sapeste com'è duro per un uomo che ha gli occhi addosso, dover per forza fare ottima figura! Lo sanno Varzi e Cornaggia. Nel concetto del pubblico la miglior macchina si può incontare, ma il miglior inheritore deve pagare, a richiesta, la cambiale già scontata.

Continuiamo il discorso: Pecheux, molto contro i Belgi, è buono contro gli italiani. Irregolarità. Non ancora campione, dunque. Schmetz si salva a stento; Rousset spariscee nella mischia. E' tutto da rifare, amici francesi.

Veniamo ai belgi: Servais, l'uomo che dovrea fare da pilastro è, nel complesso, il peggiore. I giovani, come accade spesso, per il solito cattivo che hanno tutto da guadagnare e niente da perdere, fanno meraviglie; ci paiono tutti, alla spada s'intende, degni di molta considerazione: uomini d'avvenire.

Il blocco dei « tricolori »

Ed ora ci conviene, per ultimo, dire degli italiani. E' un peccato dar di mazza sul blocco, ma Cornaggia e Ragno vanno posti un po' più degli altri. Cornaggia è una punta inesorabile: tutti i suoi assalti si infilano attraverso la memoria e tutti vorremmo citarli come un modello di condotta. L'immagine dell'olimpionico davanti a Godin è quella, però, che permane nella nostra retina e nel nostro cuore. Erano due a due: un colpo, una frazione di secondo, un niente bastava per applaudire il vincitore. Cornaggia ha atteso l'avversario, l'ha snervato, l'ha obbligato a partire e, sulla partenza: toc, quanto basta per far accendere la lampada.

E Ragno non gli è stato inferiore. Dove trova quest'uomo la resistenza è ancora da indovinare. Contro i francesi, se non sbagliamo, ha preso due stoccate in tre assalti; abbastanza. Il viaggio di Tripoli, che gli era rimasto nelle gambe, contro i belgi era già dimenticato al momento migliore.

Brusati e Rastelli non si possono dolere se anteponiamo a loro due uomini d'eccezione: essere in una squadra simile e portare un valido contributo alla vittoria, equivale ad essere considerati tra gli « assi » internazionali. Gli stupendi attacchi di Brusati su Schmetz o la disinvoltura con cui Rastelli s'è liberato di Rousset, hanno fatto scattare anche l'applauso del pubblico meno benevolo: un gran pubblico internazionale, con molti italiani, molti ufficiali della guarnigione di Ventimiglia, ed il nostro Console alla testa.

Ci resta da dire che l'apparecchio elettrico di marca francese è da lodare, per avere sostituito un lieve segnale sonoro al fastidioso trillo del campanello, ma che oggi ci pareva regolato in modo da favorire il colpo d'occhio, la qual cosa, ben inteso, favorisce e sfavorisce in egual modo, secondo i punti di vista, gli spadisti d'ogni nazione.

Ed ora abbiamo finito: finito davvero, perchè, contrariamente alla tradizione, la riunione non continua con la sciabola. Tra qualche settimana faremo a quest'arma una festa per conto nostro, a Palermo; poi, a Varsavia, potrebbe anche essere l'apoteosi.

NEDO NADI

I risultati

Italia batte *Belgio*, 18 punti a 14: Cornaggia 3 vittorie, Ragno 2 vittorie, Rastelli 2 vitt.; Brusati 1 vitt. e due incontri nulli. Deville 2 vitt. ed 1 nullo; Heim 2 vitt.; Servais 1 vitt. ed 1 nullo; Walcke 1 vitt.

Ecco i singoli assalti: Walcke b. Cornaggia 3 a 2; Servais-Brusati 3 a 3; Deville batte Rastelli 3 a 1; Heim b. Ragno 3 a 1; Brusati b. Walcke 3 a 0; Servais b. Rastelli 3 a 1; Deville b. Ragno 3 a 2; Cornaggia b. Heim 3 a 1; Rastelli b. Walcke 3 a 2; Ragno b. Servais 3 a 1; Cornaggia b. Deville 3 a 0; Heim b. Brusati 3 a 2; Ragno b. Walcke 3 a 1; Cornaggia b. Servais 3 a 1; Brusato b. Deville 2-3; Rastelli batte Heim 3 a 1.

Belgio batte *Francia*, 18 punti a 10 (interrotto a risultato acquisito): Walcke 3 vitt. su tre assalti; Heim 3 su 4; Deville 3 su 3; Servais 1 su 3; Godin 3 su 4 assalti; Schmetz 1 su 3; Rousset 1 su 4; Pecheux 0 su 3.

Italia batte *Francia*, 18 punti a 8 (interrotto a risultato acquisito): Ragno 3 su 3 assalti; Cornaggia 3 su 4; Brusati 2 su 3; Rastelli 1 su 3; Schmetz 2 su 3; Pecheux 2 su 4; Godin 0 su 3, Rousset 0 su 3.

Ecco in singoli assalti: Cornaggia b. Rousset 3 a 0; Brusati b. Godin 3 a 0; Schmetz b. Rastelli 3 a 1; Ragno b. Pecheux 3 a 1; Cornaggia b. Godin 3 a 2; Brusati b. Schmetz 3 a 1; Pecheux b. Rastelli 3 a 2; Ragno b. Rousset 3 a 0; Schmetz b. Cornaggia 3 a 2; Pecheux b. Brusati 3 a 2; Rastelli b. Rousset 3 a 0; Ragno b. Godin 3 a 1; Cornaggia b. Pecheux 3 a 2.

Classifica finale: 1. Italia, 4 punti; 2. Belgio, 2 punti; 3. Francia, 0 punti.

Il Gran Premio Emanuele Filiberto

Amur batte Bernina di stretta misura a S. Siro

Bernina, in lieve vantaggio sino a 50 metri dal traguardo, è superata nella folata finale

Milano, 16 mattino.

(G. G.) - L'attrattiva del Gran Premio ed una splendido pomeriggio di sole hanno dato al Premio Emanuele Filiberto la più brillante cornice. La classica prova per i « tre anni » aveva la sua netta favorita in Bernina, esposta a 1/2, mentre a 1 1/2 era offerto Amur, a 6/1. Valoran e Learco a 7 5/1 Partenio. Si è giocata la vincitrice del « Regina Elena » e del « Parioli » nonostante la difficoltà del suo compito, dopo il viaggio effettuato da Roma a Torino e da qui a San Siro dove è giunta solo quasi a mezzogiorno. La puledra è entrata in pista audace e nervosa e certo si faceva ammirare più la condizione di Amur e il Valoran se non quella di Learco, soggetto evidentemente ancor verde.

Dopo la sfilata d'onore e il canter, la partenza non si è fatta attendere ed è stata data su un allineamento perfetto. In testa al gruppo, dopo un centinaio di metri, è andato Valoran, seguito da Amur, davanti a Partenio e Bernina. Tutta la direttura di fronte è stata compiuta ad andatura ridotta e solo prima di abbordare la curva il treno si è fatto più sostenuto. Amur ha superato Valoran, che ha presto ceduto il secondo posto a Bernina, e in questo ordine i primi tre hanno compiuto la piegata e si sono affacciati in direttura. Orsini, su Bernina, ha portato un attacco deciso ad Amur all'altezza del parco delle vetture: la puledra, con un facile spunto, è venuta all'altezza di Amur mettendogli il collo davanti, e Romero, sul cavallo di Radice Fossati, ha dovuto subito impegnarsi per mantener contatto. La corsa sembrava decisa, ma Amur, tenacissimo, non perdeva un palmo di terreno e a duecento metri dal palo è stata Orsini levar la frusta. Il duello tra i due è stato accanitissimo: Bernina ha conservato un lievissimo vantaggio fino a 50 metri dal traguardo, ma è stata superata nelle ultime folate e Amur ha vinto di stretta misura, ma è passato nettamente come il cavallo più forte. Ben staccato dai primi due è giunto terzo Learco, davanti a Partenio e Valoran, fermati molto prima dell'arrivo. Il tempo impiegato a coprire i 2000 metri è stato di 2'10"4/5 e, date le condizioni eccellenti della pista, è un tempo appena discreto.

Amur, da Spike Island e Ardita, allevato ed allenato dal suo proprietario signor G. Radice Fossati, con la bella vittoria di ieri si mette in prima linea fra i puledri di tre anni: lo attende quel male ha corso un 3000 metri fa pensare che le distanze maggiori non debbano displacerli e tra i cavalli usciti finora alle Capannelle e a San Siro non è facile trovare oggi chi potrà batterlo presto.

Nel programma della giornata c'era anche la Gran Corsa di Steplechase, la prova più importante italiana della specialità: quattro soli cavalli si sono presentati in pista e favorita era Trefle a Quatre Feuilles a 4/5. Universe III era alla pari e a 6/1 Dianthus e Volga, i due indigeni contro i due soggetti francesi. Anche in questa corsa la sorte non è stata propizia ai favoriti: Universe III è caduto dopo mille metri, al secondo salto, mentre Trefle a Quatre Feuilles dopo aver galoppato bene per 2000 metri si faceva staccare e arrivava lontano da Dianthus e Volga, che finivano nell'ordine dopo una lotta accanita per tutto l'ultimo chilometro.

Dianthus, da Munibe e Dutch Courage, è nato dieci anni fa nell'allevamento della Razza Oldenga di proprietà dell'avv. Bazzi, per il quale aveva vinto ultimamente tre corse di « gentlemen » in piazza e in siepi; nell'ultima sua corsa Dianthus era a vendere per 6000 lire e ieri ne ha guadagnate 25.000.

I risultati

Premio Certosa, L. 8000, m. 1500: 1. Palatrac (59, Pacifici), di Tommy Never; 2. Rebelot. Sei lunghezze. Totalizzatore: L. 0,50.

Premio Arde, L. 5000, m. 2000: 1. Bel Tenebroso (62, Camici), di Corbella; 2. Sinia; 3. Dante. Una lungh. e mezza; incoli. Totalizzatore: L. 11.

Premio Appiano, L. 6000, m. 1600: 1. Zenith (58 1/2, Camici), di Lurcenardi; 2. Cherry Brandy; 3. Diagridio. N.P.: Fleur de Jeunesse. Due lungh. e mezza; quattro lungh. Totalizzatore: L. 20, 7,50, 6.

Premio Arcagno, L. 6000, m. 1200: 1. Trombone (48, Pacifici), di V. Deris; 2. Ideale; 3. Napoleone. Mezza lungh., dieci lungh. Total.: L. 6.

Premio Principe Emanuele Filiberto, L. 100.000, m. 2000: 1. Amur (58, Romero), di Radice Fossati; 2. Sernina; 3. Learco; 4. Portemio; 5. Valoran. Una incoll., quattro lungh., cinque lungh. Totalizz.: L. 14, 5,50, 5,50.

Premio Aprica, L. 8000, m. 2200: 1. Euforbia (49, Gubellini), di Lorenzini; 2. Crapotti; 3. Ispido. N.P.: Valdagno, Corta incoll., otto lungh. Totalizzatore: L. 11,50, 5, 5.

Gran Corsa Siepi, L. 30.000, metri 4000: 1. Dianthus (58, Evans), di Badini; 2. Volga; 3. Trefle a Quatre Feuilles. Caduta: Universe III. Tre lunghezze, molte lungh. Totalizzatore: lire 44,50, 11, 14.

Premio Intra, L. 8000, m. 1600: 1. Tullnano, 2. Andrea. 3. Diambor. Due lungh. e mezza. Totalizz.: L. 12.

La riunione delle Capannelle

Roma, 16 mattino.

Premio Cave (L. 6000, m. 2200): 1. Baroncino (58, Celli) di Scuderia Ausonia, 2. Buonconvento, 3. Aroldo - 2 lungh., 3 lungh. - Tot. L. 11, 6, 5,50.

Premio Pisarelo (G. R. L. 3000, m. 3200): 1. Filodoro (72, Visconti) del conte Visconti, 2. Roselle - 3 lungh. - Tot. L. 6,50.

Premio Isola Bisentina (L. 7000, m. 1400): 1. Mira (57, Celli), di Razza del Soldo, 2. Riri, 3. Kosciusko - 3 lungh., 1 lungh. - Tot. L. 6,50, 5,50, 6.

Premio Floranella (L. 5000, metri 1000): 1. Turchese (53, Watkins) del conte Massei, 2. Avventura, 3. Sandokan. - 3/4 di lungh., 3/4 lungh. - Tot. L. 31,50, 6,50, 6,50, 6.

Premio Fiano (L. 4500, m. 1100): 1. Cloto (55, Watkins) di Lady Van Willegen, 2. Giordana, 3. Forgia - 2 lungh., 1 lungh. e mezza. - Tot. L. 14,50, 6,50, 9, 7,50.

Premio Ciampino (L. 14.000, metri 2400): 1. Arlequine III (46, Barbieri) dell'avv. Forno, 2. Levanello, 3. Amalasunta - 1/2 lungh., incoll., corta incollatura - Tot. L. 20,50, 6, 14, 25.

Premio Marsina (L. 6000, m. 1800): 1. Sans Souci (60½, Watkins) di Razza del Soldo, 2. Hamsin, 3. Shoshoni - 2 lungh., incoll. - Tot. L. 9,50, 6,50, 6,50.

Premio Tarquinia (L. 7000, metri 1600): 1. Guido (58, Lamberti) di Mister Wu, 2. Saya, 3. Torrenieri - 4 lungh., 1 lungh. - Tot. L. 24, 9,50, 10, e 10.

Le corse al trotto ad Alessandria

Alessandria, 16 mattino.

Premio S. Giorgio (L. 2000, metri 1600): 1. Flora the Grant (1640), proprietario Scarabelli Giuseppe, 2. Nestore (1620), 3. Vola Prima (1600), 4. Urbinate (1600) - Tot. L. 7, 7, 6, 10 - Tempo 2'33"3/10.

Premio Federazione Agricoltori (Lire 2000, m. 1600): 1. Forestella (1620, prop. conte O. Mangelli), 2. Nastro Azzurro (1620), 3. Upland (1640), 4. Elordo (1640) - Tot. L. 9,50, 14, 14, 8 - Tempo 2'28".

Premio Alessandria (L. 3000, metri 1600): 1. Mallo (1600, prop. Appiano), 2. Clara Belt (1600), 3. Leptir (1640), 4. Atlantic Volo (1640) - Tot. L. 18, 25, 25, 18 - Tempo 2'22".

Premio Littorio (L. 2000, m. 1650): 1. Flora the Grant (1660, prop. Giuseppe Scarabelli), 2. Ascanio Golds (1660), 3. Ali Kinsey (1620), 4. Volo Prima (1620) - Tot. L. 7, 5,50, 7,50, 19, - Tempo 2'37".

Premio U.N.D. (L. 3000, m. 1600): 1. Atlantic Volo (1660, prop. Appiano), 2. Vinicio (1620), 3. Clara Belt (1620), 4. Polveriera (1620) - Tot. L. 11, 10,50, 10. - Tempo 2'20".

Premio Regionale (handicap ascendente montato, L. 2000, m. 1600): 1. Nastro Azzurro (1640, Pasi) della Scuderia Emiliana, 2. Old Mand (1660) 3. Sly (1600), 4. Farinata (1640), Tot. L. 17,50, 7, 7. - Tempo 2'35.

Il concorso ippico di Nizza s'inizia con brillante vittoria italiana

Nizza, 16 mattino.

Ieri, favorito da una splendida giornata primaverile, ha avuto inizio il 14.o concorso ippico internazionale militare al quale ha assistito una enorme folla data l'importanza di esso e la presenza dei tedeschi che per la prima volta dal dopoguerra si presentavano al pubblico francese. Le Nazioni che partecipano quest'anno al concorso sono: Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Polonia, Germania. Fra la folla si sono pure notati gli ufficiali e gli allievi della nave-scuola italiana «Amerigo Vespucci» che trovasi nella rada di Villafranca. Le nuove uniformi degli ufficiali italiani furono molto ammirate.

In questa prima giornata sono state disputate tre prove: il premio del Comitato delle feste di Nizza; il Premio dei Grandi alberghi di Nizza; il Premio del Concorso ippico internazionale militare. I cavalieri italiani hanno partecipato alla prima e alla terza prova di cui ecco i risultati:

Premio del Comitato delle feste di Nizza (prova per cavalli che hanno guadagnato a Nizza meno di tremila franchi e per cavalli debuttanti ma montati da ufficiali aventi preso parte al precedente Concorso di Nizza). Concorrenti 34, ostacoli 14, distanza metri 625 circa, tempo minimo 1'25"; 1. (premio franchi 1200) Beaurivage, tenente Campello (Italia), pen. 0, tempo 1'15"; 2. (premio 1000 franchi) Beautieu, ten. Bucchi Martinos (Portogallo), pen. 0, tempo 1'19"; 3. (premio 800 franchi) Corona, magg. De Murait (Svizzera).

Premio Concorso ippico internazionale militare: 1. (premio 1200 franchi) Crispa, ten. col. Borsarelli (Italia), pen. 0, tempo 1'7"4/5; 2. (premio 800 fr.) Notre, magg. De Murait (Svizzera), pen. 0, tempo 1'24"; 3. (premio 500 fr.) Montebello, magg. Formigli (Italia), pen. 0, tempo 1'27"1/5; 4. (premio 400 fr.) Ronco, magg. Formigli (Italia), pen. 0, tempo 1'30"2/5; 5. Morgilla, ten. Gullerrez (Italia).

La vittoria dei cavalieri italiani è stata applauditissima e ha suscitato vivissimo entusiasmo fra la folla enorme di connazionali che assisteva alla riunione.

La gara di discesa dal Camino vinta dal biellese Fogliano

Biella, 16 mattino.

Sulle falde del Camino, tuttora ammantate di uno spesso strato di neve, si è svolta ieri, per cura dello Sci Club Biella, la gara di discesa per la Coppa Camino. Un folto lotto di concorrenti si è dato convegno alla località della gara, alla quale ha fatto da cornice un pubblico numerosissimo di appassionati dello sci. La vittoria è toccata al giovane Fogliano dello Sci Club Biella, il quale ha riconfermato con questa prova le sue brillanti doti già emerse durante l'attuale stagione invernale. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Giuseppe Fogliano (S. C. Biella) in 3' e 22"; 2. Gino Soldà (S. C. Milano) in 3' e 24"; 3. Luigi Canova (Sciesa, Milano) in 3' e 27"; 4. Delfo Ramella (Pietro Micca, Biella) in 3' e 36"; 5. Panzera (S. C. Biella); 6. Bormano (id.); 7. Sammarzano (Guf Torino); 8. Alberto Ramella Pialn; 9. Guzzoni; 10. Mannovi.

Schroll batte Gasperl

nella gara internazionale all'Abetone

Firenze, 16 mattino.

Si è svolta ieri, all'Abetone, l'annunciata gara internazionale di sci coi seguenti risultati:

Gara di slalom: 1. Schroll (Sci Club di Kh

Dopo trentuno giornate d'inseguimento e diciotto senza conoscere sconfitte

La Juventus toglie all'Ambrosiana il comando della classifica

I risultati

A Torino: Torino-Triestina	2-1
A Brescia: Juventus-Brescia	2-1
A Firenze: Fiorentina-Ambrosiana	1-0
A Milano: Milan-Alessandria	3-0
A Casale: Bologna-Casale	3-0
A Roma: Roma-Genova	3-0
A Palermo: Palermo-Padova	2-1
A Napoli: Napoli-Vercelli	1-0
A Livorno: Livorno-Lazio	4-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.
Juventus	31	20	7	4	80	31	47
Ambrosiana	31	19	8	4	63	22	46
Napoli	31	18	7	6	43	28	43
Bologna	31	14	9	8	45	31	37
Roma	31	15	6	10	49	28	36
Pro Vercelli	31	12	9	10	40	31	33
Milan	31	12	8	11	50	43	32
Fiorentina	31	11	10	10	43	51	32
Livorno	31	10	10	11	42	45	30
Triestina	31	9	10	12	33	35	28
Brescia	31	10	7	14	33	38	27
Lazio	31	9	9	13	43	61	27
Torino	31	8	10	13	43	51	26
Alessandria	31	11	4	16	41	50	26
Palermo	31	9	8	14	36	48	26
Genova	31	8	7	16	32	51	23
Padova	31	8	7	16	30	49	23
Casale	31	4	8	19	31	84	16

Napoli-Pro Vercelli 1-0

Napoli, 16 mattino.

La partita si è risolta dopo appena tre minuti di gioco, quando il Napoli segnava quel goal che, alla resa dei conti, doveva risultare l'unico della giornata. Poi, sia che gli azzurri si sentissero paghi del successo, sia che i vercellesi riordinassero le file, la partita assumeva un tono nettamente favorevole agli atleti in maglia bianca.

Nel complesso, un incontro scialbo che ha avuto qualche momento interessante solo per la volontà che animava i campioni in maglia bianca e un risultato che può scriversi a tutto vanto dei terzini e del portiere azzurri.

L'incontro è stato diretto in modo sagace da Scotto di Savona.

Le prime battute sono in favore del Napoli. Balosino ha già, al 1', per l'incertezza dei terzini, da stubire un serio pericolo; poi Sallustro, che gioca all'ala destra e che senza dubbio appare il migliore dell'attacco del Napoli, con una velocissima fuga mette la difficoltà Dellarole, che salva in angolo. Sulla punizione battuta dallo stesso Sallustro, Vagliani di testa invia in rete sorprendendo Balosino, coperto da un compagno.

L'intraprendenza dei Napoli si spegne subito dopo il goal e cominciano le incursioni dei «bianchi», impensierite su Piola, il quale abbiga ben presto Cavanna a una difficile parata in tuffo. Al 20' i due sono ancora protagonisti di una magnifica azione. Piola scatta fra i due terzini e da non più di 5 metri scaraventa in porta un pallone violentissimo che il portiere azzurro devia in angolo con un acrobatico balzo. Verso la fine del tempo, un nuovo calcio d'angolo premia la supremazia dei «bianchi», ma Casalino sciupa la punizione.

Nella ripresa le cose non mutano e la Pro Vercelli si aggiudica ancora quattro calci d'angolo che l'imperturbabile difesa azzurra rende infruttuosi. Solo sul finire, il Napoli parte alla riscossa e Balosino deve prodursi in una parata prodigiosa.

Vercelli: Balosino; Degara e Dellarole; Lanino, Traversa e Bigando; Santagostino, Ardizzone, Piola, Borsetti e Casalino.

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Sallustro, Vagliani, Rossetti, Graviati e Ferraris.

Bologna-Casale 3-0

Casale, 16 mattino.

Se questo successo assicurerà al rosso-blu la promozione al torneo di Coppa Europa, occorre dire che la squadra petroniana si è meritata la laurea. Lo scarto di tre goals è troppo severo per la compagine nero stellata, ma traduce in cifre la differenza di classe che la partita ha segnato fra le due contendenti. Laddove il Casale è rimasto all'attacco con maggior frequenza, senza peraltro riuscire a concretare la sua superiorità, il Bologna, con una decisa offensiva di dieci minuti nella ripresa, è pervenuto a realizzare una netta vittoria, che il terzo goal segnato proprio agli sgoccioli della contesa ha consolidato maggiormente.

L'impostazione di gioco di Menighetti (un ragazzino tutto senno e ordine sul manca soltanto un adeguato sviluppo fisico), le animose scorribande di Schiavetta e di Celoria, l'azione stimolante di Castello e del due mediani laterali sono stati i fattori che hanno mantenuto nel primo tempo il Casale all'iniziativa; ma la vigile condotta dell'estrema difesa rosso-blu e la reazione costante di Occhiuzzi e di Montesanto hanno annullato efficacemente tutti i tentativi degli atleti locali. Il segnale di riposo trovava così le due squadre alla pari.

La fisionomia dell'incontro mutava radicalmente alla ripresa e il Bologna, da dominato, si ergeva a dominatore sferrando attacchi su attacchi contro la retroguardia casalese. Dopo dieci minuti i rosso-blu pervenivano al successo per merito di Fedullo che, su calcio d'angolo, deviava in rete di testa il tiro spiovente di Reguzzoni. Segnato il primo goal, il Bologna insisteva all'attacco e, dieci minuti dopo, realizzava il secondo punto. L'azione nasceva da un passaggio in profondità di Fedullo a Reguzzoni. La veloce ezstrema petroniana fuggiva rapida fino alla linea di fondo, poi centrava la palla a Corsi, libero a pochi metri dalla porta avversaria, che segnava facilmente. L'esito della contesa pareva ormai acquisito; ma, proprio nelle estreme battute, Reguzzoni, in vena di prodezze, con un'azione personalissima, giocava tutta la difesa avversaria e si portava a tu per tu col portiere nero stellato. Provera, ballonzolando, tentava di coprire il bersaglio all'indiavolato bustese, ma questi, da due passi, trovava il corridoio libero e batteva l'estremo difensore avversario per la terza volta.

Nei ranghi nero-stellati non si sono notati rimarchevoli valori individuali, ma l'intera squadra ha funzionato con coraggiosa continuità.

Arbitrò il signor Carminati di Milano. Furono battuti tre calci d'angolo per parte; terreno soffice, giornata primaverile, pubblico scarso. Le squadre:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Foglia, Corsi, Fedullo, Reguzzoni.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Castello, Calzami; Schiavetta, Menighetti, De Marchi, Celoria, Autelli.

Juventus - Brescia 2 - 1

Dopo un primo tempo condotto con franco piglio, i campioni, con Combi infortunato, resistono alla serrata controffensiva bresciana e tornano a dominare nel finale

Brescia, 16 mattino.

Giornata memorabile per la Juventus. Uscirono i giuocatori bianco-neri al termine della partita: «Adesso possiamo anche perdere il campionato, ma la testa alla classifica ci siamo giunti...». E soggiungevano: «...ma non la perderemo». Erano raggianti. Felici. Emozioni e gioie che solo le battaglie sportive sanno dare!

Giornata trionfale per la Juventus, festeggiata a Brescia come in nessuna altra città d'Italia. Fra Brescia e Milano (e qui Milano sta per Ambrosiana) i rapporti sono tesi in campo calcistico. Non si perdonano, qui, ai nerazzurri, gli incidenti che influirono la partita d'andata e le recentissime bucherellate vicende dell'incontro di ritorno. E gli sportivi locali concludono i loro ragionamenti con degli eloquenti «evviva» alla Juventus. Così fu che la squadra campione, accolta sabato al suo arrivo da una folla di ammiratori che abbatterono addirittura porte e cancate della stazione per serrarsi attorno ai calciatori bianconeri, ebbe ieri il trattamento più cordiale e più amichevole che potesse attendersi. Ciò non toglie che la Juventus abbia dovuto compiere una fatica delle più gravi per vincere l'incontro, perchè la squadra azzurra non si sognò neanche di rinunciare alle sue possibilità di vittoria, e giuocò, anzi, con tutto l'animo e tutto il cuore per imporsi; ma, quando, alla fine, la Juventus potè lasciare il campo vittoriosa, i giuocatori bresciani non trovarono nell'insuccesso l'amarezza delle giornate più brutte e furono i primi a rallegrarsi con i loro avversari per il successo conquistato.

La folla giudica

Ma il bello successe in seguito. Appena rientrati negli spogliatoi i torinesi appresero che alla loro vittoria aveva fatto riscontro l'insuccesso dell'Ambrosiana a Firenze e furono sui tetti, dal tripudio che li ospitava, e che s'apriva a stento il varco fra la folla, a dar notizia del... fatto nuovo del campionato. Allora assistemmo a scene inusitate in sedi di trasferta. Si alzò dalla massa della moltitudine — migliaia e migliaia di persone sfollavano lo stadio bresciano — un grande urlo di giubilo ed i più entusiastici accorsero ai campioni lungo la via ch'essi percorsero per ritornare in città. Intanto, in quella piazza della Vittoria ove più intensa pulsa la vita di Brescia, gli sportivi s'abbracciavano a frotte e si rinnovavano le scene di letizia per l'avanzata della Juventus al primo posto della classifica.

Si dirà: ripicchi, cattiverie, vecchi rancori, sfoghi di «tifosi». Ma delle scene di ieri, sia pure in tono più violento, la Juventus è stata testimone a Padova ed a Livorno, a Firenze ed a Trieste, a Genova ed a Palermo. «Vox populi», quindi... Tutto fumo? Via! non bisogna credere che ovunque la folla sia cieca e partigiana, crudele ed ostinata. I pubblici vedono e giudicano, e con ragione di causa.

Tutto ciò noi abbiamo riferito a puro titolo di cronaca, poichè fu spettacolo davvero inusitato; ma è ora di parlare della gara, che fu servita ed appassionante, esibizione a tratti e battaglia per lunghi momenti. La Juventus ha vinto, ma nessun successo fu più sudato e... meritato.

Il bel tempo, tanto auspicato quest'anno dai calciatori, è tanto restio a concedere i suoi favori alle domeniche contese del campionato, lo si è avuto ieri completo. Il sole era caldo nella luminosa giornata estiva e conferiva al campo bresciano la letizia dei meriggi nei quali la natura, al terminar del lungo inverno, par che torni a nuova, trionfante vita. Ed il bel tempo ha fatto sì che confluissero a Brescia da tutta la Lombardia, dal Piemonte, dall'Emilia e da più lontane regioni, carovane di appassionati, e che il campo, un'ora prima dell'inizio, fosse già sfollato come non l'era stato mai quest'anno, per un ammontare, con prezzi d'ingresso relativamente bassi, di 70.000 lire.

A questi «tifosi» venne offerto, per ingannar l'attesa, un incontro Juventus-Ambrosiana in miniatura, chè, ad undici ragazzini in maglia bianconera ne vennero opposti altrettanti indossanti la casacca nerazzurra. Che volete? Dopo cinque minuti già la folla commentava e rilevava che al miglior giuoco dei «torinesi d'occasione» si contrapponeva una troppo decisa tattica distruttiva degli avversari, e così il punto merce il quale i bianconeri vinsero il confronto suscitò urli, spalti, grandi battimani.

Tuttavia l'ovazione più grande alle 14 ebbe quando furono gli autentici campioni a scendere in campo. Una tempesta di grida, un coro di incitamenti; assai più di quanti non ne toccarono, subito dopo, agli azzurri.

Le due squadre si schierarono. La Juventus, mancante di Caligaris, feritosi nella partita con il Padova, allinea: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien I, Monti, Bertolini; Bernagiotto, Varglien II, Borel, Ferrari, Orsi. Il Brescia contrappone: Perucchetti; Marini, Buo; Frigoni I, Valente, Braga; Cibertoni, Frigoni II, Lucatelli, Bianchi, Giuliani. Arbitro Carraro.

Varglien II segna e Bianchi pareggia

La Juventus ebbe una felicissima partenza. Passò subito con azioni manovrate attraverso le linee avversarie bresciane e, dopo due minuti e mezzo di giuoco, pervenne per la prima volta al successo. Fu un bel goal, semplice, ma irresistibile. Varglien I, pressato, passò la palla a Monti, che fu pronto a trovare in Ferrari l'uomo d'attacco meglio piazzato. Accorto e preciso, Ferrari servì lungo Orsi, che segnò un bel centro alto. Sulla palla si precipitò Marini, ed anche Varglien II avrebbe potuto farsi contro il bresciano per ostacolarne l'intervento, ma, avvedutosi che l'avversario, ingannato dal rimbalzo alto della sfera sul terreno secco e duro, risultava tagliato fuori dall'azione, attese la palla al salto successivo, ne smorzò la traiettoria e tirò secondino in rete, indovinando la piena uno di quelle cannonate contro le quali non c'è parare, per bravo che sia, che possa non arrendersi. Un punto spettacoloso, gemello di uno che lo stesso Varglien II ottenne l'anno scorso a Budapest in quel famoso incontro di Coppa Europa nel quale l'arbitro non trovò di meglio, per impedire una clamorosa vittoria della Juventus, che fischiarle con una serie di calci di rigore.

Questo immediato vantaggio diede all'unità torinese quella tranquillità che le occorreva per infrenare di eleganza il suo giuoco. Per alcuni minuti i bianconeri manovrarono e piacque loro con impeccabile precisione, ma poi venne, improvviso, il goal del pareggio, a ridare alla gara il tono della battaglia. Il Brescia contrappunava, alla pacata azione juventina, il suo giuoco tutto ardore, e terzini e mediani rifornivano l'attacco a modo loro, con lunghi palloni sui quali gli avanti irrompevano di forza. Alla tecnica faceva riscontro il sistema che talvolta permette alle unità provinciali di mettere in difficoltà gli squadroni. Come ai bei tempi in cui dagli spalti s'udiva gridare l'incitamento «pica forte...».

Successe che, subito dopo che Perucchetti ebbe eseguita una stupenda parata a pugni tesi per deviare un pallone scagliato da Borel, si sviluppò sulla destra della prima linea bresciana, una azione che parve subito pericolosa. Frigoni II chiamò all'opera Cibertoni, che lavorò al centro. Si produsse una mischia e Bianchi, arrivato a toccare la palla, la calciò in rete sulla sinistra di Combi. Dall'urlo di giubilo della folla si potè allora capire che, se la Juventus era simpatica, ciò non pertanto si voleva la vittoria del Brescia.

Il giuoco non tardò a tornare sotto il controllo e la guida dei bianco-neri, i quali costrinsero nuovamente su avanzate che trovarono nel prodigioso Perucchetti l'attento capace di neutralizzarle. Il portiere bresciano emulò con l'energia un temerario tuffo sui piedi di Borel e Scernigliotto, accorsi insieme sulla palla, poi perdè di pugno un tiro di Ferrari che pareva imparabile, quindi eventò una cannonata di Borel e tre calci d'angolo battuti l'uno dopo l'altro. S'arrivò infine al 23', quando la Juventus ottenne, quasi di sorpresa, il suo secondo punto.

Il goal di Orsi

Fu Borel a servire Varglien II ed a portarsi in avanti per essere lanciato a sua volta. Varglien fu indeciso nell'inviare la palla a Borel od a Ferrari, che ben smarcato, e fino con l'effettuare un passaggio che non era diretto nè all'uno nè all'altro compagno. Borel non tornò indietro. Ferrari non avanzò e Marini, che s'attendeva l'intervento di un avversario, si mosse per reagire con quell'istante di ritardo che fu sufficiente a fargli mancare la piena in sfera. Allora si vide la palla pervenire ad Orsi e l'estremo serrarsi al centro, completamente smarcato e scaraventare in porta con un tiro secco a pochi spanne da terra.

Nuovamente in vantaggio, la Juventus non rallentò la sua offensiva, e solo il caso permise a Perucchetti di salvare di piede, proprio sulla linea, un goal di Bernagiotto. Il Brescia ebbe ancora più volte la casa sua in pericolo, avendo due calci d'angolo, e solo sul finire del tempo riuscì ad essere minaccioso con un palo di avanzate travolgenti. Ma al 45' la Juventus conduceva ancora in vantaggio.

I primi venti minuti della ripresa la folla li visse con la certezza che gli azzurri avrebbero colmato lo svantaggio. Il giuoco si appesantì dalle due parti e la Juventus si trovò decisamente in difficoltà, avendo aperta nella zona controllata da Ferrero la via allo sviluppari delle offensive bresciane. E al 13' successe che Combi, uscito di porta per bloccare la palla, fu colpito da Bianchi, che sopraggiungeva in corsa, e ci accasciò a terra. Quando, dopo lunghe cure, si rialzò, si vide che si reggeva a stento e che, però, non era assolutamente in grado di difendere in rete con l'abituale sicurezza. Ripiegato su se stesso, Gian Piero si comprimeva il fianco sinistro e cadde ancora, per rialzarsi con visibile sforzo.

Tutta la squadra risentì della disavventura toccata al portiere e, preoccupata di creare scampi alla rete una sbarramento insuperabile, arretrò sin nella Farsa di rigore. Per contro, il Brescia si spinse sin con i terzini all'attacco, e per dieci minuti corsi durò la mischia nella vicinanza della porta torinese. Fu davvero un miracolo che salvò i bianconeri in sì penosa situazione.

Combi infortunato

Combi deviò un pallone in angolo e cercò nuovamente a terra; si fermò uno atto e rotolò ancora al suolo. Poi la difesa — dieci bianco-neri facevano muraglia — respinse tre calci d'angolo, e ancora Combi, mostrando una incredibile resistenza al dolore, deviò due tiri alti. Fu insomma, un assedio in piena regola, durante il quale il Brescia non passò perchè i suoi attaccanti confusero la loro azione sull'ansia e sulla precipitazione di tirare ad ogni costo in direzione della porta avversaria, ove Combi appariva battibile solo che avesse dovuto balzare per giungere sulla palla.

Infine, la mischia si distrisse ed al 22' la Juventus si rifiatava per il primo contrattacco. Placcato dal vano sforzo, il Brescia ripiegò a sua volta, e tornò i resti Perucchetti per deviare in angolo uno splendido tiro di Borel. Ormai rinfrancati, i bianco-neri ripresero ad attaccare sino al termine e le loro azioni tornarono ad essere così pericolose che per poco, in più di un'occasione, il bersaglio non fu raggiunto. Al fischio di chiusura, Combi e Varglien I, quest'ultimo dolorante ad un piede per una storta, lasciarono a braccia il campo. Buon per loro che trovarono a confortarli immediato, nel rientrare negli spogliatoi, quella tal notizia che sapete...

Il racconto della gara ha illustrato più il giuoco delle squadre. Poche parole bastano, quindi, per la ritratture degli atleti. Della Juventus, apparsa, come nelle più recenti partite, in gran forma, e solo dall'incidente di Combi costretta a quell'affannosa difesa della quale s'è detto, sono stati pericoli: Rosetta, più combattivo del solito; Varglien I, che fu il migliore dei mediani; Bernagiotto, che forse, nel complesso, una delle sue partite migliori; Varglien II nel primo tempo; Ferrari dal primo all'ultimo minuto; Borel in quegli scatti che solo Perucchetti potè render vani; Orsi, che mise un punto magnifico. Il terzetto dietro tradì un po' Monti, che, però, fu ancora fra i migliori. Ferrero si ripetè nella ripresa. Rivelatisi ci piacque di più in altre occasioni.

Perucchetti fu, senza dubbio, il migliore accanto, e tanto più è degno di lode la sua prova, in quanto i terzini non mancarono di sbandare. La mediana bresciana apparve volonterosa, ma non collegata con la prima linea. All'attacco, ove ogni uomo diede di forza, il migliore, seppure il più falloso, fu Bianchi, che ha la stoffa dell'uomini di classe.

Carraro arbitrò bene, senza essere pignolo, e fu giusto.

LUIGI CAVALLERO

Le accoglienze di Torino ai bianco neri vittoriosi

La squadra bianconera che, imbattuta da diciotto incontri, ha raggiunto ieri la prima posizione nella classifica, è rientrata in serata a Torino ma Brescia ove ha ottenuta una delle sue più belle vittorie.

Alla stazione di Porta Nuova una vera folla di sportivi ha atteso i calciatori juventini ed al loro giungere li ha salutati con grandi battimani, per salvegare poi in trionfo alcuni fra i più popolari campioni. I giuocatori sono stati accompagnati da un corteo di festanti «tifosi» sino alla sede della società. Ove si è inneggiato ancora alle fortune della compagine che è gloria e vanto di Torino sportiva.

Gianni Piero Combi, che nell'incontro di Brescia ha ricevuto un duro colpo ad un fianco, sarà sottoposto oggi ad un esame radioscopico, dopo il quale si potrà sapere se egli sarà in grado di giuocare domenica prossima contro il Milan.

Roma-Genova 3-0

Roma, 16 mattino.

Il Genova scende in campo in una formazione di ripiego, con più riserve che titolari, ha fatto del suo meglio per fronteggiare la Roma. Nel primo tempo, sia pure aiutato dalla fortuna, è riuscito nel suo scopo poi ha dovuto cedere di fronte alla schiacciante superiorità avversaria. Certo che il Genova è irriconoscibile: le giorie passate, la tradizione, non hanno più potere sul rosso-blu di quest'anno. Non c'è unità, non esiste squadra, non c'è volontà di battersi sino in fondo con indomita energia.

I goals sono stati segnati nella ripresa: all'ottavo minuto da Guaita, che raccoglieva un corto passaggio di Tomasi con un tiro raso terra imparabile da pochi metri; al 25' su centro di Costantino ancora da Guaita che, superando senza fatica Gilardoni confusosi, batteva Amoretti e infine il terzo al 34' su calcio di rigore sempre da Guaita.

L'arbitro Scarpi di Dolo nel complesso ha diretto l'incontro con scrupolosa energia. La partita è stata disputata sopra un terreno ottimo. Giornata piuttosto calda. Pubblico numeroso. Notati nella tribuna d'onore il conte Galeazzo Ciano con la consorte Edda Ciano Mussolini.

Le squadre:

Roma: Masetti; Gedaldi, Bodini; Fusco, Stagnaro, Callegari; Costantino, Scopelli, Tomasi, Lamberti, Guaita.

Genova: Amoretti; Gilardoni, Pratto; Sala, Bonilauri, Passalacqua; Fossati, Carpi, Pepoli, Macchi, Ferrari.

Alla fine della partita in uno scontro con un avversario Bonilauri si è contuso ed è stato trasportato a braccia fuori del campo.

Palermo-Padova 2-1

Palermo, 16 mattino.

I patavini, smembrati per il loro ardore, hanno tentato sino al novantesimo minuto, con un bel tiro di Foni abilmente parato da Valeriani, di raggiungere quel pareggio cui avevano diretto ogni loro sforzo; ma la classe dei palermitani, sensibilmente superiore, ha avuto sempre ragione della combattività degli ospiti, evidentemente preoccupati della loro bassa classifica, per la quale l'odierno incontro assumeva particolare importanza.

La partita, ardentissima, condotta a grande andatura e ricca di fasi emozionanti e sempre cavalleresca, è riuscita anche tecnicamente regolarissima per l'ammirevole arbitraggio di Gonani, di Ravenna.

Il Palermo segna il suo primo punto al 22' con azione derivante da punizione tirata da Scarone dal limite dell'area di rigore. Scarone, ingannando gli avversari, passava a Gruden che segnava con superbo rasoterra. Un minuto dopo, Scarone per poco non raddoppia il punteggio con un colpo di testa parato da Ambrosio. Il Padova reagisce senza concludere e il Palermo al 33', su azione Gruden-Ruffino, concludeva con tiro imparabile di Scarone, segna il suo secondo goal.

Sotto la costante pressione palermitana il Padova ha un'ammirevole ripresa, che culmina con un bel tiro di Foni parato da Valeriani. Al 7' della ripresa, su passaggio di Baldo, Foni mette in rete. I patavini, incoraggiati dal successo, martellano per dieci minuti la porta palermitana e Valeriani è costretto a respingere di pugno tre tiri consecutivi. Ma gli ospiti non raggiungono l'ambitissimo pareggio ed anzi è il Palermo che varie volte è sul punto di aumentare il bottino.

Padova: Ambrosio, Monti III, Bergamini, Bettini II, Battistoni, Baldo, Bettini I, Busini III, Foni, D'Odorico, Spivach.

Palermo: Valeriani, Zirotti, Loprete, Gruden, Santillo, Blasevich, Castellani, Boncsini, Scarone, Chiecchi, Ruffino.

TORINO-TRIESTINA. — Blason interviene a tempo per salvare la sua casa. [Servizio fotog. GHERLONE]

Fiorentina-Ambrosiana 1-0

Lottando con l'energia e la volontà dei giorni migliori i viola regolano, con un punto di Viani, l'unità nero azzurra inefficace all'attacco

Firenze, 16 mattino.

Ieri si è tornati a vedere la Fiorentina vera, quella che sa vincere le battaglie più difficili contro avversari di elevata statura. Un traguardo difficile quello che segnava il termine della gara odierna: si trattava d'aver ragione della squadra di testa, il nerazzurra che dall'inizio del campionato si è posta al comando della classifica, battendo da una illustre rivale, la Juventus. E la Fiorentina è riuscita a passare vittoriosa. Chiuso l'accesso alla Coppa d'Europa, essa doveva attendere un incontro che la solleticasse, stuzzicandole l'amor proprio, per fare qualche cosa di bello. Ed eccola ritrovare generosa, battagliera, matura di stile e d'esperienza, rivaleggiare con la forte avversaria, superarla e batterla proprio mentre questa, protesa con ogni sforzo per sorpassare uno degli ultimi catenacci che le si frapponevano per la conquista dello scudetto, avrebbe dovuto, secondo tutti i pronostici della vigilia, far faville. Ha tentato, l'Ambrosiana, di accendere i razzi che avrebbero dovuto illuminarla, ma il tentativo è rimasto un desiderio, soltanto un più desiderio: chè la Fiorentina lo ha subito rinturazato ogni velleità, anche le più recondite. E l'Ambrosiana è rimasta al palo per tutta la gara, procedendo alla cieca per vicoli chiusi, cozzando contro gli ostacoli che le si paravano davanti tutte le volte che essa sperava d'aver trovato il corridoio libero. Ad ogni avvoltata il segnale rosso la fermava: disco chiuso sempre. Non c'era verso di passare, d'organizzarsi. Ed il pubblico è rimasto un po' deluso, perchè attendeva di vedere quell'Ambrosiana tanto decantata dalle cronache in piena efficienza di stile, disputare una partita brillante.

Confronto indiretto

Perchè, se è vero che il duello Ambrosiana-Juventus assumeva a Firenze, nel confronto indiretto, un interesse notevole agli effetti della classifica, è anche vero che il pubblico fiorentino, sportivissimo sempre, non aveva ostentato nè intendeva ostentare preferenze di sorta. Vincesse pure la migliore. Ecco quanto desideravano il pubblico, purchè lo scudetto andasse in premio alla squadra più meritevole per il prestigio del calcio nazionale. Ma intendeva, questo pubblico attentissimo ed entusiasta, giudicare da sè le due squadre al disopra delle cronache, nel confronto con la squadra, quella del cuore. E, nel confronto, l'Ambrosiana ci ha scapitato, perchè la Juventus era riuscita a dare nell'incontro di Firenze ben altra prova delle sue possibilità. La Juventus era rimasta sempre una squadra organica, dal giuoco maschio ed intelligente, anche nei momenti più difficili, anche quando, stremata dalla stanchezza per il ritmo vertiginoso della gara, era costretta a difendersi. Non si era smarrita mai, non si era sfiancata mai, ma si era acciarata con talento e con perizia, con quella quadratura che le ha dato la celebrità, per arginare i ritorni offensivi della squadra viola, che non furono pochi. Così il pubblico, stabilendo subito, con la sua squisita sensibilità, un parallelo fra le due aspiranti allo scudetto, non ha indugiato ad optare per la Juventus.

Questo il giudizio del pubblico, giudizio sereno e appassionato, purchè non viziato da speciali preferenze, che collima perfettamente con il giudizio della critica, la quale all'unanimità ha dato agli elementi chiari della cronaca che nella loro obbiettività mettono nella vera luce le fasi dell'incontro. L'Ambrosiana deve aver giuocato in sua peggiore partita. Se non fosse così, se la si dovesse giudicare soltanto dalla scialba prova offerta al pubblico dello Stadio Berta (pubblico giunto a Firenze da ogni parte d'Italia), se, in una parola, tutto il suo valore e il suo prestigio tecnico dovesse averlo speso nella gara odierna, l'Ambrosiana ne uscirebbe menomata. Non v'è da celare, perciò, a concludere che l'Ambrosiana non era ieri la bella squadra che tutti conoscono. La si deve, invece, ritenere la brutta copia di un originale ormai sbiadito attraverso le intemperie di questa burrascoso campionato.

Nervosismo nero-azzurro

Perchè l'Ambrosiana ha giuocato male, malissimo, ricorrendo anche, contrariamente alle sue abitudini, al giuoco falloso, predisponendosi in colci... clandestini e in falli puniti dal regolamento. Un'Ambrosiana nervosa quella di ieri, un'Ambrosiana epilettica.

Forse il continuo lottare contro squadre puntigliose, e niente affatto disposte a lasciarle il passo libero, il dover superare l'impopolarità che la squadra che domina attrae fatalmente su di sè, ha influito sui nervi dei giuocatori. Perchè ogni partita disputata dall'Ambrosiana è una battaglia. E, su questo terreno, l'Ambrosiana ha finito per mutare le caratteristiche del suo giuoco, che fu un tempo esempio di chiarezza cristallina e di correttezza. Era un'altra Ambrosiana quella di ieri. Essa ha dato l'impressione d'essere una squadra in lotta con una crisi profonda che, dominando gli atleti, influisce fatalmente sulla squadra. Non è cresciuta l'affermare, stando alle premesse ed al risultato di ieri, che la Juventus ha lo scudetto cucito per due terzi sulla maglia.

Uno sguardo ai singoli? Ma una volta che le premesse dicono già chiaramente del comportamento della maggior protagonista dell'incontro, l'Ambrosiana, sarebbe quasi superfluo, e per le meno pleonastico, intrattenerci in una analisi più minuta. Vittoria meritata, ecco, in definitiva, il sunto del commento, tanto più meritata in quanto è stata attenuta con padronanza di mezzi che ha sorpreso gli stessi fiorentini, non più abituati, da tempo, a vedere la loro squadra marciare a pieno regime.

Dunque la Fiorentina ha vinto bene, senza aver avuto dalla fortuna doni speciali. Il suo gioco ha avuto sempre una impronta vivace e autorevole, anche quando, per ragioni di reazione, l'Ambrosiana l'ha costretta a stringersi intorno a Baggiani assediato. Intorno a Baggiani, dominatore insuperabile dell'area di rigore, c'era Gazzari, un atleta che non ha permesso alla muta disordinata degli attaccanti milanesi di rendersi pericolosa. Con Gazzari che splendeva di luce smagliante, hanno fatto prodezze Magli e tutti i mediani, a cominciare da Morselli; lo stesso Pizzolo, scombussolato da uno scontro duro con un avversario, ha avuto ritorni splendidi, che fanno presagire una sua ripresa.

La linea attaccante non è stata da meno delle altre, pur avendo dovuto più volte ricorrere a formazioni di fortuna o a ripieghi per infortuni o necessità tattiche. Mancavano Gringa e Nestadoma alla prima linea viola, sostituiti rispettivamente da Biagini e da Scagliotti. Scagliotti e Perazzolo si sono abbarcati un lavoro snervante, sfacchinando per novanta minuti. Perazzolo è andato anche al centro della mediana a un certo punto dell'incontro, proprio quando Pizzolo è stato costretto per qualche minuto a lasciare il campo.

Il portiere Baggiani si è guadagnato i galloni non solo per sicurezza di presa, ma anche per il raziocinio col quale ha dimostrato di seguire le azioni offensive degli avversari, facendo sfoggio di intuizione, di intelligenza, di coraggio, sopratutto su un pallone ripreso a volo da Meazza su centro di Serantoni.

Dell'Ambrosiana Ceresoli è stato magnifico, ma Agostco e Allemandi non hanno avuto la loro giornata migliore. Più che con tecnica e abilità si sono salvati con un gioco irruento, specialmente il terzino sinistro. Pitto ha superato i compagni di linea all'attacco; Meazza ha avuto un gioco abrigativo, ma non ha avuto un tiro da goal e si è preoccupato di crearselo. Questo, forse, perchè il gioco era un po' troppo arretrato. Nel secondo tempo, in seguito ad un urto con un avversario, ha accusato dolori alle gambe ed è passato sulla destra, mentre Masera lo sostituiva al centro. Conseguenze di colpi duri si sono verificate nei campi opposti; così abbiamo visto prima Viani, poi Pizzolo e quindi Morselli, uscire dal campo per sottoporsi alle cure del massaggiatore.

Il goal della vittoria è stato ottenuto al 24' del primo tempo. I milanesi si sono portati sotto la porta fiorentina, generando una mischia che si risolveva con un lungo rimando. Il pallone, passato da Prendato a Viani, era da questi dato a Scagliotti, il quale lo rimetteva di nuovo al centro; Viani realizzava il punto nonostante un disperato tentativo di Ceresoli per annullare il tiro. Primo calcio d'angolo al 5' della ripresa contro l'Ambrosiana, al quale ne ha fatto seguito un secondo al 20' e, due minuti dopo, l'ultimo, che è stato tirato contro la Fiorentina. Dopo questa punizione si sono verificati nelle due squadre varii spostamenti di uomini, ma nessuno portava alcun vantaggio, sicchè la partita si chiudeva sul punteggio di 1 a 0. Arbitro Mattea di Casale.

Fiorentina: Baggiani; Gazzari, Magli; Morselli, Pizzolo I, Neri; Prendato, Perazzolo, Viani, Scagliotti, Biagini.

Ambrosiana: Ceresoli; Agostco, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Serafini, Masera, Meazza, Demaria, Levratto.

Milan-Alessandria 3-0

Milano, 16 mattino.

L'Alessandria ha un inizio vivace e promettente. Compiani deve ricorrere subito, con una felice uscita, una mischia che si era creata sotto la sua porta. Dopo alcune azioni insignificanti, il Milan ottiene un corner senza esito. Una discesa dell'Alessandria vede Avalle in posizione di «fuori gioco», ma l'arbitro non fischia e Compiani deve respingere ardimentoso col piede. Dopo alcuni interventi non difficili di Mosele, il Milan passa verso la mezz'ora un grosso pericolo. Perversi, con alta parabola, passa indietro al portiere; ma questi era già uscito dai pali, cosicchè il pallone sembra spiovere nella rete incustodita. Con uno sforzo, Compiani riesce, però, a toccare l'insidioso pallone, che va in angolo.

Poco dopo, l'Alessandria sciupa un'occasione d'oro: Riccardi, lanciato da Notti, si trova libero davanti a Compiani; ma il tiro è fiacco e viene parato con facilità. Il tempo finisce dopo che il Milan è stato costretto in angolo.

Le sorti precipitano nella ripresa. Al 7.o minuto Rossi riesce a effettuare un preciso traversone e, al centro, Moretti, con le spalle rivolte alla porta, salta contemporaneamente a Fenoglio; il pallone batte contro la nuca del milanista e schizza in rete. Avalle passa al centro della mediana, ma la pressione del Milan continua. Dopo alcuni salvataggi di Mosele, al 23.o minuto Fibbi, lanciato da Cresta, piomba davanti alla porta avversaria e segna senza difficoltà. Riccardi, contuso, passa all'ala destra; la volontà non difetta, nei ranghi alessandrini, e qualche azione riesce ad impegnare la difesa rosso-nera. Ma è il Milan che predomina e che rifulge. Al 28.o minuto Mosele devia in angolo un tiro di Arcari e per quanto l'«undici» rosso-nero abbia rafforzato la mediana con l'arretramento di Cresta, le migliori azioni offensive si abbattono nell'area dei grigi. Al 43.o minuto un traversone di Arcari viene rovesciato in rete da Cresta, senza che Mosele abbozzi la parata.

Terreno secco, temperatura calda, pubblico discreto. Le squadre:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Rigotti, Bartoletti, Torriani; Arcari, Moretti, Fibbi, Rossi e Cresta.

Alessandria: Mosele; Fenoglio, Borelli; Barale, Costenaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchisa e Avalle.

Arbitro: Turtiani di Ferrara.

Livorno-Lazio 4-1

Livorno, 16 mattino.

Il Livorno ha sfoggiato un gioco nettamente superiore a quello dei laziali, che, scesi in campo largamente incompleti, non hanno saputo resistere alle incursioni dell'attacco amaranto in vena di prodezze. Ma tutta la squadra livornese ha disputato una partita rimarchevole anche se, dato lo scarso livello tecnico del giuoco avversario, non si ebbe un incontro spettacolare.

I ter

Torino = Triestina 2 = 1

I granata segnano nella ripresa con Libonatti a, dopo il pareggio di Palumbo, strappano la vittoria negli ultimi minuti per merito di Vecchina

E' stata una partita veloce, vivace, corretta, interessante sino a sfiorare in certi istanti i vertici della grammaticità sportiva. Il sole caldo come se si fosse d'estate, il pubblico numeroso ed il terreno di gioco in condizioni tali che doveva essere un piacere giocarci sopra, sono stati i graditi complementi di questo incontro che, per il modo come si è concluso, avrà le più liete ripercussioni sulla situazione della squadra granata.

La Triestina è scesa in campo con un proposito comprensibile per la sua classifica, naturale per le sue note qualità difensive, ben evidente fin dalle prime battute: tirare al pareggio. Riuscì nel suo intento per tutto il primo tempo che si chiuse a reti inviolate. Il Torino attaccò a lungo, insistentemente; ma, dopo quarantacinque minuti di gioco, sfiorò accontentarsi di una mezza dozzina di calci d'angolo e di aver chiamato sovente al lavoro Blason. Soddisfazioni puramente platoniche, come si vede. Le occasioni veramente degne di essere coronate dal successo, d'altra parte, non si può dire ne abbia avuta che una: al decimo minuto: toccò a Zaccone, che non seppe sfruttare un passaggio al volo di Bo, pur trovandosi a due passi dalla porta.

I triestini, quindi, rientrarono negli spogliatoi soddisfatti. La tattica difensiva era riuscita e, benché avessero giocato contro sole, potevano anche constatare che il lungo chiomato Palumbo qualche fastidio « Bosia » era riuscito a darlo.

La ripresa si aprì con due prodezze dei portieri: un tiro dall'area di Libonatti e diretto alla confluenza dei pali fu bloccato da un volo di Blason, e una frecciata rasoterra da tre passi di Palumbo morì contro il petto di Bosia, gettatosi in tuffo con tempo perfetto. Poi ricominciò la salita del primo tempo: Torino all'attacco e Triestina in difesa. Con una notevole variante, però: che il Torino ora attaccava con maggior vigoria ed insidiosità. Tre calci d'angolo consecutivi, una ventolata di Libonatti andata fuori di poco, alcuni interventi più irregolari che di cisi di Loschi per sbrogliare situazioni minacciose, una fucilata di Silano deviata fuori per miracolo da Blason fecero da prologo al goal di Libonatti, che venne al ventiduesimo minuto.

Allasio spedì la palla a Vecchina che la « girò » al centro, « Libo » sgusciò tra Villini e Geigerle se l'aggiustò col petto sul piede e scoccò lì tiro dal basso in alto: in un disperato tentativo Loschi deviò leggermente il progetto che passò sopra le mani tese di Blason e entrò in rete. Autogol? Blason avrebbe parato se Loschi non avesse sfiorato il pallone? Interrogativi inutili di fronte al fatto compiuto. Una cosa è certa: che il Torino meritava il punto.

La Triestina vide, così, fallire la sua tattica difensiva; tentò allora di raggiungere il pareggio attaccando. Ma gli avversari tenevano ormai in mano le redini del gioco e gli sforzi degli sbalestrati non conducevano che ad una bella puntata di Colausci, che Bosia parò con sicurezza, e ad un tiro debole di Simonetti, il quale sciupò un perfetto passaggio dell'infaticabile Palumbo. Il Torino tornò ad attaccare e la Triestina a difendersi; ciò che prima gli ospiti avevano fatto spontaneamente si trovarono costretti a subirlo ora per volere degli avversari. Due calci d'angolo, un lungo tiro di Allasio annullato da un acrobatico balzo di Blason, un'occasione d'oro sprecata dallo sfortunatissimo Bo ed uno scatto di Zacconi su passaggio di Silano interrotto da Geigerle possono riassumere questo periodo di gioco.

Fu proprio in pieno offensivo torinese che la Triestina, al quarantesimo minuto, incassò il suo goal. La palla partì dal piede di Cutfersin, andò a Rocco che la passò a Palumbo, piazzato a una ventina di metri dalla rete: il contraattacco giocò Martin e piazzò il tiro — una frecciata rasoterra « a fil di palo » — Bosia, lanciato in tuffo, piombò sulla linea bianca un attimo dopo che il pallone l'aveva varcata. Era la beffa più atroce per il Torino ed il coronamento di numerosi tentativi per Palumbo.

I granata non considerarono la partita chiusa. A Bologna, a Torino contro il Milan, a Genova non si era forse acciuffato il pareggio negli ultimi minuti? Negli ultimi minuti si poteva, quindi, ben ghermire la vittoria, ora che era tanto meritata. E si scagliarono nuovamente all'attacco. In tre minuti i loro sforzi approdarono al successo. Un alto rinvio di Martin mandò la palla nell'area avversaria: Geigerle la rinviò corta di testa, Vecchina la bloccò col petto e, da quindici metri, fece partire il tiro a mezz'altezza: Blason scattò per la parata sulla destra, ma, nella sua volata, il balilla sfiorò Loschi e passò tra i pali verso sinistra. Anche questa volta: autogol? Avrebbe parato il tiro Blason? Mah...

Una pausa di reazione triestina ad opera di Baldi, poi ancora il Torino all'offensiva; nei minuti di ricupero, anzi, Blason dovè salvarsi in angolo da una cannonata di Silano. L'arbitro, Dattilo di Roma, fischiò la fine fra il tripudiare del pubblico.

Il Torino, dunque, ha finalmente vinto. E ciò proprio nella giornata in cui Genova e Padova hanno perso: lo spettro della retrocessione incomincia ad essere un po' evanescente. La vittoria, come già si è detto, è stata strappata negli ultimi minuti: forse in omaggio alla tradizione che ha vita da quattro giornate di campionato. I maligni — tanto più ricordando i disgraziati interventi di Loschi — parleranno ancora di fortuna. A noi pare piuttosto si tratti di resistenza alla disfatta. Se in tutte le ultime partite il Torino ha avuto per sè gli ultimi minuti, ciò vuol dire che possiede, nel finale, più energie da spendere di quante non ne abbiano gli avversari. E questo, mentre il torneo sta per concludersi e la maggior parte delle squadre (dopo tanto giocare col mattempo e dopo la... cura degli anticipi) accusano stanchezza, non è lieve vantaggio.

Che la vittoria di ieri sia stata meritata è indiscutibile; che, se la prima linea avesse funzionato meglio, il successo avrebbe potuto essere più netto è altrettanto vero. Bo, che pure aveva maggior libertà di movimenti per la lentezza di Cutfersin, combinò poco di buono e sprecò parecchie occasioni preparategli dai compagni; eppure il gioco poggiò in prevalenza su di lui. Silano, nonostante la buona guardia di Pasinati, si dimostrò lucidissimo decino e centrato nel tiro: eppure fu quasi costantemente trascurato. Perchè? Libonatti e Vecchina furono gli elementi più attivi del reparto, oltre che gli autori dei due goals, ma insistettero troppo nel lanciare Zaccone.

Era presente il Segretario Federale.

Le squadre:

Torino: Bosia: Zanello e Martin II; Prato, Janni e Allasio; Bo, Libonatti, Zaccone, Vecchina e Silano.

Triestina: Blason; Geigerle e Loschi; Pasinati, Villini e Cutfersin; Baldi, Colausci, Palumbo, Rocco e Simonetti.

ENZO ARNALDI

MILAN-ALESSANDRIA. — La difesa « grigia » al lavoro

PER CONOSCERE I NOSTRI FUTURI AVVERSARI

Austria batte Ungheria 5 - 2

(Nostro servizio particolare)

Vienna, 16 mattino.

E' stato uno degli incontri internazionali più belli e più interessanti a cui si sia assistito da qualche mese in qua. E' stata una partita tutta d'attacco, disputata, cioè, con spirito costruttivo da ambo le parti, che nessuna delle due squadre aveva interesse ad assumere atteggiamenti ostruzionistici o a conferire al gioco carattere essenzialmente difensivo, dato che non si giocava per la Coppa. Vanno piuttosto prudenti l'Austria e l'Ungheria nello stabilire che una determinata gara conti per la classifica della Coppa d'Europa: se non si sentono sicure, preferiscono la partita amichevole.

L'incontro ha avuto svolgimento in una temperatura ideale, sul vecchio campo della Hohe Warte, davanti a 60 mila persone e al cospetto di quelle case operaie o, per meglio dire, di quelle fortezze comunistiche che videro i tragici avvenimenti di qualche settimana fa.

Novità importanti nelle formazioni di ambedue le squadre. Gli ungheresi presentavano il seguente « undici »: Hada; Turòs, Biro; Lukas, Korr, Szalai; Markos, Vincze, Saroni, Toldi e Kemen. Nel loro studio di trovare un centro di prima linea intelligente e redditizio, i magiari avevano, quindi, spostato all'attacco l'uomo di miglior classe di cui disponevano, allineando forze nuove nel settore mediano.

Gli austriaci contrapponevano la formazione: Platzer; Pisar, Seala; Wagner, Smistic, Nausel; Zischek, Bican, Sindelar, Schall e Vierti. Ritorno, quindi, egli anziani da parte dei viennesi, con la sola eccezione di Bican, che veniva provato al posto di mezz'ala destra accanto a Sindelar. Da arbitro fungeva il cecoslovacco Christ.

Due volte alla pari

Le ostilità hanno un inizio sensazionale. In cinque minuti due punti, uno per parte. Sessanta secondi dal segnale d'apertura ancora non erano passati, che già l'Ungheria aveva segnato. Avanzata dell'ala sinistra, intervento di Toldi, tocco di Saroni e la palla è finita in rete: Platzer, come sorpreso dalla fulminicità dell'azione, si getta in tuffo completamente fuori tempo.

In reazione, la prima linea austriaca parte sguinzagliata. A conclusione di uno dei rapidi attacchi che essa riesce a portare a fondo, l'ala sinistra Vierti spara forte. Il portiere ungherese para e mani piatte, ma non può trattenere la palla; sopraggiunge l'altra ala Zischek e invia irreparabilmente in rete da due passi.

Col due avversari alla pari, gli scambi prendono una velocità inaudita. A vicenda, le due squadre si proiettano all'attacco con grande energia e senza preoccupazioni di prudenza difensiva. I capovolgimenti di situazione sono, quindi, frequenti e fulminei e portano gli attaccanti ad occasioni spesso favorevoli.

Al 17.o minuto, subito dopo che Zischek ha sbagliato di poco il bersaglio con un colpo di testa, l'arbitro accorda una punizione agli austriaci nella vicinanza dell'area di rigore. Sindelar passa a Vierti e questi spara con grande forza. La palla infila un corridoio rimasto libero nell'ammassamento degli uomini e va a finire nell'angolo opposto della rete, sulla sinistra del portiere.

Dieci minuti dopo, l'Ungheria ha pareggiato nuovamente. Avanzata sulla destra, pronto intervento di Saroni, che spara di destro mentre il terzino Sesta tenta di caricarlo sulla sinistra. Il tiro batte nettamente Platzer che, con la mano destra protesa, non arriva nemmeno a toccare la palla. Ma tre minuti non erano ancora passati dal pareggio che l'Austria torna di nuovo in vantaggio. L'ala sinistra Vierti è sempre in corsa, e in corsa spara. Il tiro è un'esatta copia di quello che diede luogo al secondo punto austriaco: stessa violenza, stessa precisione, stesso angolo infilato, stesso vano tentativo di Hada.

Con questo risultato di tre a due il punteggio prende respiro. Bican manca una facile occasione e un'altra buona occasione è sciupata dall'ala sinistra ungherese. Kemen. Poi Toldi, incorreggibile, dà luogo a una delle solite scene, piombando in piena su un avversario. Gli animi si riscaldano qualche po', ma si giunge alla ripresa senza soverchia agitazione.

L'Austria aumenta il vantaggio

All'inizio del secondo tempo, i magiari si rovesciano tutti all'attacco come in uno sforzo disperato per rincalzare per la terza volta il pareggio. Non vi riescono, malgrado i lunghi minuti di predominio, un po' per la bravura di Platzer e molto per l'indecisione dei loro attaccanti al momento del tiro.

Verso il quarto d'ora, gli austriaci riescono a svincolarsi e a portare qualche attacco pericoloso. Al 15.o minuto essi avanzano sulla sinistra, Sindelar attira su di sè due o tre avversari e poi passa a Bican che, approfittando anche di una piccola carambola, viene a trovarsi tutto solo davanti alla porta e non ha altro da fare che sospingere la palla nella rete sguarnita di difensori.

Nuova lunga controffensiva magiara. Toldi, dopo essersi contentato per qualche po' di movimentare in seminscuzze e provoca mouo nervosismo, i terzini austriaci contrappongono decisione e decisione ed energia ad energia e hanno presto la meglio, dato che, all'infuori di Toldi, nessuno degli attaccanti ungheresi è veramente tagliato per il gioco forte. La mezz'ala destra magiara, per para fama di venire caricata, sbaglia, anzi, una facile occasione da due passi.

Siamo al 28.o minuto. Gli austriaci ricagiocano. Vierti cagnisce un lungo centro dalla sinistra. Il portiere Hada è ben piazzato e si appresta a ricevere il pallone la presa. Al momento in cui egli apre le mani, la testa di Bican, che nessuno aveva visto, spunta dietro un avversario e sospinge inaspettatamente in rete: il portiere abbranca l'aria invece del pallone.

L'Ungheria cala a vista d'occhio, dopo questo infortunio. E' ora la volta dell'Austria di dominare schiettamente. Sindelar sferra una cannonata da lontano che Hada devia alto, e Bican prende confidenza e tenta di sgusciare da solo. Il portiere ungherese sfodera due o tre parate a sensazione, impedendo una ulteriore capitolazione della sua rete. Schall si ferisce a una gamba, sta fuori campo qualche minuto e, quando rientra, va a finire all'ala sinistra, impossibilitato a correre. L'incontro termina col gioco a metà campo senza ulteriori azioni degne di speciale menzione.

I valori magiari

E' stato, occorre ripetere, una partita interessante, oltre che per l'andamento del gioco, anche per il suo aspetto tecnico. L'Ungheria varava a Vienna la squadra a cui, poche variazioni a parte, era sua intenzione di affidare la difesa dei colori nel campionato del mondo. Occorre dire che questa edizione di squadra rappresenta un notevole miglioramento sulle precedenti di questo travagliato periodo del calcio magiaro.

Saroni era uno degli uomini più interessanti da vedere all'opera. Egli porta intelligenza nell'attacco. La sua distribuzione è ottima, particolarmente nel gioco stretto, e il suo comportamento è dei più pericolosi al momento culminante delle azioni. E' un distributore e, nello stesso tempo, un raccoglitore. In Markos l'attacco magiaro possiede un'ala destra veloce e intraprendente. L'uomo che ha sostituito Saroni nel difficile ruolo del centro di seconda linea possiede un'attività del colore tecnico: non scinpa palloni, sostiene, incalza, cerca di dar vita ad attacchi. I due terzini hanno avuto il vantaggio di poter quasi sempre lavorare in libertà, ma sono forti e sicuri colpitori. E il portiere Hada, malgrado l'errore del quinto punto, errore più di chi gli parava l'uomo che suo, ha mostrato sicurezza e grande coraggio.

Superiorità di classe

L'Austria ha vinto con uno scarto di punti superiore a quello che l'andamento del gioco meritava; ma non ha dato l'impressione di essere provata in modo da doversi stendere al limite delle sue capacità. Vienna è città di calciatori nati ed è una bellezza l'assistere al trattamento che della palla fanno gli uomini suoi. Zischek, Sindelar, Vierti, Nausel sono palleggiatori di grande classe. La squadra ha brillato all'attacco per opera del centro e delle due ali. Parecchie delle avanzate del secondo tempo, fatte in piena corsa e senza tenere la palla, erano di un valore tecnico così elevato da giustificare l'applauso frenetico del pubblico.

Sulla prova di ieri non vi è viceversa, da essere entusiasti della mezz'ala sinistra Schall, che, rientrato in squadra per le sue virtù di cannoniere, non solo non ha segnato nessun punto, ma non ha fatto nulla di apparisconte, nè di utile. Ugualmente, l'altra mezz'ala, Bican, non ha preso coraggio che negli ultimi venti minuti. Il più consistente dei mediani è stato Nausel e il più sicuro dei terzini il gladiatore Sesta. Platzer, colto in errore al primo punto, ha mostrato poi grande prontezza. L'Austria non ha da rimpiangere Hiden.

VITTORIO POZZO

Serie B

I risultati

A Perugia: Bari-Perugia 2-1
A Sampierdarena: Sampierdarenese-Pro Patria 0-0
A Vigevano: Modena-Vigevanesi 1-0

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P. ti
Modena	3	2	1	0	4	1	5
Bari	3	2	1	0	5	2	5
Sampierdar.	3	0	3	0	2	2	3
Vigevanesi	3	1	0	2	2	3	2
Pro Patria	3	0	2	1	1	2	2
Perugia	3	0	1	2	2	5	1

Bari-Perugia 2-1

Perugia, 16 mattino.

Il Perugia attacca subito e al 3' un tiro di Scategni finisce fuori: nè miglior esito ha una mischia furibonda che, subito dopo, si impegna sotto la porta di Cubi. Al 7' giunge, invece, il primo punto per il Bari: Ferrero, ricevuto il pallone da Paradiso, corre lungo la linea, ma giunto al fondo del campo è atterrato da Sola. La punizione, tirata dallo stesso Ferrero in posizione favorevole, finisce in rete. La squadra locale, scossa dall'improvviso smacco reagisce prontamente e i suoi attacchi fruttano al 15' un calcio di punizione da metà campo. Il tiro di Mancini rasenta il palo e Cubi salva in angolo. Tira Brozzi e il pallone finisce in rete. Raggiunto il pareggio, la pressione si fa sempre più intensa e si traduce in cinque calci d'angolo contro uno. Al 31' una bella azione in linea dei locali non è sfruttata da Vitalesta. Un tiro improvviso di Scategni al 42' è parato miracolosamente da Cubi e un minuto prima della fine Brozzi invia a lato.

Nella ripresa l'offensiva perugina è insistente, ma in tono leggermente minore. Un corner al 3' per i locali, parato da Cubi e poi al 7' l'azione che segnerà il tramonto delle speranze perugine: Giacobbe passa a Frossi, il quale centra: Dentuti raccoglie e scaraventa in rete.

L'undici perugino si smonta e il suo attacco si fa più fiacco: calci di punizione per l'una e l'altra squadra. La difesa barese, d'altro canto, non bada a mezzi: già al 9' Preti era stato vittima di un'irregolarità passibile di rigore; al 41' Vitalesta è fermato in modo nell'area di rigore, ma l'arbitro concede la punizione dal limite. Null'altro di notevole fino alla fine.

Bari: Cubi; Antonelli, Bonometti; Caldarulo, Giacobbe, Paradiso; Frossi, Denduti, Patuzzi, Rossini, Ferraro.

Perugia: Pangrazi; Sola, Nebbia; Lolli, Mancini, Zanni; Vitalesta, Preti, Brozzi, Scategni, Tiberti.

Sampierdarenese-Pro Patria 0-0

Genova, 16 mattino.

Il risultato è giusto. Non importa se i « rosso neri » hanno prevalso in entrambi i tempi, più nettamente nel primo che nel secondo; il loro gioco è stato di una qualità delle più scadenti e proprio il meno indicato per avere la meglio su di una difesa accorta, salda e tempista.

Ma, oltre all'aver giuocato male, la Sampierdarenese ha anche sbagliato tattica, poichè si è quasi sempre — specialmente nel primo tempo — intestardita in un giuoco troppo ristretto al centro e sempre alto, cosicchè non è stato difficile ai bustesi, più atletici ed abili nel giuoco di testa, mandare a vuoto con una certa facilità le avanzate degli avversari, i quali sembravano non aver altro scopo che quello di lanciare Cumini. Ma questi, di statura nettamente inferiore a quella dei terzini avversari, ha cercato invano di avere la meglio su di essi negli spioventi che continuamente gli allungavano i mediani e i compagni di linea, e si è spuntate le sì nel continuo duello con Viganò e Mara. Nel secondo tempo qualche pallone raso terra è stato servito al centro avanti sampierdarenese ed allora l'azione è pervenuta fino a contatto di Smerzi, che ha dovuto compiere qualche difficile parata, ma sono state, quasi sempre, troppo isolate e troppo frammentarie per poter condurre al successo.

Ottimo arbitro Bertoglio di Torino.

Le squadre:

Pro Patria: Smerzi; Viganò e Mara; Pellegatta, Dusi e Gianì; Rossi, Severi, Scotti, Cazzaniga e Dalfini.

Sampierdarenese: Bacigalupo; Ciancamerla e Ronca; Laertori, Bossi e Malatesta; Munerati, Gay, Comini, Dossena e Barisone.

Modena-Vigevanesi 1-0

Vigevano, 16 mattino.

E' questa la prima sconfitta subita sul proprio campo dai concittadini nel corso del campionato. E la ragione, più che al valore degli ospiti, è da imputarsi alla cattiva prova offerta dai locali, dei quali solo Carmignani, Marchi, Biasotto e Gobbi hanno offerto una prova onesta. Il resto della squadra ha giuocato molto al di sotto delle possibilità e particolarmente alla linea degli « avanti » risale la colpa dell'insuccesso. Innegabilmente, l'assenza dal campo del centro attacco Lattuada, contusosi al secondo minuto del primo tempo e non più presentatosi in giuoco, ha molto diminuito l'efficienza offensiva dei locali; ma non deve essere sottaciuta la inferior esibizione di Ricci, che sostituiva Mummeri, e di Mariani, al quale in particolar modo spetta la colpa di avere fallito alcune buone occasioni e di avere ingenerato marasma e disordine nelle rare avanzate dei compagni di linea.

Il Modena è apparso una buona squadra, pur non rivelando nulla di eccezionale. Il punto della vittoria è stato segnato da Cavani al 34' del primo tempo. Arbitro Bossi. Ecco la formazione delle squadre:

Modena: Cassetti; Carbonzini, Setti; Galli I, Scaltriti, Fedeschini; Cavani, Bernacchi, Galli, Carnevali, Piccaluga.

Vigevanesi: Carmignani; Colombo, Brunella; Biasotto, Ghiottoli, Marchi; Gobbi, Ricci, Lattuada, Colli, Mariani.

Il campionato del mondo

Francia-Lussemburgo 6-1

Lussemburgo, 16 mattino.

Battendo il Lussemburgo per 6 a 1 la Francia si è qualificata per il girone finale del campionato mondiale.

Francia: Thepot; Mattler, Rose; Lietaer, Delmer, Delfour; Aston, Rio, Nicolas, Alcantar, Liberati.

Lussemburgo: Leguer; Majerus, Reiners; Fischer, Kieffer, Thels; Speicher, Logelin, Bechker, Mengel II, Mengel I.

Dopo appena due minuti di giuoco Aston segna per la Francia. Al 24' Nicolas aumenta il bottino e il primo tempo si chiude con 2 a 0 per la Francia. Alla ripresa la squadra del Lussemburgo si presenta rimaneggiata. Kieffer passa mediano sinistro e Fischer diventa medio centro. Un minuto dopo Speicher segna il punto lussemburghese. La Francia subisce anche un « rigore » su fallo del terzino Rose, ma Thepot arresta il tiro di Speicher. Al 26' Nicolas riapre il punteggio per la Francia. Liberati segna al 35' la quarta porta; Nicolas aggiudica di testa un quinto punto e ancora Nicolas chiude la serie su « rigore » a qualche minuto dal fischio finale.

I CAMPIONATI EUROPEI DI PUGILATO

Facchin vincitore tra i "leggeri,,

La squadra ungherese al primo posto

Budapest, 16 mattino.

Sono terminati ieri sera dopo cinque faticose serate, i campionati d'Europa, le cui finali si sono disputate davanti a un pubblico notevole.

Nella categoria dei mosca l'inglese Palmer ha battuto l'ungherese Rubinyi per squalifica al terzo tempo. Il pubblico ha naturalmente protestato ad alta voce, ma il verdetto è più che regolare e migliori risultati si sarebbero ottenuti anche nelle precedenti serate, se l'arbitro e i giudici avessero operato con maggior severità. Il terzo posto di questa categoria è stato conquistato dal polacco Rotholcz per forfait del romeno Sandu.

L'olimpionico Enekes, dichiarato ieri vincitore di Sergo, ha conquistato il titolo contro l'ottimo svedese Coderberg, mentre Sergo, a causa della ferita causatagli sabato sera Enekes, ha dichiarato forfait di fronte al polacco Rogalzki e si è classificato, così, al quarto posto.

Il tedesco Kaestner ha dominato nei piuma l'ungherese Frigyes ed il polacco Forjanszki si è classificato terzo, battendo il cecoslovacco Ulrich.

Nei leggeri il genovese Facchin ha conquistato il titolo, battendo nettamente l'ungherese Harangi, che, alla vigilia di questo campionato, era uno dei favoriti della categoria. L'ungherese, come tutti i suoi compagni, si è dimostrato scorretto, ma Facchin ha avuto un gioco giudizioso, « contrando » l'avversario con precisi sinistri e destri al viso. I giudici hanno assegnato all'unanimità la vittoria. Nonostante ciò, il pubblico ha fischiato a lungo il verdetto.

Al terzo posto in questa categoria si è classificato il tedesco Schmodes per forfait del romeno David.

Campione dei medio-leggeri è diventato l'inglese Mac Cleave, che ha dominato da un capo all'altro dell'incontro l'ungherese Varga, il quale, come è noto, è entrato nelle semifinali per un verdetto errato. Anche in questa categoria, l'americano Froehlich ha dichiarato forfait, dando modo al norvegese Roeisland di classificarsi al terzo posto.

L'ungherese Salgeti ha vinto la categoria dei medi, battendo di stretta misura il pur forte polacco Malchrzicki. Neri ha conquistato il terzo posto, avendo battuto in matinata l'austriaco Fuehrer, un elemento veloce e preciso che il rimanese è riuscito a piegare solo grazie alle sue potenti « aventole » di destro.

L'austriaco Zechetmayer ha battuto alla seconda ripresa il polacco Antczak, conquistando il titolo dei medio-massimi, mentre il tedesco Paersche s'è classificato al 3.o posto per forfait del cecoslovacco Havelka. Il dilettante Baerlund ha pronosticato, ha battuto nella finale dei massimi il tedesco Runge, ma, pur avendo ottime qualità, è ancora troppo giovane per questa categoria. Al terzo posto si è piazzato l'inglese Floyd per forfait del cecoslovacco Kopeczek.

La classifica delle nazioni è la seguente: 1. Ungheria, con 72 punti; 2. Inghilterra, p. 72; 3. Germania, p. 12; 4. Polonia, p. 8; 5. Italia, p. 6; 6. Austria, p. 7; 7. Cecoslovacchia, p. 4; 8. Svezia, p. 3; 9. Norvegia, p. 2; 10. Romania, p. 2.

In complesso si può affermare che i titoli sono stati vinti dagli elementi più meritevoli, se si fa eccezione del gallo Enekes che, eliminando sabato sera Sergo con scorrettezze, ha tolto all'italiano la possibilità di vincere il titolo, che gli sarebbe spettato data le sue notevoli qualità pugilistiche. Il nostro campione, dopo essere giunto in finale con sei elementi e con la speranza di conquistare altrettanti titoli, sono stati, invece, fermati tre volte da elementi superiori in fatto di tecnica e qualche volta dall'arbitro. Nei piazzati, oltre a Neri, avremmo voluto vedere anche Urbinati. Brondavalle e Celegato che sorteggi e gare sfortunate e verdetti errati hanno così presto eliminato.

La netta vittoria di Facchin ci ripaga, però, di queste amarezze. Tra i concorrenti, il pugile più ricco di tecnica è stato l'inglese Mac Cleave, al quale è stato meritatamente assegnato il premio messo in palio per premiare il pugile più scientifico.

Ieri sera ha avuto luogo un banchetto di chiusura dei questi campionati offerto dalla Federazione ungherese e alla fine del banchetto si è proceduto alla distribuzione dei premi. La squadra italiana partirà domani sera per l'Italia.

E. Venturi vittoriosa in Uruguay

Montevideo, 16 mattino.

(S.I.A.) — All'Arena Central, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, il romano Enrico Venturi ha vinto nettamente l'uruguayano Andres Miguez challenger del campione uruguayano dei pesi leggeri. Il combattimento del pugilatore italiano è stato interessantissimo. Ai furiosi attacchi dell'avversario, durante i primi quattro tempi, Venturi ha risposto con molta calma, ma anche con ferma energia. Al quinto tempo Venturi ha cambiato tattica e ha preso d'autorità il comando della battaglia, attirandosi le simpatie del pubblico che ha sottolineato con frequenti applausi i suoi colpi. La superiorità di Venturi è apparsa schiacciante ed è stata riconosciuta senza contestazioni dall'arbitro e dal pubblico.

Tre primati nazionali battuti

nel campionati di sollevamento pesi

Genova, 16 mattino.

Organizzata dall'U. S. Sestri Ponente si è svolta la prima prova del campionato italiano di sollevamento pesi sanlorea. I concorrenti non sono stati molto numerosi, ma, in complesso, anche questa volta si sono ottenuti dei risultati abbastanza soddisfacenti. Così nei pesi piuma ha vinto nettamente l'azzurro Bescapè, precedendo il romano Brizzi. Nei leggeri il milanese Cella ha riconfermato la sua superiorità sui pari peso, seguito dall'anziano Bonetti. Nei medi il sestrese Lercari, una delle poche speranze italiane in questo difficile sport, ha dominato da lontano, e così pure l'olimpionico Galimberti nel medio-massimi. Prove poco convincenti hanno fornito i massimi, nei quali il migliore è sempre il non più giovane Tonani.

Durante la riunione sono stati battuti tre primati italiani e cioè: Lercari, quello assoluto di strappo destro (cat. medi) con Kg. 81,100 (r. p.: Lercari Kg. 75); Ferrari, quello di strappo destro (cat. piuma, classe juniores) Kg. 60,8 (r. p.: Ferrari Kg. 54); G. B. Tagliavini, quello dello strappo destro (pesi medi, classe juniores) Kg. 60,6 (r. p.: Lenti Kg. 57,5). Ecco il dettaglio dei risultati:

Pesi piuma: 1. Bescapè (Pro Patria Milano), p. 390 (60, 57,5, 82,5, 85 e 105); 2. Brizzi Uberto (Audace di Roma), p. 370; 3. Camozzi (G. S. Oberdan Milano), p. 355; 4. Ferrari, p. 350; 5. Bertazza, p. 337,5; 6. Tagliavini, punti 332,5.

Pesi leggeri: 1. Cella Ercole (Pro Patria di Milano) (60, 57,5, 80, 82,5, 110), p. 380; 2. Bonetti (G. S. Oberdan), p. 377,5; 3. Guadalupi Ferruccio (D. L. Trieste), p. 362,5; 4. Forgione Vincenzo, p. 350; 5. Colombo, p. 330.

Pesi medi: 1. Lercari Leonida (Fratellanza Sestrese), p. 447,5 (80, 70, 82,5, 95, 120); 2. Mamprin Ferruccio (Civici Pompieri Milano), p. 427,5; 3. Magnavacca (Fratellanza Modenal), p. 402,5; 4. Fioravanti, p. 375; 5. Tagliavini, p. 357,5.

Pesi medio-massimi: 1. Galimberti Carlo (Civici Pompieri Milano), punti 445 (70, 70, 100, 90, 120); 2. Vassallo Antonio (Cristoforo Colombo), p. 420; 3. Lenti Emilio (Sampierdarenese), punti 355.

Pesi massimi: 1. Tonani Giuseppe (G. S. Oberdan Milano), punti 462,5 (72,5, 70, 105, 90, 125); 2. Ubaldi Carlo (Civici Pompieri di Milano), punti 430; 3. Rivanera Armando (Sampierdarenese), p. 407,5.

La Coppa Federale di Genova per Società meglio classificata nei primi cinque di ogni categoria è stata assegnata ai Civici Pompieri di Milano; la Coppa della Federazione provinciale di Genova, per la Società col maggiore punteggio, alla Sampierdarenese.

La Milano-Forlì-Ascoli

Meini vince la seconda tappa ed è primo a pari merito con Di Paco

Ascoli, 16 mattino.

Un inizio velocissimo ha caratterizzato la gara. Ma Di Paco ha forato subito dopo Forlimpopoli, facendo scattare una fuga generale. Due gruppi si sono andati formando: Guarducci guidava il primo e Fuchi il secondo. Di Paco non si scoraggiava e riprendeva, ma, poco dopo, una seconda foratura lo appiedava, mentre Teani si fermava ad aiutarlo. Ma il toscano non aveva fatto fortuna: subito dopo Cesena eccolo colpito da un terzo incidente di gomma, mentre Pierallai si doveva ritirare per rottura del sellino.

A Savignano sul Rubicone, Di Paco passa con due minuti di ritardo, mentre Rovida, Taddei, Lazzeretti e Foschi fuggono a tutto pedale fino a Rimini, dove, però, Battesini riporta il grosso sugli assodati fuggitivi. Rimini è attraversata alle 10,26 e Di Paco, che ha già 5 minuti di ritardo, pigia a tutto spiano, riuscendo a diminuire il distacco, specialmente sulla strada verso Riccione.

Ma proprio su questo tratto si opera una fuga ben più pericolosa, dovuta a Morelli, il quale transita dalla cittadina balneare cara al Duce alle 10,44 con un minuto di vantaggio sul terzetto. Meini, Scarchetti, Baroni, Battesini e Bergamaschi si danno un gran da fare per annullare le velleità di Morelli, e vi riescono poco dopo, ricacciandolo il fuggiasco: ma, lungi dall'arrestare il ritmo della gara, il gruppo tira forte arrivando a Cattolica alle 10,55, a 38 di media. Scarchetti vince il traguardo.

Nelle retrovie intanto Di Paco compie una snettezzatore inseguimento, raggiungendo i fuggiaschi. Passano vie ne raggiunte alle 11,24, a Bergamaschi si aggiudica il premio di traguardo. Ma, poco prima di Fano, Di Paco fora ancora una volta. Una vera disdetta.

Mandolfo viene raggiunta alle 12,5. Poco dopo Marzocca. Di Paco fora per la quinta volta. Abbandonato, intanto, per il passo troppo sostenuto e per l'incredibile lotta, Carletti Zucchini e Delcenta.

Nella salita di Pinocchio, subito dopo Ancona, un incidente di macchina obbliga Scarchetti a fermarsi, mentre nelle retrovie Guarducci, Pirovano e soprattutto Fraccaroli, effettuano un inseguimento che viene coronato da pieno successo nei pressi di Porto San Giorgio, dove i fuggitivi vengono ripresi. Fraccaroli si permette il lusso di vincere il traguardo. Così ha avuto fine la bellissima fuga durata 180 chilometri.

La rampa di Acquaviva Picena viene superata alle 16,4; prima è Mancinelli, seguito da Di Paco, Bergamaschi, Meini, Battesini, Mealli e altri. Nella discesa, Bergamaschi e Meini forano, perdendo minuti preziosi, ma rientreranno poco prima di Ascoli.

La gara si è decisa in volata sulla pista di Ascoli, gremita di gente.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Meini, in ore 5,5'40", alla media di Km. 34,970; 2. Di Paco, a ruota; 3. Rovida; 4. Battesini; 5. Andretta; 6. Luciani (primo degli indipendenti); 7. Foschi; 8. Masarati; 9. Guarducci; 10. a pari merito Mealli, Bergamaschi, Mancinelli, Baroni, Taddei, Serioni, Biondini, Morelli, Fraccaroli, Pirovano.

La classifica finale è: 1. pari merito Meini e Di Paco, in 16,1'55", alla media totale di Km. 34,403; 3. Battesini; 4. Rovida; 5. Andretta; 6. Luciani.

Le regate sul Po

Gara O.N.B. (jole a 4 vog. con timoniere): 1. Esperia-Torino (Pozzano, Bargoni, Futchevi, Gobetti e Marchino tim.), in 3'33"6/10.

Quattro di punta con timoniere: 1. Esperia, Torino (Bruno, Virano, Monti, Bigando e Ansoldi tim.), in 3'26" e quattro quinti.

Coppa Celebrazioni Torinesi (jole 4 vog. scorditenti): 1. Armida (Steiltellner, Candelero, Rainero, Godano e Luppi tim.), in 3'16"2/5; 2. Esperia, Torino, in 3'17"4/5; 3. G. S. Fiat, in 3'24" e 2/5.

Singolo: 1. Socco (Armida), in 5' e 44"; 2. Raina (Fiat), in 5'51"; 3. Parracchi (Esperia), in 5'52"2/5.

Due di punta con timoniere: 1. Esperia, Torino (Scassa Aldo, Bottino, Barnabò tim.), in 6'2"2/5; 2. Esperia, Torino, in 6'3"3/5.

Coppa dei Professori (studenti istituti superiori): 1. Caprera (Velasio, Martiny, Serra, Zattinger, Siamondo tim.), in 5'39"4/5; 2. Armida, in 5'40".

Due di coppia (juniores): 1. Armida (Capeldino, Lambertli, in 5'31" e 5/10; 2. Caprera, in 5'35" e 3/10.

Jole da mare a quattro vogat. con tim. (juniores): 1. Armida (Canonico, Gatto Rosso, Giudice, Piperno, Serradidio tim.), in 5'23"; 2. Fiat, in 6'34"1/5; 3. Caprera, lontano.

Campionato provinciale Giovani Iociati - Coppa S. E. Stracco (jole da mare quattro vog. con tim.): 1. « Bazzani » (Ramenietti, Baglioni, Bruni, Piravino, Turati tim.), allen. del Fiat, in 5'53"; 2. «

ULTIME NOTIZIE

Nel covo dei "marsigliesi,,

La rivelazione d'un nuovo delitto farebbe luce sull'assassinio di Prince

Parigi, 16 mattino.

Dopo la pista delle automobili di Ginevra che, non ostante le speranze di ieri si è rivelata inconsistente, una nuova pista relativa all'affare Prince è sorta a Chalou nei dintorni di Parigi. Essa presenta per altro elementi così straordinari che la più elementare prudenza non permette di accordarle largo credito. Venerdì sera il capo della brigata di gendarmeria di Chalou riceveva la visita di un ricco inglese, certo Watson, che possiede una superba proprietà sul territorio del comune di Croissy cur Seine al limite di quello di Chalou.

Una strana denuncia

Il Watson raccontò quanto segue:

— Nella villa in cui abito con mia moglie viene spesso a farci visita certo Bruneau, mercante di automobili stabilito a Vincennes. Orbene questa sera, mentre mia moglie e il Bruneau erano a tavola, ed io mi trovavo nella camera vicina, udii il Bruneau dichiarare: « In seguito all'ordine dell'ispettore Bonny ho ammazzato a rivoltellate alla frontiera italiana certo Fournier che avrebbe partecipato all'assassinio del consigliere Prince ». Poco dopo, trovatomi alla presenza di Bruneau, questi mi disse: « Se avete udito quello che ho detto tenetelo per voi o siete un uomo morto ».

Il capitano dei gendarmi Chemonton, avvertito di tale fatto, sorvegliò la proprietà Watson a mezzo dei suoi gendarmi ed avvertì l'autorità giudiziaria di Versailles delle dichiarazioni fatte dall'inglese. Quale importanza si poteva annettere a queste? Alcuni definiscono il Watson come un fervente amatore di bevande forti che tiene spesso discorsi privi di senso comune. Sta però di fatto che il Bruneau si trovava qualche tempo fa a Monaco. Sabato un commissario del controllo delle ricerche della Sicurezza Generale si presentò alla brigata di gendarmeria di Chalou ma non potè procedere a nessuna inchiesta perchè la gendarmeria di Chalou non aveva ricevuto una denuncia regolare. Non fu dunque che ieri mattina che, munita di regolatoria, la Sicurezza Generale potè procedere a una perquisizione della villa e all'interrogatorio e al confronto dei coniugi Watson con Bruneau. Durante l'interrogatorio il Watson rinnovò per iscritto la dichiarazione fatta al capo della gendarmeria.

Il delitto alla frontiera italiana

In quanto a Bruneau fu dichiarato che aveva ucciso un uomo presso la frontiera italiana verso il 4 aprile durante una gita senza che egli si trovasse in stato di legittima difesa. Si ha spiegato così il suo gesto:

— Trovandomi a Montecarlo insieme ai coniugi Watson io li accompagnavo sempre nei grandi bar e negli stabilimenti di lusso. Fu così che a Nizza al « Perroquet », che era frequentato anche dal barone De Lunzatz e da Carbone, una lite scoppiò tra Watson e il barone che chiedeva sempre denaro all'inglese. Io intervenni per proteggere Watson. Una notte mentre uscivo dall'Hotel de Paris a Montecarlo coi coniugi Watson, il barman avvicinò Watson e gli chiese 25 mila franchi. Watson rifiutò. Il barman allora si alzò e di lui colpendolo brutalmente. Io intervenni a mio volta e consigliai Watson di allontanarsi. Le cose si trovavano a questo punto quando il 9 aprile ricevetti la visita di un tale che conduceva un'automobile e che mi disse: « Vieni con me. Fournier detto Janot-le-beau, vuole assolutamente vederti e sono incaricato di condurti a un convegno ove sei atteso nella pianura poco lungi dalla frontiera ». Io conoscevo Fournier per essere un amico del barone De Lunzatz e un membro della banda di Carbone. Tuttavia decisi di seguire l'italiano che mi condusse in Janot-le-beau. Questi allora mi disse: « Siamo fatti per intenderci. Tu hai torto di metterti in traverso sulla nostra strada. Ecco quello che ti propongo. Consegnaci l'inglese che noi rapiremo e sequestreremo. Chiederemo mezzo milione per rimetterlo in libertà. Egli vi accontenterà certamente e (tu avrai una forte commissione ». Confesso che questa proposta mi sedusse poichè non si doveva fare alcun male a Watson ma semplicemente ottenere da lui una forte somma. Io sono privo di risorse e il possesso di una certa somma mi tentò. Accettai la proposta di Janot e fu convenuto che l'indomani avrei condotto con un pretesto qualunque Watson nello stesso punto che è deserto. Ma, tornato a Montecarlo, riflettei e mi resi conto della gravità del fatto di cui mi facevo complice. Io convinsi facilmente i coniugi Watson che erano minacciati dalla banda del barone e compagni che volevano ricattarli e che valeva meglio per essi di lasciare subito la riviera e di tornare a Croissy sur Seine ».

Un colloquio interrotto

Bruneau si recò dunque solo al convegno nasato dai malfattori. Egli li vide in una lussuosa automobile. Uno era seduto all'interno e l'altro al volante.

« Vedendomi arrivare solo — ha continuato Bruneau — mi dissero di salire nella vettura. Ma avevo appena preso posto quando fui aggredito a colpi di sfollagente. Quando a poco a poco ripresi i sensi udii i due che facevano allusione all'assassinio del Consigliere Prince. Contando senza dubbio sulla mia abituale stordiggine, i due individui continuarono la loro conversazione. Ma bruscamente estrassi la rivoltella di tasca e feci fuoco sull'individuo che era al mio fianco. Senza dubbio ho dovuto ferirlo perchè vidi che spiava del sangue. Rivolsi allora l'arma in direzione del conduttore, ma la mia rivoltella si era inceppata. Il complice della mia vittima vedendomi armato fermò la vettura e mi lanciò fuori dell'automobile gridando: « Hai della fortuna di cavartela così. Val meglio che te ne vada ». Io vidi allora sparire l'automobile in direzione della frontiera italiana. Ignoro se ho ucciso l'individuo sul quale ho sparato e non posso fornire altre precisazioni ».

In seguito a queste dichiarazioni Maurizio Bruneau è stato incriminato di tentativo di omicidio e tratto in arresto. Durante un altro interrogatorio subito ieri sera alla gendarmeria Maurizio Bruneau ha dato una nuova versione di questo affare. Watson si sarebbe recato al convegno fissatogli da Janot, ma, messo in sospetto, il ricco inglese avrebbe pregato Bruneau di accompagnarlo. Bruneau e Watson trovarono parecchi uomini che parlavano con accento italiano e fra essi Fournier, detto Janot-le-beau, Vanne allora chiesto a Watson il mezzo milione e fu allora che Bruneau udì questa frase scambiata fra due dei banditi: « Il giorno in cui tu hai soppresso Prince avevi meno paura ».

Bruneau rimase impressionato ed estratta la rivoltella sparò per quattro colpi contro Janot-le-beau. Che c'è da pensare di questa variante che tende a stabilire che Bruneau si sarebbe trovato in stato di legittima difesa? La polizia sta compiendo indagini per accertare la verità delle affermazioni del Bruneau e di Watson.

La «signora Agnese» contro Bonny

Intanto l'inchiesta che l'ispettore principale Bonny ha effettuato sulla Riviera per accertare l'attendibilità degli alibi del barone De Lussata gli ha valso una querela sporta dalla signora Agnese padrona del bar Pastor la quale si lagna del modo troppo energico con cui è stata interrogata durante ore ed ore dall'ispettore per farle confessare che il famoso libretto dei conti era stato fabbricato per bisogni della causa del barone. La signora Agnese rimprovera all'ispettore Bonny di avere usato mezzi di pressione inqualificabili per tentare di obbligarla a fare una dichiarazione contraria alla verità. E' noto che l'ispettore riuscì a far confessare alla signora Agnese che la dicitura « 17 febbraio », che figurava in testa al libro dei conti, non era scritta di suo pugno, senza però ottenere che essa dicesse chi l'avesse scritta. Bonny avrebbe minacciato la proprietaria del bar di farla imprigionare se avesse persistito a sostenere con ogni evidenza che il barone De Lussatz si trovava il 20 febbraio a Roquebrune; e non fu se non dopo essere rimasta estenuata da sei ore di interrogatorio ininterrotto in una camera piena di fumo che la teste firmò la sua deposizione. L'indomani l'ispettore Bonny, tornando alla carica, avrebbe detto alla signora Agnese: « Voi sostenete dei banditi di cui siete complice; siete l'amante di uno dei tre. Ditemi chi è quello che vi da del tu. Voi siete naturalizzata da poco; vi farò rimpatriare la frontiera ».

La signora Agnese ha dunque sporto querela per ingiurie, diffamazioni, minaccie verbali, alterazione di dichiarazione verbale ed estorsione di firma. L'ispettore Bonny ha replicato semplicemente di non avere mai sorpassato i diritti di un poliziotto incaricato di interrogare un testimone.

Il processo Almazian — quel sarto che era stato accusato di avere ucciso il commesso di commercio Rigaudin e di averne spedito a Lilla il cadavere in un baule — ha però mostrato fino a qual punto i poliziotti si credono autorizzati a torturare un imputato per farlo confessare a ogni costo.

Anche il fratello di Rochette suicida

Parigi, 16 mattino.

Vi abbiamo ieri segnalato il drammatico suicidio del noto finanziere Enrico Rochette. Si è poi appreso che suo fratello Gastone ai era ucciso il giorno prima in circostanze altrettanto drammatiche. Venerdì scorso veniva scoperto sulla ferrovia poco lungi dalla stazione di Lieusaint in Senna e Marna il cadavere di uno sconosciuto. Il disgraziato si era ucciso con una rivoltellata alla testa e il cadavere era caduto fra le rotaie ed era stato risparmiato dai treni che vi avevano transitato. Fu impossibile dapprima stabilire l'identità del defunto, indosso al quale non fu rinvenuto alcun documento di identità. Del resto il suicida aveva parzialmente strappato le etichette dei suoi vestiti per rendere più difficile l'identificazione. Però non si tardò ad apprendere che si trattava di Gastone Rochette, di 53 anni, imprenditore di trasporti a Parigi. Sua moglie, inquieta per non averlo visto rincasare venerdì sera, contrariamente alle sue abitudini, aveva la mattina di sabato avvertita la polizia. Ma fu Enrico Rochette che per primo pensò che il suicida di Lieusaint potesse essere suo fratello. Egli propose a sua moglie di recarsi con la cognata sul posto e le due donne partirono nella sua automobile insieme alla terza figlia di Enrico Rochette e ad un'altra signorina. Questo avvenne al principio del pomeriggio. Pochi momenti dopo Enrico Rochette con gli occhi pieni di lacrime disse addio alla sua domestica, poi si recò al Palazzo di Giustizia per effettuare il suo tragico proposito.

I provvedimenti finanziari italiani nei commenti esteri

Budapest, 16 mattino.

Tutti i giornali ungheresi danno grande rilievo ai provvedimenti approvati in Italia dal Consiglio dei Ministri per l'adeguamento degli stipendi degli impiegati dello Stato all'aumentata capacità di acquisto della lira, segnalando nello stesso tempo la generale riduzione degli affitti l'aumento della tassa dei celibi ed il regolamento dell'importazione di certi prodotti.

In un editoriale dedicato all'inaugurazione di Sabaudia, il *Fuggello* rileva come l'attività costruttrice del Fascismo oltre che una incommensurabile ammirazione, desti anche un poco d'invidia in Ungheria, ove ancora tanto rimane da fare

Parigi, 16 mattino.

La notizia della riduzione di stipendio ai funzionari italiani è stata appresa con particolare interesse in Francia, dove contemporaneamente il Governo sta applicando in mezzo a tentativi di agitazioni sociali un provvedimento analogo. Ma se l'agitazione dei dipendenti statali francesi non è del tutto ingiustificata, se si pensa che le riduzioni di stipendio vengono applicate senza alcuna garanzia di un corrispettivo abbassamento del costo della vita, i giornali parigini si compiacciono tutti di mettere in rilievo che in Italia i funzionari godono di un largo ed effettivo compenso consistente nella diminuzione degli affitti e nell'abbassamento dei prezzi dei generi alimentari. Questa è la ragione che induce anche i grandi giornali d'informazione come il *Temps* e il *Petit Parisien* a constatare come in Italia, diversamente da quanto accade in Francia, i provvedimenti governativi vengono accolti non solo con disciplina ma anche con slancio patriottico.

La misteriosa vita di Trotzky nella foresta di Fontainebleau

Parigi, 16 mattino.

L'agitatore russo Trotzky, ex-commissario del popolo per la guerra, che si credeva abitare in Corsica dove era stato autorizzato a risiedere dal Governo francese, è stato scoperto ieri mattina in una villa del villaggio di Barbizon nel dipartimento di Senna e Marna, in seguito a circostanze fortuite che hanno tutte le caratteristiche del romanzo poliziesco.

In questa villa, denominata Ker Monique, a Barbizon, sul limitare della foresta di Fontainebleau, erano giunti alla fine dello scorso agosto dei nuovi inquilini, sei o sette persone, la cui eccessiva discrezione ha finito per stuzzicare la curiosità della popolazione del luogo.

Gli ospiti della misteriosa abitazione non erano mai stati visti al completo perchè due giovani si incaricavano di andare al villaggio per acquistare l'indispensabile per la sussistenza quotidiana degli abitanti della villa nella quale il portalettere non aveva mai messo piede. Gli abitanti misteriosi sembravano vivere in una grande agiatezza e di frequenti biglietti da mille franchi erano cambiati presso i fornitori. Questa circostanza non ha mancato di accrescere il mistero che si presentiva. Inoltre un motociclista giungeva periodicamente alla villa recando sulla sua macchina una borsa che si supponeva contenere la posta giornaliera.

Una circostanza banale doveva chiarire la situazione. Giovedì sera un gendarme notava una motocicletta non illuminata. Avvicinatosi, interrogò un uomo che si trovava a poca distanza:

— E' vostra quella motocicletta?

— No — rispose lo sconosciuto.

Il gendarme condusse allora la motocicletta alla stazione dei gendarmi invitando l'uomo a seguirlo. Il capo della brigata dei gendarmi, esaminando il contenuto della borsa, si accorse che si trattava appunto della posta dei misteriosi abitanti della villa.

Siccome l'uomo rifiutava di rivelare le proprie generalità, venne tenuto a vista nella gendarmeria, mentre il capo della brigata avvertiva l'autorità giudiziaria di Melun e la Sicurezza Generale della preda che era stata fatta.

Sabato mattina l'autorità giudiziaria di Melun, con alla testa il Procuratore della Repubblica Cévède, si presentava alla villa Ker Monique, che era stata sorvegliata attentamente durante tutta la notte. Fu necessario parlamentare a lungo prima che la porta si aprisse. Una domestica tedesca venne a chiedere che cosa si desiderasse, poi andò ad avvertire la padrona la quale, dopo avere opposto reiterati rifiuti, dovette finire per cedere e permettere ai visitatori di entrare. I magistrati, accompagnati da ispettori della Sicurezza Generale, trovarono al piano terreno una tavola preparata; il proprietario era al primo piano nel suo studio seduto a una scrittoio avendo a portata di mano, a destra e a sinistra, due rivoltelle.

— Veniamo — disse il Procuratore della Repubblica — a interrogarvi circa il furto di una motocicletta. Vogliate darci il vostro nome.

— Mi chiamo Sodroff.

— Ma — disse il Procuratore della Repubblica che aveva bruscamente riconosciuto l'interlocutore — voi siete Trotzki.

— Ebbene sì, sono io; che volete?

Trotzki presentò il passaporto perfettamente in regola rilasciato dal Ministero degli interni nel dicembre ultimo scorso e che lo autorizzava a risiedere nella regione Senna e Marna.

— Sono venuto qui per sottrarmi alle ricerche dei russi bianchi. Sono un vecchio cospiratore e sto preparando la quarta Internazionale.

L'autorità giudiziaria vista la regolarità dei documenti che le erano stati presentati non potè che ritirarsi senza effettuare nessuna perquisizione.

Tre morti a Barcellona

in uno scontro tra anarchici e polizia

Barcellona, 16 mattino.

In seguito ad uno scontro sanguinoso tra un gruppetto composto da una diecina di anarchici, che tentava aggredire il vicecapo della polizia di Barcellona, signor Badia, ed alcuni agenti che riuscivano a mandare a monte il loro progetto, tre persone sono rimaste uccise e dieci altre, tra le quali due donne, hanno riportato ferite più o meno gravi. Tra i morti figura un agente di polizia, un anarchico che si è sparato una rivoltellata alla tempia al momento d'essere arrestato mentre giaceva al suolo ferito, ed un passante che transitava a breve distanza dal punto ove è avvenuta la sparatoria. Un altro agente ha riportato una ferita alquanto grave, mentre, ad eccezione di uno che faceva parte dei gruppo degli aggressori, gli altri feriti sono tutte persone estranee al fatto, raggiunte da pallottole di rivoltella mentre si trovavano nei pressi del luogo ove si è verificato l'urto.

Dai primi giorni di questo mese, con il trasferimento alla Generalitad Catalana dei servizi d'ordine pubblico, il nuovo Corpo di polizia della regione autonoma, ha dedicato con successo una speciale attività alla cattura delle varie bande di « pistoleros » che infestano la città; in queste operazioni si è particolarmente distinto il vicecapo della polizia contro il quale era stato tramato un attentato che ieri sera avrebbe dovuto essere effettuato. La accortezza di un agente che verso la mezzanotte di ieri prestava servizio nella località scelta dagli anarchici per mettere in opera il loro progetto, ha evitato che l'aggressione si consumasse; ma, allorquando si alcarì che erano in agguato in attesa della loro vittima è stato intimato d'arrendersi, i poliziotti sono stati fatti segno a revolverate sparate a bruciapelo dai « pistoleros » ai quali hanno dato man forta dei loro complici sopraggiunti a bordo di due autopubbliche, scomparse poi velocemente.

La sparatoria, che è durata a lungo, ha gettato l'allarme in tutto il popoloso quartiere e diverse persone hanno riportato contusioni in seguito a cadute provocate dal fuggi fuggi generale.

Divieto alle donne americane

di partecipare a corse automobilistiche

New York, 16 mattino.

L'American Automobile Association ha vietato alle donne di partecipare come conduttrici alle corse di automobili. Si crede che questa misura sia stata presa in seguito a centinaia di domande di licenza da parte di donne.

La Guardia degli Arditi alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 16 mattino.

In occasione della ricorrenza dell'anniversario dell'eroica azione squadrista compiuta dagli arditi in piazza Mercanti a Milano il 15 aprile 1919, ieri mattina gli Arditi di guerra in camicia nera e decorazioni hanno montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione.

Al cambio della guardia assistevano l'on. Melchiori in rappresentanza del Segretario del P. N. F., il generale Allegretti in rappresentanza del Comando Generale della Milizia, l'on. Parisi, presidente della Federazione nazionale arditi con i componenti il Direttorio Nazionale, una stuolo di ufficiali della Milizia, varie personalità ed una folla numerosissima. Il reparto smontante della Milizia e quello montante degli Arditi si sono disposti in armi ai piedi della scalea della Mostra salutati al loro arrivo dalle entusiastiche manifestazioni della folla e da reparti di Giovani Fascisti in servizio d'onore. E' quindi rimbombato uno squillo di tromba ed il senior comandante la guardia d'onore alla Mostra della Rivoluzione ha dato l'ordine: « Guardia a posto! ». Arditi e Militi si sono rapidamente scambiate le consegne, mentre tutti gli astanti prorompevano in vivissime acclamazioni.

Subito dopo il comandante la guardia ha ordinato il « *Saluto al Duce* », cui ha risposto l'*A Noi!* poderoso dei convenuti e le musiche hanno intonato *Giovinezza*.

Le direttive del Duce

all'Ente della Cooperazione

Roma, 16 mattino

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri il Commissario dell'Ente Nazionale fascista della Cooperazione on. Giovanni Fabbrici, il quale gli ha ampiamente riferito circa l'attività svolta dalla organizzazione cooperativa.

Il Duce ha preso atto con soddisfazione del movimento cooperativo nell'Ente, stabilita nel settembre scorso, e quasi completamente avvenuto ed ha dato disposizioni per accelerarne l'attuazione, così che l'Ente possa esercitare la sua opera di tutela su tutto il movimento cooperativo.

L'on. Fabbrici ha particolarmente illustrata la funzione della cooperativa centrale approvvigionamenti Agro Pontino in continuo graduale sviluppo per sopperire alle necessità della popolazione delle terre bonificate. Il Capo del Governo ha elogiata l'azione che l'Ente va svolgendo in ogni campo, separando giustamente i compiti sindacali da quelli economici ed attuando opera di propaganda di promovimento e di assistenza, destinata a dare i maggiori risultati nel quadro dell'economia corporativa.

La premiazione a Palazzo Venezia dei 5 apprendisti artigiani vincitori

Roma, 16 mattino.

Il 22 corrente, il Capo del Governo consegnerà a Palazzo Venezia i premi ai cinque giovani apprendisti di botteghe artigiane, che nella gara nazionale saranno riconosciuti campioni nazionali per i mestieri di fabbri, forgiatori d'arte, argentieri, pittori, decoratori, pellettieri, orologiai.

I campionati nazionali di mestiere nell'Anno Dodicesimo organizzati dalla Federazione fascista degli artigiani per dare ai giovani sempre più l'orgoglio della buona, severa e dura tecnica del mestiere, avranno così la più alta ed ambita delle conclusioni. Con i giovani campioni verranno premiati anche i maestri artigiani, nelle botteghe dei quali essi hanno appreso il loro mestiere. Ai campionati nazionali attuati per la prima volta nello scorso anno, parteciparono 125 giovani selezionati nelle rigorose gare provinciali alle quali hanno preso parte oltre 800 apprendisti.

S. E. Riccardi parla a Milano alle maestranze della Gente dell'Aria

Milano, 16 mattino.

Sin dalle prime ore del mattino sono convenute nella nostra città le maestranze operaie della Gente dell'Aria, che si sono poi adunate al Teatro Manzoni per l'inaugurazione del loro gagliardetto. Le maestranze aeronautiche della Lombardia e del Piemonte, fra le quali quelle dell'Aeronautica d'Italia e dell'Aerocentro di Torino, hanno risposto con entusiasmo all'appello raccogliendosi per la prima volta compatte intorno al loro stendardo.

Alle ore 10,30 il Teatro Manzoni era completamente stipato in ordine di posti: sul palcoscenico, sotto un grande ritratto del Duce, si levavano festosi i gagliardetti delle varie organizzazioni sindacali e degli Aeroclubs. Intanto nella chiesa di San Fedele avveniva la benedizione del nuovo gagliardetto, che simbolicamente riassume le speranze di una categoria di lavoratori cui spetta gran parte del merito dell'organizzazione di ogni impresa aeronautica. Avvenuta la benedizione del gagliardetto, dinanzi a tutte le Autorità, il vessillo è stato recato al Teatro Manzoni dalla medaglia d'oro Brack Papa.

All'ingresso del gagliardetto e di S. E. Riccardi, la massa dei lavoratori è scattata in piedi in un'irrefrenabile manifestazione all'indirizzo del Duce. Gli applausi e il canto di *Giovinezza* si sono poi alternati in un'atmosfera di vibrante entusiasmo. Hanno parlato dapprima il cav. Ludrini delegato della Confederazione e padre Gemelli, che ha pronunziato brevi e commosse parole di saluto all'indirizzo degli aviatori.

Infine ha preso la parola S. E. l'on. Raffaello Riccardi che ha pronunciato con voce calda d'entusiasmo, un vibrantissimo discorso, esaltante il valore dell'Aeronautica fascista: « a nessuna seconda da quando Benito Mussolini le fece risorgere a nuova vita dell'attuale prestigio, delle glorie conquistate e dei trionfi raggiunti gran parte del merito — ha detto l'oratore — spetta alle nostre tenaci maestranze, modeste e laboriose, che hanno saputo costruire motori ben degni del cuore e del coraggio dei nostri piloti. La parola d'ordine degli operai aeronautici di Italia si può sintetizzare nelle tre parole: credere obbedire, combattere ». La fine del discorso di S. E. Raffaello Riccardi, che alla Confederazione della Gente del Mare e dell'Aria ha impresso un nuovo fervido ritmo di attività, è stata accolta da interminabili ovazioni al Duce da parte delle maestranze e delle autorità.

Dopo la chiusura dell'Anno Santo

Il pranzo offerto dal Pontefice ai membri del Corpo diplomatico

Roma, 16 mattino.

(G. C.) — Ieri sera ha avuto luogo nella sala dei Paramenti in Vaticano il pranzo offerto a nome del Pontefice dal Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità ai membri del Corpo diplomatico accreditati presso la Santa Sede. I convitati erano 48.

A capo tavola sedevano da una parte i cardinali Pacelli e Pietro Gasparri, dall'altra i cardinali Laurenti e Lega. La tavola era imbandita con grande lusso. Nel centro si notava il Trionfo, donato da Napoleone a Pio VII, la riproduzione delle colonne Antonina e Adriana e dei due obelischi di Piazza San Giovanni e di Santa Maria del Popolo. Il pranzo è stato servito in antichissima porcellana inglese e la cristalleria usata era quella donata nell'Anno Santo del 1925 dai cattolici tedeschi. Le posate erano in argento dorato finemente cesellate.

Il cardinale Pacelli ha accolto i membri del Corpo diplomatico, che sono stati introdotti dai Monsignori Pizzardo e Ottaviani nelle sale dell'appartamento Borgia. Al pranzo hanno partecipato Mons. Pizzardo e Mons. Ottaviani, i due principi assistenti al soglio Orsini e Colonna, il maestro di camera, il Governatore della Città del Vaticano marchese Serafini, ed i comandanti dei Corpi armati pontifici. Secondo il protocollo, non è stato scambiato alcun brindisi.

Ispezione al F. G. di Albenga

di un membro del Direttorio del Partito

Savona, 16 mattino.

Ieri mattina, d'ordine di S. E. il Segretario del Partito, è giunto ad Albenga il dott. Attilio Bonino, componente del Direttorio nazionale, per ispezionare il corso del reclutamento dei Fasci Giovanili di Combattimento della Federazione Fascista di Savona.

Il dott. Bonino, accompagnato dal segretario federale, ha assistito alle lezioni e alle prove atletiche svoltesi sul campo sportivo. Dopo avere passato in rivista tutti i reparti, il gerarca ha visitato il Fascio di Combattimento e le opere fasciste di Albenga.

Moto travolta da un autocarro

Un morto e un ferito

Trieste, 16 mattino.

Ieri sera il conte Manzoni, Console di Lettonia a Trieste, transitando con la propria automobile sulla strada di Montalcone, nei pressi di Duino scorgeva a terra un uomo orrendamente sfracellato e ad alcuni metri da lui una motocicletta abbandonata.

Avvertiti dal conte Manzoni, sono accorsi sul luogo i carabinieri di Duino che iniziavano le indagini e provvedevano a piantonare il cadavere. Sulla sciagura si sono più tardi appresi i seguenti particolari: un grosso autocarro guidato dall'autista Ubaldo Sbiskoi, tornando verso Trieste, per cause ancora sconosciute, investiva violentemente la motocicletta che era montata da due giovani di 21 anni, Walter Rotter che guidava e Germinale Bevilacqua che trovavasi a sedere sul seggiolino posteriore. Per il terribile urto il Rotter veniva travolto e schiacciato sotto il pesante veicolo, mentre il Bevilacqua, sbalzato lontano, rimaneva gravemente ferito e veniva raccolto dall'autista della macchina investitrice e trasportato subito all'ospedale più vicino, quello di Monfalcone, ove è stato accolto in condizioni gravi, con la frattura del cranio. Nella notizia, dopo il sopraluogo del magistrato, il cadavere del Rotter è stato rimosso e trasportato a Monfalcone nella cappella mortuaria dell'ospedale a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Un morto e due feriti

durante un circuito motociclistico

Vicenza, 16 mattino.

Un tragico e luttuoso incidente ha funestato lo svolgimento del circuito motociclistico di Monte Berico, che è stato vinto da Omoboni Tenni nella categoria 500 e da Silvio Girotto nella categoria inferiore.

All'inizio della gara in rapida discesa, i concorrenti Federico Maschetto, di San Donà di Piave, e Gaetano Magrin, di Vicenza, usciti dalla curva, si sono scontrati paurosamente con le macchine, sbalzato violentemente di sella il Maschetto è rimasto ucciso, mentre il Magrin ha riportato contusioni di lieve entità. Più gravemente è rimasto ferito il concorrente Nino Zarro, il quale, uscito dalla curva, è caduto, riportando serie contusioni.

Tre feriti in un incidente d'auto

Alessandria, 16 mattino.

Lungo lo stradale Alessandria-Valmadonna, nella curva della Porcellana, una macchina pilotata dall'ing. Osvaldo Bianchini, di 37 anni, è rovesciò a bordo la sua signora Carla, di 27 anni, ed il commerciante Ugo Brunelli di 56 anni, tutti da Omegna, è andata a cozzare contro il parapetto di un ponticello, facendo un giro su sè stessa ed incuneandosi nel fossato della strada.

Tutti i feriti hanno riportato ferite in più parti del corpo ed all'ospedale di qui sono stati giudicati guaribili dai quindici ai quaranta giorni, salvo complicazioni.

Due arresti ad Intra

dopo la misteriosa morte di un giovane

Intra, 16 mattino.

Le indagini per la misteriosa morte del giovane Amleto Cucconi, di 20 anni, trovato con il cranio fracassato la notte di lunedì scorso nei pressi del Cimitero di Ornavasso, hanno condotto all'arresto, dietro ordine del giudice istruttore, incaricato dell'inchiesta, di due giovanotti residenti a Casale Corte Cerro i quali, secondo dichiarazioni di alcune persone di Ornavasso, sarebbero stati visti lunedì sera assieme al Cucconi. I due indiziati smentiscono, però tali dichiarazioni, precisando di essere stati bensì in compagnia col Cucconi, ma di averlo lasciato molto prima della sua partenza da Ornavasso.

Ad ogni modo, i due arrestati sono stati rinchiusi in carcere, a disposizione dell'autorità giudiziaria la quale sospetta che il povero giovane sia rimasto vittima di un feroce delitto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Commissario del Fascio di combattimento di Richiano è stato nominato il camerata Giuseppe Risio.

DA BIELLA

L'operaio Angelo Crosta, di 39 anni, da strada, percorreva una strada in sella alla bicicletta allorchè la forcella della ruota anteriore si è spezzata ed egli è rimasto al suolo. Soccorso e trasportato alla sua abitazione, vi è morto poche ore dopo per le gravi lesioni riportate.

DA CASALE

Investito da una automobile certo Francesco Cappa, in riportato gravi lesioni che in breve determinato la morte.

Percosso in rissa da alcuni sconosciuti, certo Luigi Dandolfello, è rimasto ferito con contusioni al capo, alla schiena ed alla braccia.

TEATRI e CONCERTI

« La bella dormente »

riapre il sipario al Teatro di Torino

Un altro caloroissimo successo ha registrato ieri « La bella dormente nel bosco » di Respighi al Teatro di Torino davanti ad un pubblico foltissimo che stipava ogni angolo della sala. La bella fiaba ha avuto una esecuzione ammirevole da parte di tutti i piccoli graziosi interpreti. Ha diretto lo spettacolo il Maestro Armando La Rosa Parodi, riscuotendo con i piccoli interpreti e con gli artisti tutti, i più calorosi applausi. Seguì, altresì vivamente applaudito, il « Teatrino dei Pupi di Maestro Pietro » di Manuel De Falla, nel quale, insieme agli altri cecutieri, si distinsero anche il Lupi con la sua Compagnia di marionette.

Concerto sinfonico al Liceo

La ristrettezza dello spazio impone una brevissima cronaca del primo concerto della Società dei concerti sinfonici del Liceo. La parte orchestrale era costituita da una sinfonia di Haydn, nella quale il maestro Gedda raccolse molti applausi, e da un *Concerto grosso* di Leone Mauginero, che passò inosservato. La clavicembalista Alice Schiera fece nuovamente apprezzare la sua sapiente e virtuosa tecnica in un concerto di Bach e in un rondò di Mozart, e fu assai festeggiata. Non minor successo toccò alle cantatrici Marietta e Maria Amstad, che presentarono duetti di Pergolesi, Cimarosa, Tarchi, Mozart, eseguendoli con precisione di stile e concordia di intenzioni e di voci. La parte vocale, dunque, come la clavicembalistica ebbe festoso successo. Numerose le richieste di bis.

CONCERTO BISAZZA. In una serata al Circolo Filologico la signorina Bisazza ha cantato arie di Handel, Caldara, Durante, quattro « lieder » di Schubert, liriche di Wolf, Sokolof, Franck e l'aria di Lia dell'« Enfant prodigue » di Debussy. Alla concertista, che mostrò di aver notevolmente progredito nell'interpretazione e nella dizione, e all'avvocato Giordanino, che l'accompagnava al pianoforte, il pubblico fece calorose accoglienze.

La Compagnia Gori all'Alfieri

Come già è stato annunciato, questa sera all'Alfieri debutta la Compagnia goldoniana di Gilberto Govi, con la brillante commedia di La Rosa: « In guardia ». Ieri sera la Compagnia Galli Gandusio ha preso congedo dal pubblico torinese che gremiva il teatro.

AL VITTORIO questa sera « Kean » di Dumas, con le riduzioni del 50 per cento per le signore.

AL BALBO ieri sera festoso spettacolo in onore di Dedè di Landa, con l'ultima delle « Tre ragazze poco vestite ». Oggi e domani riposo. Mercoledì debutto della Compagnia Città di Torino con « Ninon » di Gerbidon e Willemetz.

AL ROSSINI va in scena questa sera « Champigneul suo malgrado » in spettacolo d'onore di Eugenio Testa.

Concerto Pasi a Parma

Parma, 16 mattino.

Stasera, nella sala del ridotto del nostro teatro Regio, la giovane concertista decenne Emma Maria Pasi, di Roma, ha tenuto, davanti a un pubblico colto e distinto, un applaudito concerto, interpretando musiche di Scarlatti, Bach, Beethoven, Schumann, Rosa e Chopin, ottenendo un caloroso successo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 7,45: Ginnastica da camera. — 9, 12,40, 16,35, 19,55, 23: Giornale radio — 10,30-10,50: Trasmissione scolastica a cura dell'Ente Radio Rurale. — V. Tedesco Zanmarano: « Sua altezza l'elefante » — Quintetto Ambrosiano. — 11,50-12,30: Dischi — 12,30: Musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 14,30-17,30: Trasmissione di musica da ballo dal Palazzo della Moda di Torino (Orchestra « Cetra ». — Nell'intervallo: Giornale radio — 17,30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica romana: Concerto del Quartetto di Roma — 17,55: Com. del Dopolavoro — 18-18,10: Notizie agricole — 19,20: Comunicazioni dell'Ente. — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,30: Cronache del Regime: Lezione. Renato Donati parlerà di « Le radici d'Italia assolute » — 20,45: Dischi — 21: Concerto vocale e strumentale col concorso del soprano Maria Caniglia e del baritono Carlo Galeffi, diretto dal M.o Ugo Tansini, musiche di: Scontrini, Leoncavallo, Verdi, Rossini, Humperdinck, Puccini — 22: Conversazione di Sem Benelli: 25.o anniversario della « cena delle beffe » — 22,10: Concerto di musica spagnuola e sud americana. Musiche di: Arbos, Alberiz, De Falla, Serra-ato — 23: Giornale radio. — **Bolzano:** 20: « Don Pasquale » opera in tre atti di G. Donizetti. — **Palermo:** 20,15: Concerto Sinfonico — 21,40: Concerto di musica da camera. — **Vienna:** 21: W. Kienzl: Concerto per violino, tenore, baritono e basso, con accompagnamento orchestrale. — 22: Concerto orchestrale. — **Praga:** 20,35: Dvorak: « Armida », opera in tre atti. — **Parigi P. T.:** 20,10: Trasmissione alterna con Lyon-la-Doua e la sua Conferenza. — **Radio Parigi:** 20: Musica e fantasia di motivi con artisti dell'Opera e dell'Opera Comique. — **Berlino:** 20,15: Concerto orchestrale. — **Heilsberg:** 21,5: Danze e canzoni. — Dopo: musiche della vita coloniale. — **Langenberg:** 21,5: Componimenti per pianoforte di Liszt. — **London Regional:** 22: Concerto dell'orchestra.

Uccide la moglie

che non vuole tornare con lui

Alessandria, 16 mattino.

Si ha notizia di un grave uxoricidio avvenuto ieri notte nel vicino Comune di Boscomarengo. Il contadino Carlo Donati, di 33 anni, da circa un anno viveva separato dalla moglie Giuseppina Lume, di 31 anni, domestica.

Dal matrimonio erano nati due bambini che contano ora l'uno dodici anni e l'altro dieci e che convivevano con la madre. Il Donati, pare fosse intenzionato a riprendere con sè la donna, dalla quale si era recato, invitandola a ritornare sotto il tetto coniugale. Imbestialitosi per il rifiuto della donna, il Donati afferrava un badile acuminato, perforando la gola alla moglie; indi, brandiva un paio di forbici, sgozzandola. La disgraziata è morta sul colpo per le gravi ferite riportate. Subito dopo, l'uxoricida si recava dal padre suo e quindi si costituiva ai carabinieri.

Sul posto si sono recati il giudice istruttore del nostro Tribunale, coi medici settori.

Nessuna traccia di due alpinisti

scomparsi nella zona del Monte Nero

Gorizia, 16 mattino.

Dopo la breve parentesi del Favorce, dove per le presunte segnalazioni luminose si rivolse per due intere giornate l'attenzione delle squadre di soccorso della milizia confinaria, degli alpini, delle guardie di finanza e delle associazioni alpinistiche, le indagini per rintracciare i due triestini sc

CALZATURE COLOMBINO

inaugurando il 12° negozio di

VIA VIOTTI angolo VIA BERTOLA

di fronte a "La Stampa„ (nuova sede)

AVVERTE

che è prossimo il giorno dell'estrazione della LOTTERIA della "BALILLA„ *alla quale tutti possono concorrere gratuitamente acquistando le* ottime Calzature Colombino ai prezzi più bassi

nei 12 negozi di vendita

CALZATURE COLOMBINO

VIA VIOTTI, 10
ang. Via Bertola
VIA S. FRANC. ASSISI, 10
ang. Via Barbaroux
VIA NIZZA, 57
ang. Via Valperga Caluso
VIA NAPIONE, 30
ang. Via C. Balbo
CORSO GIULIO CESARE, 42
ang. Via Lodi
CORSO PESCHIERA, 164
angolo Via Scalenghe

VIA CARLO ALBERTO, 19
ang. Via Ospedale
VIA CIBRARIO, 6
vicino a Piazza Statuto
CORSO DUCA DI GENOVA, 16
ang. Via Massena
VIA NIZZA, 166
ang. Via Thonon
VIA CIGNA, 42
ang. Via Pesaro
VIA MONGINEVRO, 54
ang. Via Staffarda

Direzione e Magazzini Ingrosso: Via Cesare Balbo, 21 bis - Telef. 47.000

La Venere di Milo

La Venere di Milo è qui raffigurata soltanto per avvicinare il lettore al concetto di perfezione.

Raggiunto questo scopo ci proponiamo di dimostrare le cause che hanno determinato il grande successo del SUPERDADO ARRIGO.

Presto fatto perfetta lavorazione, perfetta confezione e prezzo perfettamente adeguato alle necessità del momento. Perfezione su tutta la linea.

ECCO PERCHÈ
Tutti chiedono
SUPERDADO ARRIGO
Tutti usano
SUPERDADO ARRIGO
Tutti esaltano
SUPERDADO ARRIGO

Si incolli su cartolina postale questo tagliando e lo spedisca all'Ufficio Propaganda Arrigoni, Sez. R. - Casella postale N. 81 - Trieste, ricevendo gratis un interessante opuscolo illustrato.

Vi prego di spedirmi gratis il catalogo illustrato "Arrigoni al regalo"
Cognome e nome
Indirizzo
5

ARRIGONI TRIESTE

contro le tarme

Ilario ORMEZZANO
BIELLA

Naftocanfol IOB

NAFTALINA PREPARATA

Economica per la sua minor volatilizzazione e maggior efficacia sulle tignole, tarme, tarli, ecc.

ANTIPARASSITARIO PER ECCELLENZA

Sostituisce con maggior vantaggio la comune naftalina ed altri prodotti consimili, perchè oltre ad un forte quantitativo di canfora contiene altre sostanze di alto potere disinfettante ed emana un odore gradevole.

CENTINAIA DI CERTIFICATI ATTESTANO LA SUPERIORITA' BONTA' E PRATICITA' del « NAFTOCANFOL JOB »

Fornitore della R. Marina e della M.V.S.N.

In tutte le Drogherie pacchi confezionati da L. 1,50 - L. 3 - L. 5

GROSSISTI E DEPOSITARI PRINCIPALI:

PIEMONTE:
ACQUI: *Giovanni Caligaris & Figlio*
ALESSANDRIA: *Brisano Giovanni*
ASTI: *U. Briola-Curti & Viarengo*
AOSTA: *Quarello & Viotti*
ARONA: *Fratelli Conti*
BIELLA: *Unione Farmaceutica Drogheria*
BORGOSESIA: *Mambrini Carlo*
BORGOMANERO: *Gioria Santino Unione coloniali*
CASALE: *B. Gagliardi & Figlio*
CUNEO: *G. M. Bruno Succ. Pepino*
IVREA: *Mario Gillio Tos*
INTRA: *S. A. Zoda*
MONDOVI': *G. Forneris & C.*
NOVARA: *Tagliacacche & Vietti*
SAVIGLIANO: *Coniugi Scatto*
VARALLO: *Guglielmina & C.*
VERCELLI: *Marola Carlo*

LOMBARDIA:
MILANO: *S. A. Perelli Paradisi, via Palla, n. 1 - Tel. 88-336 - 80-713*
MILANO: *R. Contini, via Muscheroni, 1*
MILANO: *Guido Sestagalli, via Marghera, n. 32*
MILANO: *Colomba A., via Morgagni, 10*
MILANO: *Pagani G., piazzale Sempione, 8*

LIGURIA:
GENOVA: *Tagliacacche & Vietti, via Reggio, 12*

AGENTE GENERALE: **Ditta EMILIO STUARDI**
TORINO - Via Groscavallo, 11-13 - Telefono 70-565

ABITO UOMO

da Lire 100 in avanti

Confezionato su misura

con quante prove desidera il cliente

tutto compreso

STOFFA - DRAPPERIA OTTIMA - NOVITA' FODERE - CONFEZIONE

Telefonando al 48-418 sarete visitati a Casa coi Campionari e senza impegno.

IMPONENTE ASSORTIMENTO

STOFFE per ABITI d'ogni QUALITA' a PREZZI IMBATTIBILI

Coloro che risiedono fuori Torino ci scrivano chiedendoci i nostri campioni a fogli per la misura, che spediremo subito gratuitamente.

alla MODA italiana

TORINO -- Via Bertola, 49 (sotto il portone) -- Tel. 48-418 Vicino Porta Susa

Si possono passare le ordinazioni anche ai seguenti nostri recapiti:

VIA NIZZA, 29 —— *VIA MONGINEVRO, 44* (Barriera S. Paolo)

Recapito anche presso il negozio: « La Casa del vestito » **Corso Vercelli 81** (Barriera Milano)

In MILANO: Via Omenoni, 2 - Piazza Crispi

Grandi Magazzini già Eia